

QUADERNO

11 UDEP

1987
SETTEMBRE-OTTOBRE

- 3 Editoriale
TEMA LAICI
- 5 Laici ed emigrazione
LAICI IMMIGRATI IN GERMANIA: REALTÀ E PROBLEMI (P. Angelo Negrini)
- 20 Per una storia delle Missioni in Germania
AUGSBURG (Don Mario Frascini)
- 33 Forum: associazionismo ed emigrazione
ASSOCIAZIONISMO DEGLI EMIGRATI E CULTURA DEL MIGRARE (P.L. Zancan)
- 39 Forum: CN '87
A CHI PREDICHEREMO DOMANI? (Don Silvio Baitieri)
- 41 Pastorale migratoria
PRESENTE E FUTURO DELLE MCI IN EUROPA (P. Antonio Perotti)
- 50 Pastorale giovanile: formazione di animatori
L'ANIMATORE GIOVANILE: UNA PRESENZA NUOVA NELLE MCI? (Don G. Gallina)
- 53 Testimonianze
WERASTRASSE, TRENT'ANNI (3) (Mons. Giovanni Battista Mutti)
- 56 Documentazione
WERTHMANN, BONOMELLI E L'ASSISTENZA RELIGIOSA ALLA PRIMA EMIGRAZIONE IN GERMANIA (Equipe UDEP)
- 65 Pastorale giovanile: Meeting '87
"INSIEME PER STRADE NUOVE". Significato di un incontro (P.B. Rossi)
- 69 Note di lettura
"DIE KATHOLISCHE KIRCHE UND DIE AUSLÄNDISCHE ARBEITNEHMERN", di Klaus Richter (Bernd Gottlob)
- 72 Documentazione Meeting '87
"GIOVANI PER UNA SOCIETÀ INTERETNICA E INTERCULTURALE"
- 73 Documentazione Incontro europeo Consigli Delegazione MCI
"LAICI IMMIGRATI, SOGGETTO E CONTINUITÀ DELLA MISSIONE CATTOLICA"



PUBBLICAZIONI UDEP NELLA SERIE "dossier di pastorale migratoria"

- 1 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - I**
Atti della Prima Settimana del Corso di Pastorale catechistica Neustadt,
24-28 giugno 1985, 200 pagine, DM 35,-- Settembre 1985
- 2 - PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA E REPERIMENTO
DI CATECHISTI.** Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Elab. di P.B. Rossi, 63 pagine, DM 15,-- Ottobre 1985
- 3 - PROGETTO DI ITINERARIO DI FORMAZIONE DI CATECHISTI 'NUOVI'.**
Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania.
Elab. di P. B. Rossi, 150 pagine. DM 26,-- Novembre 1985
- 4 - LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE
ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA.**
Elab. di P. B. Rossi, 62 pagine, DM 10,-- Dicembre 1985.
- 5 - ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTO
LICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA NELLA LORO CHIESA LOCALE. Princì
pi ed esperienze.** - Atti del XXX Convegno Nazionale delle MCI in Germania
e Scandinavia, Beilngries/Obb. 15-19 aprile 1985, pagine 141, DM 25,--
Gennaio 1986
- 6/7 - IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA**
Parte prima: l'emigrazione nelle sue componenti socio economiche
Parte seconda: l'emigrazione nelle sue componenti ecclesiali
P. B. Rossi, 280 pagine (i due volumi si vendono inseparabili), DM 60,--
Febbraio 1986
- 8 - SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELL'EMIGRAZIONE**
P. G. Danesi, 54 pagine, DM 10,-- Marzo 1986
- 9 - LE CHIESE PARTICOLARI E L'EMIGRAZIONE IN EUROPA**
P. Tino Lovison, 16 pagine, DM 6,-- Aprile 1986
- 10 - DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDES
REPUBLIK DEUTSCHLAND**
Georg Huber, 177 pagine, DM 35,-- Maggio 1986
- 11 - EMIGRAZIONE ITALIANA E MISSIONI CATTOLICHE IN GERMANIA.** Linee pastorali de
gli ultimi vent'anni, scelte operative attuali e in prospettiva delle Mis
sioni Cattoliche Italiane in Germania.
P. A. Negrini, 44 pagine, DM 10,-- Giugno 1986
- 12 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - II**
Atti della Seconda Settimana del Corso di Pastorale catechistica
Limburg, 16-20 giugno 1986, 74 pagine, DM 16,-- Luglio 1986
- 13 - GIOVANI ITALIANI EMIGRATI E PROBLEMA DELLA DROGA**
Don Felice Bonacina, 125 pagine, DM 25,-- Agosto 1986
- 14 - I PROBLEMI APERTI DI UNA SOCIETA' IN TRASFORMAZIONE**
Inchiesta conoscitiva a Essen - 32 pagine, DM 8,-- Settembre 1986
- 15 - LAVORATORI E RELIGIONE**
Inchiesta conoscitiva in Svizzera - 28 pagine, DM 8,-- Ottobre 1986
- 16 - DROGA E GIOVANI EMIGRATI, Un problema pastorale**
Don Felice Bonacina, 69 pagine, DM 15,-- Novembre 1986
- 17 - GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA E L'OPERA BONOMELLI**
P. Gianfausto Rosoli, 28 pagine, DM 8,-- Dicembre 1986

TEMA "LAICI"

Il tema "laici nella Chiesa" era già emerso - sia pure in modo un tantino strum mentale - durante il nostro ultimo Convegno Nazionale, soprattutto quando abbiamo discusso la necessità di una formazione che li rendesse "idonei di intervento in particolari settori di attività pastorali volontarie, sia come catechesisti di animazione, sia come protagonismo all'interno delle comunità".

Il problema è stato invece ripreso - nel recente Incontro dei Consigli di Delegazione in Europa a Friburgo - nelle sue connotazioni teologiche di fondo soprattutto nella relazione introduttiva di Mons. Antonio Cantisani che ha toccato alcune tematiche particolarmente importanti e attuali, quali: la denuncia e la necessità di superare il monopolio clericale, ancora così esteso nell'odierna vita ecclesiale; la formazione teologica dei laici che consenta loro di assumere precise e specifiche responsabilità ecclesiali e non compiti puramente esecutivi; e infine la partecipazione dei laici nella Chiesa in modo particolare nei Consigli pastorali, intesi soprattutto come segni e strumenti di comunione.

L'associazionismo organizzato in Germania è stato invece la tematica particolare della relazione - essenzialmente empirica e descrittiva - presentata dalla Delegazione Nazionale in Germania e Scandinavia e che viene riportata nel presente Quaderno. Quanto esposto dalla nostra Delegazione presenta dunque i limiti di una riflessione prevalentemente esperienziale, in cui forse ci sono più interrogativi che risposte, più domande e problemi aperti che soluzioni. E anche quando abbiamo tentato di abbozzare alcune linee di orientamento si è trattato sempre di ipotesi di cammino e di indicazioni provvisorie, convinti che la ricerca sul Laicato in emigrazione, come del resto su altri temi essenziali, raggiungerà "risultati" convincenti se e quando sarà opera di Chiesa, frutto cioè di una esperienza e di una riflessione condotte in modo unitario e comunitario.

Siamo convinti che l'attuale forma di laicato organizzato esistente oggi in Germania (pensiamo soprattutto alla FAIEG, alle ACLI, al Gruppo Assistenti sociali Caritasverband, allo stesso Gruppo Collaboratori di Missione, tutte associazioni o movimenti così lontani dalle forme di associazionismo "gerarchizzato" operanti in un tempo non lontano nella Chiesa) ponga a tutti noi operatori pastorali in Germania un grosso problema pastorale: queste forme di associazionismo hanno spiazzato definitivamente quel "parrocchialismo" che, fino a un certo periodo, era in auge anche nelle nostre Missioni.

Un certo modello di associazionismo dunque é certamente e per sempre alle nostre spalle: e intanto con l'attuale tipo di associazionismo si aprono spazi sempre piú ampi per la ricerca di forme di collaborazione, di condivisione, di scambio di esperienze e di impegno pastorale che é quanto forma (o dovrebbe formare) oggi, la sostanza di un apostolato laicale organizzato. Dietro il persistente rifiuto della partecipazione dei laici alle nostre strutture - ci ricordava Mons. Cantisani a Friburgo - sta spesso un inconscio clericalismo che diffida di ogni forma di impegno che non faccia diretto riferimento alle strutture della parrocchia.

Tutte le recenti aggregazioni laicali hanno la preoccupazione di affermare il valore della persona dentro l'istituzione e a volte malgrado l'istituzione. Quello di un sano protagonismo, della realizzazione individuale, del valore umano della persona a prescindere dalla sua "utilizzazione pubblica" sono pro-blemi ai quali gruppi e movimenti cercano di dare risposte. Sarebbe addirittura paradossale se le Missioni non facessero proprie istanze cosí attuali e decisive. E' facile immaginare cosa diventerá la nostra pastorale quando questi temi laicali avranno il posto competente nei nostri consigli, incontri e convegni, per il passato a volte dominati da preoccupazioni nobilmente ma limitatamente funzionali all'istituzione-missione.

Da alcuni anni i missionari italiani in Germania hanno fatto una scelta fondamentale nell'impostazione pastorale delle loro comunitá: quella di passare dalla "sacramentalizzazione" alla "evangelizzazione".

Anche il modo dei laici é condizionato dal modo di essere Chiesa. In una Chiesa che sacramentalizza é ovvio che il ruolo dei laici era marginale; ma esso diventa altrettanto centrale in una Chiesa che evangelizza.

Il coinvolgimento dei laici é diventato un passaggio obbligato dal momento in cui abbiamo riscoperto, in tutto il suo valore, il primato dell'annuncio e dunque dell'evangelizzazione. La partecipazione dei laici a tutte le forme della vita della Chiesa - dalla celebrazione dell'eucarestia, al servizio della Parola, alle piú svariate forme di caritá - diventa, in questa prospettiva, la condizione necessaria perché la Chiesa sia veramente se stessa e la Missione diventi una vera comunitá di credenti.

L'operatore pastorale é ovvio che pensa a suo modo la convivenza cristiana e la organizza di conseguenza; magari "cooptando" il laico perché gli dia una mano. Ma il laico finirá per cambiare il programma delle nostre giornate e l'ordine del giorno dei nostri consigli e riunioni, mettendo sul tappeto pro-blemi cosí... secondari come l'ambiente in cui vive, e non solo la parrocchia; la persona vista in se stessa e non solo nel suo rapporto di "obbedienza", o puramente funzionale all'organizzazione della missione; il modo di incarnare la fede e di vivere da cristiani in fabbrica; e un sacco di altri problemi come il ragazzo drogato, il lavoratore disoccupato, la famiglia senza alloggio...

L'interesse concreto a queste situazioni vitali e a questi problemi cosí poco pertinenti all'istituzione sará la sfida e la provocazione che i laici emigrati porranno a tutti noi e alle nostre comunitá cristiane.

laici ed emigrazione

Dal 29 giugno al 2 luglio scorso si è svolto a Freiburg i. Br. il quinto incontro dei Consigli di Delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa. Tema principale del convegno era: "I laici immigrati: soggetto e continuità della Missione Cattolica".

Quella che presentiamo è la relazione presentata da P. Angelo Negrini, incaricato UDEP, a nome del Consiglio di Delegazione della Germania e Scandinavia

LAICI IMMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA: REALTA' E PROBLEMI

P. Angelo Negrini

Premessa: dati statistici e tendenze

1. Movimento migratorio:

- Al momento dell'Anwerbestop, nel 1973, i lavoratori stranieri in Germania erano 3 milioni 966 mila, di cui
 - + 2 milioni 595 mila lavoratori occupati,
 - + 1 milione 371 mila familiari a carico
- Nel 1986 i lavoratori stranieri in Germania erano 4 milioni 466 mila, di cui
 - + 1 milione 546 mila (=6,9%) lavoratori occupati
 - + 2 milioni 920 mila (=65,4%) familiari a carico
- Dei familiari a carico, 1 milione 819 mila (=40,7%) erano bambini e ragazzi al di sotto dei sedici anni; di essi, coloro che erano in età scolastica frequentavano
 - + 484 mila la Grund- Hauptschule,
 - + 39 mila la Sonderschule,
 - + 45 mila la Realschule,
 - + 52 mila il Gymnasium,
 - + 116 mila varie scuole professionali
- Gli stranieri provenienti da Paesi europei erano 1 milione 952 mila (=40,6% degli stranieri in Germania). Gli stranieri provenienti da Paesi extraeuropei erano 2 milioni 849 mila (59,4%); di essi, 1 milione 425 mila (29,7% degli stranieri) erano di nazionalità turca.

- Per quanto riguarda la durata del soggiorno, nel 1985
 - + 2 milioni 577 mila (54%) si trovavano in Germania da 10 o più anni,
 - + 1 milione 159 mila (26%) da 4 a 10 anni,
 - + 643 mila (20%) da meno di 4 anni.
- Gli stranieri provenienti da paesi europei erano: 591 mila jugoslavi, 535 mila italiani, 279 mila greci, 151 mila spagnoli e 48 mila portoghesi
- Circa l'età e il sesso,
 - + 1 milione 955 mila (43,1%) erano uomini al di sopra dei sedici anni,
 - + 1 milione 400 mila (30,9%) erano donne al di sopra dei sedici anni,
 - + 1 milione 138 mila (26,0%) erano bambini e ragazzi al di sotto dei sedici anni; di essi 768 mila erano in età scolastica.

2. Tendenze

- Si tratta di una emigrazione relativamente giovane, tendente alla stabilizzazione, con una scarsa integrazione linguistica, culturale ed ecclesiale. La relativa vicinanza con l'Italia rallenta i processi di assestamento. L'ottica del rientro, anche se non realizzato, è prevalente.
- Di conseguenza, una seconda generazione con identificazioni culturali ambivalenti, anche per questo svantaggiata a livello scolastico e nell'inserimento professionale.
- Una emigrazione precaria quanto a statuto giuridico, tendente alla partecipazione "Stando al di fuori" culturalmente e socialmente.
Conseguenze: situazioni di ghetto, permanenza di pregiudizi razziali, vittimismo rivendicativo, debolezza contrattuale nei confronti della società locale
- La seconda generazione pone in modo più radicale il problema dell'integrazione, mettendo in crisi gli attuali modelli istituzionali, assistenziali e associativi, nei loro obiettivi e nelle loro metodologie.
- Si prevede uno scarso ricambio nell'attuale emigrazione: ma ancora non è facile intravedere l'esito: un corpo estraneo permanente o un assorbimento (linguistico-culturale) veloce con l'affacciarsi della terza generazione verso gli anni Novanta.

PARTE PRIMA:

ASSOCIAZIONISMO ITALIANO ORGANIZZATO DI ISPIRAZIONE CRISTIANA IN GERMANIA

1. All'interno delle Missioni Cattoliche Italiane: i collaboratori di Missione

- Il problema dei collaboratori di Missione viene sollevato per la prima volta durante il Convegno Nazionale dei Missionari ad Ariccia (14-18 aprile 1975).
In esso:
 - + si constata che su 95 Missioni Cattoliche Italiane in Germania, ben 61 mancano di un collaboratore a tempo pieno per l'attività pastorale;

- + si sottolinea l'urgenza della sua presenza nelle Missioni, conforme la norma del Sinodo '73;
- + si delinea le caratteristiche fondamentali del collaboratore pastorale:
 - * **maturità umana** che lo metta in grado di valutare con equilibrio uomini e situazioni;
 - * **maturità ecclesiale** che lo metta in grado di porsi a servizio degli altri;
 - * **maturità culturale** adeguata e all'altezza del lavoro che deve svolgere;
- + si precisano le modalità di assunzione nonché la sua posizione giuridica;
- + si prospettano corsi di formazione ad hoc;
- + si auspica infine la partecipazione dei collaboratori agli incontri a vari livelli dei Missionari, nonché l'avvio di incontri tra di loro in vista di una organizzazione a livello nazionale (1).

- Dal Convegno di Ariccia inizia il lento e faticoso processo circa la configurazione e organizzazione del Gruppo.

Esso è scandito dalle seguenti tappe:

- + Dall'11 al 17 giugno 1976 si svolge a Brebbia-Leggiuno il primo **Seminario** di formazione teologico-pastorale. In esso viene ribadita, tra l'altro, l'esigenza di strutturarsi come gruppo a livello nazionale in vista di un contributo specifico che i collaboratori intendono dare alla pastorale migratoria (2).
- + Dal 29 ottobre al 1° novembre 1977 si celebra a Francoforte il **Primo Convegno Nazionale** dei collaboratori laici delle Missioni:
 - * **Obiettivo** del Convegno è una riflessione sui fondamenti teologici (alla luce del Concilio Vaticano II) della spiritualità dei laici "assunti dalla Gerarchia ad esercitare alcuni uffici ecclesiastici" (LG, 33), per "rispondere all'esigenza di tutti noi - come afferma il comunicato finale - di comprendere con maggiore chiarezza la nostra identità, il nostro ruolo e le esigenze che vi sono connesse per un esercizio più responsabile del nostro servizio".
 - * **La presa di coscienza** della partecipazione al mandato della Chiesa per alcuni servizi, ha spinto la riflessione dei partecipanti in una triplice direzione:
 - ** una **fede radicata** nella vita,
 - ** una **fede che matura** nella sequela di Cristo,
 - ** una **fede che cresce** nel dialogo e fa crescere la comunione ecclesiale
 - * I collaboratori di Missione ribadiscono infine
 - ** l'esigenza di una **qualificazione teologica e culturale** (soprattutto nel settore sociologico e pedagogico) in funzione del loro servizio pastorale,
 - ** l'esigenza di una **intensa vita di gruppo** tra di essi,
 - ** l'esigenza di una **reale partecipazione** alle strutture organizzative della pastorale, sia con la cooptazione di un loro membro presso il Consiglio di Direzione dei Missionari, sia con una maggior "collegamento con le strutture della pastorale tedesca mediante il coinvolgimento in corsi di formazione e in iniziative pastorali tendenti a creare legami di comunione più stretta nella Chiesa locale" (3)
- + Al XXII Convegno Nazionale dei Missionari a **Würzburg** (10-14 aprile 1978)

viene approvata a larghissima maggioranza (79 sì, 2 no, 1 astensione) la mozione con la quale "l'Assemblea riconosce il diritto-dovere di tutti gli operatori pastorali delle Missioni (missionari, suore, collaboratori di Missione) a partecipare ai Convegni regionali e nazionali dei Missionari stessi, che d'ora in poi si chiameranno 'Convegni delle Missioni'" (4)

+ A Someda di Moena, in Val di Fassa, si svolge dal 24 al 31 agosto 1978 il secondo Seminario di formazione teologica e culturale. Un corso spiccatamente formativo: viene svolto il tema "Verso una nuova egemonia culturale?" (5).

+ I giorni 11 e 12 novembre 1985 i collaboratori di Missione si ritrovano a Burg Rothemburg per una pausa

* di riflessione (sul tema "I collaboratori di Missione come soggetti di pastorale e animatori dell'azione pastorale"),

* e di discussione di Gruppo, in cui vengono gettate le basi "per una più chiara fisionomia di Gruppo in riferimento a una più precisa configurazione interna e un minimo di organizzazione a livello sia regionale che nazionale, in vista del prossimo Convegno Nazionale" (6).

+ Tale Convegno Nazionale si svolgeva l'anno successivo, dal 13 al 15 maggio, a Colonia:

* il momento di riflessione si è svolto sul tema "Il problema migratorio nei documenti ufficiali della Chiesa",

* mentre il momento organizzativo dava l'avvio alla elezione dei responsabili regionali e del coordinatore nazionale.

+ Lo scorso mese di aprile venivano democraticamente eletti i responsabili regionali nonché il coordinatore nazionale che d'ora in poi sarà cooptato nel Consiglio di Delegazione dei Missionari.

2. Associazionismo promosso dalle Missioni ma indipendente da esse: la FAIEG

- La FAIEG (Federazione delle Associazioni Italiane degli Emigrati in Germania) (promossa dalle Missioni Cattoliche Italiane in Germania allo scopo di riunire le Associazioni italiane in Germania di chiara ispirazione cristiana) viene ufficialmente costituita a Francoforte il 5 dicembre 1970 (7).

- L'anno 1970 è la data d'inizio del boom dell'associazionismo italiano in Germania, del problema della seconda generazione dei figli degli italiani e del graduale processo di stabilizzazione dell'immigrazione italiana in Germania. Alla soluzione di tali problemi si indirizzerà lo sforzo organizzativo della FAIEG: nello Statuto, ribadita "l'ispirazione ad una visione cristiana della vita", la Federazione si prefigge "di promuovere l'associazionismo degli italiani emigrati in Germania, di favorire la loro presa di coscienza nonché la loro personale promozione umana in ogni campo" (8)

+ La promozione dell'associazionismo in Germania è testimoniata dal numero delle associazioni confederate che dalle 37 iniziali sono passate alle 120 attuali;

+ La coscientizzazione degli emigrati italiani è confermata dagli otto Convegni Nazionali sulle tematiche più svariate e attuali dell'emigrazione in Germania ("Associazionismo e promozione culturale", "Lingua ed emigrazione",

"Emigranti in Europa", "Associazionismo e partecipazione", "I giovani in Europa", ecc.)

- + La **promozione umana** degli emigrati italiani in Germania é infine attualmente sostenuta mediante la conduzione di complessivi

- 22 corsi di Scuola media per adulti,
- 6 corsi di taglio e cucito,
- 5 corsi di alfabetizzazione
- 3 corsi di stenodattilografia

- La **caratterizzazione** della FAIEG é stata focalizzata soprattutto durante il Convegno Nazionale del 1976 a Limburg.

In esso la FAIEG ribadiva

- + il suo **carattere e funzione** "di rappresentanza ed espressione socio-politica delle forze sociali di ispirazione cristiana presenti nell'emigrazione in Germania", nonché

- + il suo **impegno** di collaborare con le altre associazioni italiane in Germania di diversa ispirazione.

"Nel rispetto delle diverse posizioni, spazi e ruoli, la FAIEG intende essere l'espressione laica cristiana delle forze che direttamente o meno, al cristianesimo si ispirano per garantire loro voce comune e forza unitaria, per salvaguardare i grandi valori cristiani e testimoniare una sostanziale unitarietà di scopi e di azione tra tutte le associazioni italiane in Germania. In vista di un comune lavoro di promozione e liberazione dell'emigrato" (9).

3. Associazionismo collaterale alle Missioni: le ACLI

- Le **ACLI-Germania** costituiscono una Regione autonoma formata da cinque provincie con 58 circoli che associano complessivamente 4 mila 346 iscritti. Di diretta emanazione dal Movimento é il **Patronato ACLI**, presente in Germania con quattordici sedi e un periodico ("Il giornale dei lavoratori"), nonché l'**ENAIP** (Ente Nazionale Acli di istruzione professionale) con sette sedi.

- Il **rapporto ACLI-realtà ecclesiale** veniva così definito dal Quarto Congresso ACLI-Germania (Colonia, 12 e 13 gennaio 1985):

"Il Congresso vede la necessità di impostare un rapporto dialettico e più organico nella Chiesa: esso sottolinea la sua ispirazione cristiana e intende approfondire in modo particolare i valori evangelici e la loro realizzazione pratica per una nuova qualità della vita e della sua gestione politica, tramite un contatto continuo con tutta la realtà ecclesiale e attraverso la propria azione formativa con quella del movimento dei lavoratori cattolici tedeschi, KAB" (10)

- Il **rapporto ACLI-Missioni Italiane** veniva invece così precisato da Teresa Baronechelli, attuale presidente ACLI-Germania, durante il Seminario sul tema "Vivere la Chiesa, costruendo la società" (Friburgo, 23 e 24 novembre 1985):

- "Pluralità di opzioni politiche e laicità della politica, importanza e ruolo dei Laici nella comunità ecclesiale, sono stati i temi dibattuti e le

scelte concrete non sempre facili e prese non sempre senza contrasti sia al nostro interno sia all'interno della comunità ecclesiale, in modo particolare nei confronti della Gerarchia (...)"

- + (negli anni settanta) "Non si sono sviluppati purtroppo rapporti organici ACLI-Chiesa (...) E neppure oggi possiamo affermare ci sia simbiosi, scambio, crescita reciproca per quanto riguarda il versante delle Missioni Cattoliche Italiane.

Indubbiamente molti singoli militanti o dirigenti sono membri attivi anche in seno alle loro rispettive comunità cristiane; alcuni circoli hanno certamente buoni rapporti col loro missionario, ma né la Chiesa italiana in Germania né, tanto meno, la Chiesa tedesca sentono le ACLI come parte integrante della Chiesa stessa (...)"

- + "Desideriamo configurarci come Gruppo di soggetti attivi non solo nella società ma anche nella Chiesa e occupare responsabilmente quel posto e ruolo che il Concilio riconosce e si aspetta dai laici".
"Le ACLI si sono sempre considerate come parte della Chiesa e quindi si sono sentite dei testimoni là dove esse vivono e operano e concepiscono il loro impegno per un mondo più giusto, solidale e fraterno come chiara espressione di questa loro testimonianza. (...) Ci dichiariamo disponibili per assunzioni di responsabilità nella Chiesa e per partecipare a tutti quei momenti in cui si approfondiscono temi e problemi concreti della comunità cristiana o della gente comune". (11)

4. Associazionismo reciprocamente sussidiario con le Missioni: gli Assistenti sociali Caritasverband

- Il settore sociale dell'intervento della Chiesa in emigrazione è affidato, in Germania, al Deutscher Caritasverband (DCV) e alle Caritas diocesane e locali. "Esso è distinto dal settore pastorale e dovrebbe, teoricamente, essere autonomo dalla stessa gerarchia, essendo il DCV una organizzazione laicale alla quale lo Stato riconosce il diritto di operare autonomamente nel settore sociale. Di fatto però il settore dell'intervento sociale della Chiesa, sia per i tedeschi sia per gli stranieri dipende dalla gerarchia" (12).
- Il DCV, organizzazione di vertice che confedera e rappresenta le Caritas diocesane e locali, indipendenti e autonome nel proprio territorio, disponeva nel 1977 di 302 uffici di assistenza per stranieri affidati a 352 operatori sociali. Per gli italiani, in particolare, vi erano, alla stessa data, 99 uffici e 120 operatori sociali dei quali 108 italiani e 12 tedeschi (13)
- I Documenti del DCV e della Chiesa tedesca affermano che i Servizi Sociali offerti ai lavoratori stranieri e ai loro familiari che vivono in Germania sono parte integrante dei servizi sociali che il DCV offre a tutti i cittadini della RFT e costituiscono perciò il servizio che la Chiesa offre agli stranieri in Germania. (14)
I servizi sociali per gli stranieri del DCV sono perciò inseriti a pieno titolo nella Chiesa tedesca e questo dato di fatto conferisce agli stessi una connotazione particolare che li distingue dagli altri servizi sociali, pubblici e privati, che sono in Germania.

- I servizi sociali del DCV per gli stranieri vengono intesi dalla Chiesa come "servizio cristiano" (diaconia) (15).
Ma come si deve intendere la "diaconia" applicata al servizio sociale dei Caritasverbände per gli stranieri?
Molti problemi che hanno angustiato in questi anni gli operatori sociali e pastorali per gli stranieri e hanno turbato un sereno rapporto di collaborazione tra servizi sociali e pastorali (16) sono dipesi dal significato che è stato dato al termine "diaconia cristiana" applicato ai servizi sociali del DCV per gli stranieri.
- Sia i Missionari italiani in Germania (17) sia pastoralisti tedeschi (16) affermano che compito dei servizi sociali del DCV è la testimonianza cristiana della diaconia della Chiesa tedesca verso gli stranieri, e in quanto tale, parte inderogabile dell'azione della Chiesa e della comunità. La comunità dunque è il luogo in cui alcune persone, imitando Cristo e in comunione con la Chiesa si pongono al servizio del prossimo (16).
Lo stesso Vescovo di Limburg, Mons. Kamphaus, constata la progressiva estraneità che si è venuta a creare tra Caritas e comunità cristiana, causata soprattutto dal carattere sempre più professionistico e da una progressiva burocratizzazione dello stesso Caritasverband (16).
- Certamente non è dunque il "conflitto di competenze" oppure "una confusa delimitazione dei compiti" degli operatori sociali e pastorali ad ostacolare la collaborazione tra di loro (18) quanto piuttosto un confronto "sui problemi di fondo che insieme dobbiamo affrontare nell'emigrazione", come afferma il Comunicato del Consiglio di Direzione delle Missioni in Germania e dei Consiglieri Regionali degli Assistenti sociali Caritasverband, del 10 novembre 1976. (19).
Nello stesso incontro, missionari e assistenti sociali decidono di demandare a una apposita Commissione mista a livello nazionale il compito di approfondire "con carattere prioritario" la configurazione del servizio pastorale e sociale in un "preciso contesto ecclesiale" e comunitario, il loro reciproco rapporto e il loro comune ruolo nei confronti del fenomeno dell'Associazionismo, con particolare riguardo all'impegno promozionale della partecipazione dell'emigrato stesso (20)

Sembrava dunque che finalmente si fosse usciti dal campo degli auspici di collaborazione e dallo scambio di cortesie a livello ufficiale per approdare a proposte concrete.

Ma quel Documento congiunto è fortemente datato e le proposte allora avanzate non sono mai state verificate.

5. All'esterno delle Missioni: associazioni di diversa ispirazione

- Le Missioni in questi ultimi anni sono passate, in rapporto all'associazionismo a loro "esterno" per tre fasi:
 - + la fase della **concorrenza**, soprattutto con le associazioni di impostazione e di ideologia marxista,
 - + la fase della **collaborazione** fino all'unitarismo dei Comitati Cittadini d'Intesa,
 - + e l'attuale fase di **attendismo** (21)
- Questo attendismo, sostituitosi alla breve primavera della collaborazione, trova la sua espressione nelle formulazioni che vengono usate in un linguaggio

gio teologico alquanto vago: "essere punto di incontro e di confronto sul messaggio evangelico vissuto nell'emigrazione e nell'impegno politico"; "i missionari solidarizzano con tutte le forze democratiche impegnate a promuovere l'emigrato verso un livello di vita personale e collettivo, politico e culturale, più umano e più giusto (22)

Il Convegno Nazionale del 1977 conclude che i missionari "si propongono di continuare a livello di zona le riflessioni sugli spunti emersi dal Convegno stesso" (23).

- La conclusione è una posizione attendistica e una prudente marcia indietro nelle alleanze: le Missioni ribadiscono che "affrontano i problemi senza scopi di strumentalizzazione"; le Missioni devono insomma "fare opera di coscientizzazione".

Il fatto che non si dica a che cosa concretamente coscientizzare, se non a un generico "bene globale dell'emigrato secondo le sue reali esigenze", mostra come tutta questa terminologia inflazionata dopo il Concilio Vaticano II è usata appunto per trovare un momento di respiro in attesa degli avvenimenti (24).

PARTE SECONDA:

FORMAZIONE E PARTECIPAZIONE DEI LAICI ITALIANI IN GERMANIA

1. FORMAZIONE

a. Corsi di Teologia

- Dal 1980 al 1986 si sono svolti, a livello Nazionale, due Corsi di Teologia per Laici, in collaborazione con la Domschule di Würzburg:

1) il **Corso fondamentale** (Grundkurs), dal gennaio 1980 al giugno 1981, con una cinquantina di partecipanti (25);

2) il **Corso di approfondimento** (Aufbaukurs) dal gennaio 1985 al luglio 1986 con una ventina di iscritti (26)

- Si tratta di Corsi per corrispondenza articolati entrambi in 24 lezioni di spese che prevedevano periodici seminari e fine settimana.

L'esperienza dei Corsi di teologia - annota Don Baselli - nacque nel 1976 nella Diocesi di Limburg, ed è a questa diocesi che va il merito di aver offerto ai collaboratori laici delle Missioni italiane della diocesi stessa uno strumento concreto di formazione teologica pari a quello dei collaboratori laici delle parrocchie tedesche.

La stessa diocesi di Limburg, dopo il Corso fondamentale di Teologia, propose e attuò per i collaboratori della diocesi il **Corso Pastorale di base** (sempre con la Domschule di Würzburg) e, per i pochi superstiti di questi due corsi, il **Corso di Pastorale speciale**: il tutto con la mediazione dell'Ufficio UDEP (27).

- L'esigenza comunque di una formazione teologica diventava sempre più urgente sia per il cammino complessivo delle Missioni sia per la necessità di una promozione sostanziale dei laicato nelle nostre Missioni. Attualmente il fenomeno è in una fase di stasi, dovuta a una certa saturazione della domanda.

- In varie Missioni sono sorti nel frattempo corsi finalizzati più immediatamente alla catechesi.
Anche questa scelta, forse più funzionale e immediata, va vista come una risposta ad una esigenza urgente di intervento più efficace nell'evangelizzazione all'interno delle nostre comunità e alla formazione di laici preparati: è l'orientamento attualmente prevalente nell'ambito delle Missioni Italiane in Germania.

b. Scuola per operatori pastorali

- Nell'ultimo Convegno Nazionale delle Missioni (Borken, 4-8 maggio 1987) è stato approvato un progetto di **Scuola biennale** per operatori pastorali, in risposta alle esigenze emerse dalla verifica della pastorale catechistica delle Missioni.
- **Scopo** del Corso è quello di offrire agli operatori pastorali delle Missioni una formazione biblico-teologica di base e di favorire una maggiore competenza pastorale nei diversi settori della vita ecclesiale e sociale.
- **Destinatari** di tale Corso sono tutti i collaboratori pastorali delle Missioni, in particolare i membri dei Consigli pastorali, catechisti, animatori della liturgia, assistenti sociali Caritas, animatori di Gruppi-sposi e di Gruppi-Giovani e, più generalmente, tutti coloro che desiderano approfondire i contenuti della fede e maturare un più forte senso di appartenenza e corresponsabilità ecclesiale (28).

2. PARTECIPAZIONE: I CONSIGLI PARROCCHIALI

a. I CP considerati in seno alle Missioni stesse

- Attualmente sono poco meno di cinquanta le Missioni che hanno costituito il CP: si tratta, per lo più, delle Missioni delle Diocesi di Limburg e di Mainz che lo hanno imposto, con una normativa sinodale, a tutte le parrocchie tedesche e Missioni straniere (29).
- Il problema dei CP fu affrontato in modo organico dai Missionari di Germania nel 1967.
L'argomento è stato ripreso nel CN del 1975 ad Ariccia con la formulazione delle linee fondamentali di Statuto dei CP, più adeguate alla realtà dell'emigrazione (30).
A distanza di vent'anni ci troviamo indubbiamente di fronte a una crisi di credibilità di tale iniziativa e l'esperienza fatta non è riuscita purtroppo a portare molta illuminazione alle Missioni che tale iniziativa non l'hanno ancora tentata.
- Le difficoltà di una Missione in Germania non sono certo paragonabili a quelle di una normale parrocchia italiana o tedesca, come ha sottolineato il CN di Ariccia. Tali difficoltà sono soprattutto: frantumazione dei gruppi, distanze geografiche, precaria condizione socio-culturale dell'emigrazione, religiosità a livello molto personalistico e quindi grave carenza di partecipazione.
- Ci siamo accorti inoltre che le strutture, se improvvisate e senza una adeguata formazione delle persone, non raggiungono lo scopo desiderato. Forse abbiamo ceduto alla tentazione di rinnovare la base predisponendo strutture di vertice, come se fossero sufficienti una consultazione popolare,

una votazione, una assemblea o alcuni fogli ciclostilati sulla promozione dei laici per ottenere il frutto sperato.

E d'altra parte, anche là dove il CP "tiene", ci si accorge che spesso non riesce a dare quei frutti che ci si aspettava.

La realizzazione de facto dei CP si è verificata solo in una parte limitata delle Missioni italiane in Germania e rimane attualmente l'impressione di una situazione bloccata.

In alcuni casi il CP anziché essere un aiuto alla comunità è servito da vetrina di attriti e di conflitti personali. In altri casi - scrive Don Baselli - si è spento non si sa se di morte naturale o per somministrazione di dosi eccessive di sonnifero.

In realtà ci troviamo di fronte a una struttura che ha una sua ragione d'essere (ha una motivazione teologica e storica incontestabile) ma è difficile tradurla in termini di funzionalità.

E' chiaro che occorre tempo per trovare il giusto equilibrio tra ruolo del missionario e ruolo del CP e per impostare una pastorale che promuova veramente la responsabilità dei laici (31).

b. I CP considerati in rapporto alla Chiesa locale

- Un secondo problema riguarda l'aggancio con la Chiesa che è in Germania. I tentativi perseguiti finora rispondevano tutti ai modelli di comunità straniera autonoma, chiusa, senza legami strutturali con la Chiesa in Germania.

Nella Diocesi di Mainz, a dire il vero si è pensato a strutture tipo "Ausländerrat", un organismo diocesano composto dai rappresentanti dei CP stranieri che elegge i suoi rappresentanti nel Diözesansynodalrat. Un tentativo che però ha prodotto poco sulla strada della comunione tra Chiesa locale e comunità straniere.

- E' mancato quasi ovunque un modo concreto di contatto e di presenza che riuscisse a fare da ponte tra comunità tedesche (parrocchie) e missioni straniere.

L'unico tentativo di collaborazione con le parrocchie tedesche - ci risulta - è quello attuato dalla Missione di Saarbrücken, la cui esperienza ci pare contenga utili riferenze in rapporto al compito di mediazione delle nostre Missioni con la Chiesa locale (32)

Purtroppo non si registrano in proposito altre esperienze o verifiche.

PARTE TERZA:

INTERVENTI E DOCUMENTI DELLA CHIESA IN GERMANIA SUI LAICI E LAICATO CRISTIANO

1. "La partecipazione dei laici all'annuncio della parola nella liturgia"

E' la prima relazione approvata dal Sinodo comune delle diocesi della RFT (33). Nel documento è sottolineata la partecipazione dei laici, non solo con la testimonianza nel loro ambiente professionale, ma anche con compiti liturgici ufficiali attraverso i quali sono protagonisti nel costruire dall'interno la comunità ecclesiale. La figura del parroco-tutto-fare e del laico come puro oggetto di pastorale è definitivamente tramontata (34)

2. "Chiesa e mondo del lavoro"

Tra i documenti del Sinodo tedesco, questo é certamente tra i piú qualificanti. La prima parte ("Uno scandalo perdurante") cerca di delineare il ruolo della Chiesa nell'evoluzione sociale degli ultimi cent'anni; la seconda sintetizza le esigenze dei lavoratori nell'attuazione della giustizia sociale e della promozione umana; mentre la terza parte é dedicata direttamente ai conseguenti problemi pastorali: degni di nota, sul problema dei laici, sono soprattutto i capitoli 3.2 ("Partecipazione dei lavoratori al ministero pastorale") e 3.5 ("Preparazione e perfezionamento dei collaboratori a tempo pieno") della terza parte. (35)

3. "Ministero e servizi pastorali nella comunità"

Anche questo documento sinodale colpisce per la rigorosa metodologia e per la chiarezza. La crisi del "ministero" costringe a una analisi severa: "Una comunità é viva se molti suoi membri sono disposti ad accettare cariche di volontariato nel settore sociale e socio-caritativo come pure nel servizio liturgico-sacramentale e dell'annuncio" (4.2.1)

La proposta di ammettere al ministero sacerdotale "viri probati" (cioé uomini idonei coniugati) - già apparsa nella sessione del 1972 e oggetto di un veto da parte di Roma (36) é riemersa anche nella sessione del 1974, ma i vescovi sono rimasti irremovibili.

Per il diacono é rimasta, sotto forma di voto, la richiesta della "possibilità di contrarre un nuovo matrimonio dopo la morte della prima moglie" (5.2).

Per la donna, oltre alla richiesta di eliminare dal codice e dalla prassi tutto ciò che sa di discriminazione, é avanzata esplicitamente la proposta di introdurre l'ordinazione al diaconato (5.3) (37) (38).

4. "I lavoratori stranieri: un problema della Chiesa e della Società"

Questo documento, insieme ad altri due ("Giustificazione delle scelte fatte" e "Una valutazione critica") costituisce il momento sociale della terza sessione plenaria del Sinodo comunitario delle Diocesi tedesche (Würzburg 3-7 gennaio 1973).

Il documento esprime il tentativo di scuotere la società tedesca di fronte al gravissimo problema umano degli allora 3 milioni e mezzo di lavoratori stranieri presenti nella RFT (39).

Sul piano specificamente pastorale, la Chiesa tedesca aveva programmato l'inserimento degli immigrati nelle varie strutture ecclesiali e nel suo tessuto organizzativo: gli stranieri e i loro sacerdoti dovevano entrare in Commissioni, Comitati e strutture partecipative ecclesiali. Ma é proprio nel Documento Sinodale - osserva P. Beniamino Rossi - che questo processo trova la sua consacrazione nello sforzo di far entrare gli stranieri negli organismi della Chiesa Cattolica tedesca come mezzo di integrazione e come loro "aliquota" di partecipazione (40) (41).

5. "Ergebnisse der Diözesansynode 1977"

Vengono tracciate in questo documento del Sinodo diocesano le norme giuridiche che regolano l'organizzazione della pastorale degli stranieri. E' interessante il fatto che le stesse norme valide per le parrocchie tedesche sono affermate parallelamente per le comunità straniere. Il parallelismo é

marcato anche nella definizione che viene data di "comunità di cattolici di lingua straniera": unità pastorale in uno spazio territoriale circoscritto all'interno della Diocesi. In essa diventa visibile e sperimentabile la chiesa come popolo di Dio (42)

6. "Stand der Verwirklichung der Anordnungen und Empfehlungen der gemeinsamen Synode der Bistümer in der Bundesrepublik Deutschland"

Il Documento passa in rassegna quanto è stato realizzato in Diocesi in base alle decisioni sinodali e al documento elaborato il 28 settembre 1974.

La presenza stabile di lavoratori stranieri e delle loro famiglie è diventata una costante strutturale dell'immigrazione negli ultimi anni. Le difficoltà per l'esecuzione delle direttive sinodali sono appunto da collegarsi con la politica tedesca che continua a vedere gli stranieri alla luce del "provvisorio-transitorio".

E' stato relativamente facile attuare riforme formali; risulta più difficile invece parlare di un bilancio positivo in settori quali quelli della formazione, del lavoro, e a livello pastorale, del coinvolgimento del clero tedesco.

Sul piano pastorale emerge la difficoltà di operare un passaggio dalla "Missione" alla "Comunità" per gli stranieri e la volontà di favorire l'autogestione degli emigrati nei loro problemi.

Il Documento è soprattutto un bilancio che prospetta nuovi dinamismi collegati ad una visione meno giuridica della pastorale degli stranieri e induce a una visione dello straniero come protagonista e soggetto (43)

7. "Chiesa tedesca e integrazione degli stranieri"

Preso di posizione della riunione congiunta della Conferenza Episcopale Tedesca e del Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi per l'integrazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie nella Chiesa e nella società.

Questo Documento del 1980 vuol essere un aggiornamento e un correttivo al Documento Sinodale del 1973 adeguandolo alle nuove situazioni degli stranieri.

Positivo ci sembra l'aver ripescato la "funzione profetica" della Chiesa (vedi l'atteggiamento critico verso le carenze della società), per altro spesso assente nei Documenti ufficiali degli anni Settanta, preoccupati dell'organizzazione ecclesiale interna.

Significative anche le indicazioni circa l'integrazione all'interno della Chiesa stessa e, in questo contesto, l'accento alle Associazioni di stranieri le quali pur essendo concepite soprattutto come veicoli di integrazione trovano finalmente considerazione in un documento ufficiale.

Il concetto di integrazione però sembra dettato ancora principalmente da una preoccupazione di "unità=uniformità", essendosi per il passato verificato il fenomeno deleterio di "formazione di ghetti e di una Chiesa di seconda categoria di stranieri". Ne deriva che le direttive sia sulla pastorale che sul ruolo dei laici stranieri non riescono a superare il concetto di "immissione" (44).

8. "Principi per l'ordinamento dei ministeri pastorali"

Il documento è espressione dell'Episcopato tedesco (Sessione plenaria della Conferenza episcopale, Essen-Heidhausen, 28 febbraio - 3 marzo 1977) ed assume una importanza particolare perché la necessaria ristrutturazione dei ministeri viene analizzata con particolare lucidità, senza trascurare né la tradizione né le prospettive del futuro (45).

La Chiesa oggi deve riscoprire la molteplicità dei ministeri, perché molteplice è la sua missione nel mondo e perché il sacerdote da solo non può più assolvere tutte le necessità che si presentano.

Il documento si ferma, in particolare, sul diaconato permanente fondato sulla ordinazione e i ministeri laicali non-ordinati che hanno il loro fondamento nel battesimo e nella cresima (si parla di "assistenti" di pastorale e di comunità). Di ciascun ministero vengono illustrati il "proprium" teologico, le funzioni specifiche e le attività conseguenti (46).

9. "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa"

Il documento è stato approvato lo scorso anno dalla Conferenza Episcopale Tedesca attraverso il consiglio permanente e costituisce il contributo della CET per il prossimo Sinodo dei Vescovi che si terrà quest'anno sul tema "Vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II".

Il testo si preoccupa innanzi tutto di precisare la controversa definizione di laico e quindi di dedurne le conseguenze per quanto riguarda la sua posizione nella Chiesa e nel mondo.

"Non si tratta - afferma il documento - di vedere la chiesa come una unità costituita da blocchi contrapposti (gerarchia-laicato, cristiani nel mondo-cristiani in convento) ma piuttosto di interpretare le diversità in riferimento all'intera comunità e di vederle come parti di questa" (1.1)

Di conseguenza, il compito dei laici non si realizza soltanto nel mondo, ma anche nella chiesa, nella sua edificazione e nella sua missione.

Interessante anche quanto viene affermato circa le associazioni cattoliche e circa il ruolo della donna (47).

10. "I nuovi movimenti ecclesiali: motivazioni e finalità"

In occasione di un incontro diocesano dei nuovi movimenti ecclesiali, tenuto a Mainz il 20 settembre 1986, il Vescovo Karl Lehmann ha svolto la relazione introduttiva dal titolo "I nuovi movimenti ecclesiali: motivazioni e finalità". Il vescovo parla di "movimenti spirituali o di spiritualità" ma, in pratica, in tale denominazione entrano tutti i movimenti ecclesiali.

La relazione propone una lettura dei nuovi movimenti in senso storico-ecclesiale. Se rispondono alla esigenza di uscire dalla massa rimangono tuttavia vitalmente legati alla ecclesialità; se in nome dei carismi sono diversi gli uni dagli altri, possiedono però delle linee comuni; se sono gelosi della loro ecclesialità, essi però non sono la chiesa.

Particolarmente importanti per il nostro tema sono i capitoli: evangelizzazione e catechesi; comunità e fraternità; responsabilità nel mondo e missione; laicato e gerarchia; nuova ecclesialità (48).

NOTE

1. CN, Ariccia, Atti
2. cfr. QUADERNO UDEP, giugno-agosto 1976
3. cfr. QUADERNO UDEP, novembre 1977
4. CN, Würzburg, Atti
5. cfr. QUADERNO UDEP, giugno-settembre 1978
6. cfr. QUADERNO UDEP, gennaio-febbraio 1986, 36 ss
Vedi in proposito anche il contributo di Mario Sangiorgio su "Nuove prospettive di partecipazione", in Quaderno UDEP, marzo-aprile 1983.
7. Vedi l'articolo "Una forza nuova", Corriere d'Italia, 24 dicembre 1970.
8. Vedi "Statuto FAIEG", testo approvato nel CN FAIEG, 1974, Limburg.
9. Vedi CN FAIEG, Limburg, Atti
10. Testo dattiloscritto
11. Vedi QUADERNO UDEP, gennaio-febbraio 1986, 38 ss
12. Livio Zancan, "L'altro volto della Germania: l'emigrazione", Queriniana 1979, pag. 104
13. Livio Zancan, op. cit. pag. 86
14. Cfr. "DCV, Sozialdienst des Caritasverbandes für ausländische Mitbürger", in "Unser Standpunkt", Nr. 6, Decisione del 10 aprile 1975
15. Cfr. "Gemeinsame Synode der Bistümer in der BRD"; vedi il documento "Diakonia" 3.72.45
16. Cfr. Dr. Ernst Leuninger, "Le coordinate di una pastorale unitaria", in QUADERNO UDEP, 5/1986
17. Cfr. CN, Verona, 1977, Atti pag. 36
18. E' la tesi sostenuta dal Dr. Pölzl nell'articolo "Pastorale e assistenza sociale tra gli emigrati italiani in Germania", apparso sul QUADERNO UDEP gennaio-febbraio 1976
19. Cfr. QUADERNO UDEP, Settembre-dicembre 1976
20. Ib.
21. Cfr. Gildo Baggio, "MCI, chiesa locale e associazionismo", in DEE, giugno 1977
22. CN Verona, 1977, Atti
23. Ib.
24. CN Ariccia, 1975, Atti
25. Cfr. QUADERNO UDEP, settembre-ottobre 1979; novembre-dicembre 1980; gennaio-febbraio 1982
26. Rosalba Vergelli, "Aufbaukurs, Corso di approfondimento" in QUADERNO UDEP, 7/1987

27. Baselli, "Un cammino di ricerca e di comunione fraterna", in QUADERNO UDEP, 7/1987
28. "Annuncio e catechesi in emigrazione", CN Borken, 1987, Atti in QUADERNO UDEP, 9-10/1987
29. Cfr. "CP, Schema di regolamento" in vigore nella Diocesi di Limburg, in QUADERNO UDEP, Settembre-dicembre 1976
30. CN, Ariccia 1975, Atti
31. Baselli, "Consiglio di Missione cercasi", in QUADERNO UDEP, gennaio-febbraio 1976
32. Di Centa, "Esperienze: un Consiglio Pastorale nuovo", in QUADERNO UDEP novembre-dicembre 1979
33. Per una prima valutazione del Sinodo tedesco, cfr. Alfio Filippi, "Il Sinodo tedesco: verso una Chiesa di popolo", in Regno-Attualità, 12/1972, 264-267
34. "Die Beteiligung der Laien an der Verkündigung", Heftreihe: Synodebeschlüsse Nr. 1. Per la trad. ital. cfr. Regno-Documentazione 13/1972, 342-344
35. Il testo italiano del documento è pubblicato su Regno-Doc. Ott. 1976
36. Alfio Filippi, art. cit.
37. Mosna, "Per una Chiesa non restaurativa", in Regno-Att. 14/1974, 306-309
38. Per la trad. ital. del documento, cfr. Regno-Doc. Ott. 1974, 479-494
39. Alfio Filippi, "Sinodo tedesco: oltre la Chiesa nazionale?", in Regno-Att. 2/1974
40. Beniamino Rossi, "Chiesa cattolica tedesca e immigrati", in DEE, 10/1985
41. La trad. ital. del documento è apparsa in Regno-Doc. 7/1973. Il servizio del "Regno" è corredato inoltre di altri due documenti interessanti: "Giustificazione delle scelte fatte", redatto dalla commissione degli esperti; e "Una valutazione critica", di Nicolás Pombo e Christian Herwarzt; quest'ultimo documento è stato fatto circolare al Sinodo in ciclostilato.
42. Cfr. "Amtsblatt des Bistums Limburg", Limburg den 24. November 1977
Cfr. anche "Chiesa ed emigrazione: Germania-Documenti", in DEE, 5-6/1978
43. Cfr. "Bistum Limburg", Stand März 1978
Cfr. inoltre, Beniamino Rossi, "La Chiesa Cattolica tedesca e l'immigrazione", Ginevra, Convegno dei Centri Studi Scalabriniani d'Europa, 1983, Atti
Cfr. infine DEE, qd. cit.
44. Beniamino Rossi, art. cit. - Trad. it. del doc. cfr. SUSSIDI Nr. 5, CSERPE '80
45. Per i lavori della conferenza, cfr. la nota "RFT:300 diaconi ordinati", apparsa su Regno-Att. 10/1977, 203
46. Trad. it. e introduzione al doc. di Mons. Hemmerle in Regno-Doc. 15/1977, 349-356
47. "Pressedienst der Deutschen Bischofskonferenz", 30.4.1986; trad. it. in Regno-Doc. 15/1986, 476-483
48. Testo originale dattiloscritto fotocopiato; trad. it. in Regno-Doc. 1/1987, 27-31

per una storia delle Missioni

AUGSBURG

Don Mario Fraschini

Preistoria della Missione

La Missione Cattolica Italiana di Augsburg data la sua fondazione nel febbraio del 1962, ma anch'essa ha una preistoria scritta dall'assistenza spirituale degli emigrati italiani nel capoluogo della Svevia, prestata volontariamente da alcuni sacerdoti locali o sacerdoti italiani residenti nelle città vicine.

Gli italiani, già presenti stabilmente ad Augsburg prima della seconda guerra mondiale, erano ben felici di cogliere ogni occasione del passaggio o della presenza di qualche sacerdote per radunarsi ad ascoltare una Messa ed una predica in lingua italiana, ed accostarsi ai sacramenti della Confessione e della Comunione.

Piena disponibilità ed amicizia trovarono in Padre Placido Glogger, Abate della locale Abazia benedettina, che per 40 anni fu il padre, il consigliere l'amico degli italiani ad Augsburg.

Nell'immediato dopoguerra, un cappellano militare delle forze armate americane a Monaco, di origine italiana, conoscente ed amante della nostra lingua, Padre Valentini, si era assunto l'onere di visitare una volta al mese i nostri connazionali rimasti ad Augsburg nonostante il conflitto mondiale, celebrando con loro la Messa.

Questa assistenza spirituale durò sino al 1958, quando a Monaco arrivò Don Edoardo Borgialli, Missionario per gli italiani, il quale ben volentieri, una volta al mese, veniva a celebrare la Messa per i lavoratori che incominciavano ad arrivare sempre più numerosi tramite gli uffici dell'emigrazione di Verona e di Napoli.

Nel mese di ottobre 1961, con lettera di incarico della Diocesi già del 1.8.61, compariva ad Augsburg Don Angelo Cazzetta, sacerdote di Cortina d'Ampezzo, che, dopo aver dedicato la sua azione pastorale in diverse città della R.F.T., era stato incaricato di organizzare il servizio dell'assistenza sociale per i lavoratori italiani in Germania, del Caritas-Verband con sede centrale a Freiburg (Breisgau).

Durante la sua permanenza ad Augsburg curò l'assistenza spirituale e sociale per gli italiani nella nostra Diocesi. Per questo aprì il primo ufficio di Assistenza in Moritzplatz 5, dove poteva ricevere i connazionali per ogni necessità. Sua prima preoccupazione fu di reperire in Italia un sacerdote ed un assistente sociale da portare ad Augsburg. Non sono da dimenticare le cure dedicate ai lavoratori italiani da alcuni sacerdoti tedeschi prima che si avesse definitivamente un sacerdote italiano ed una Missione

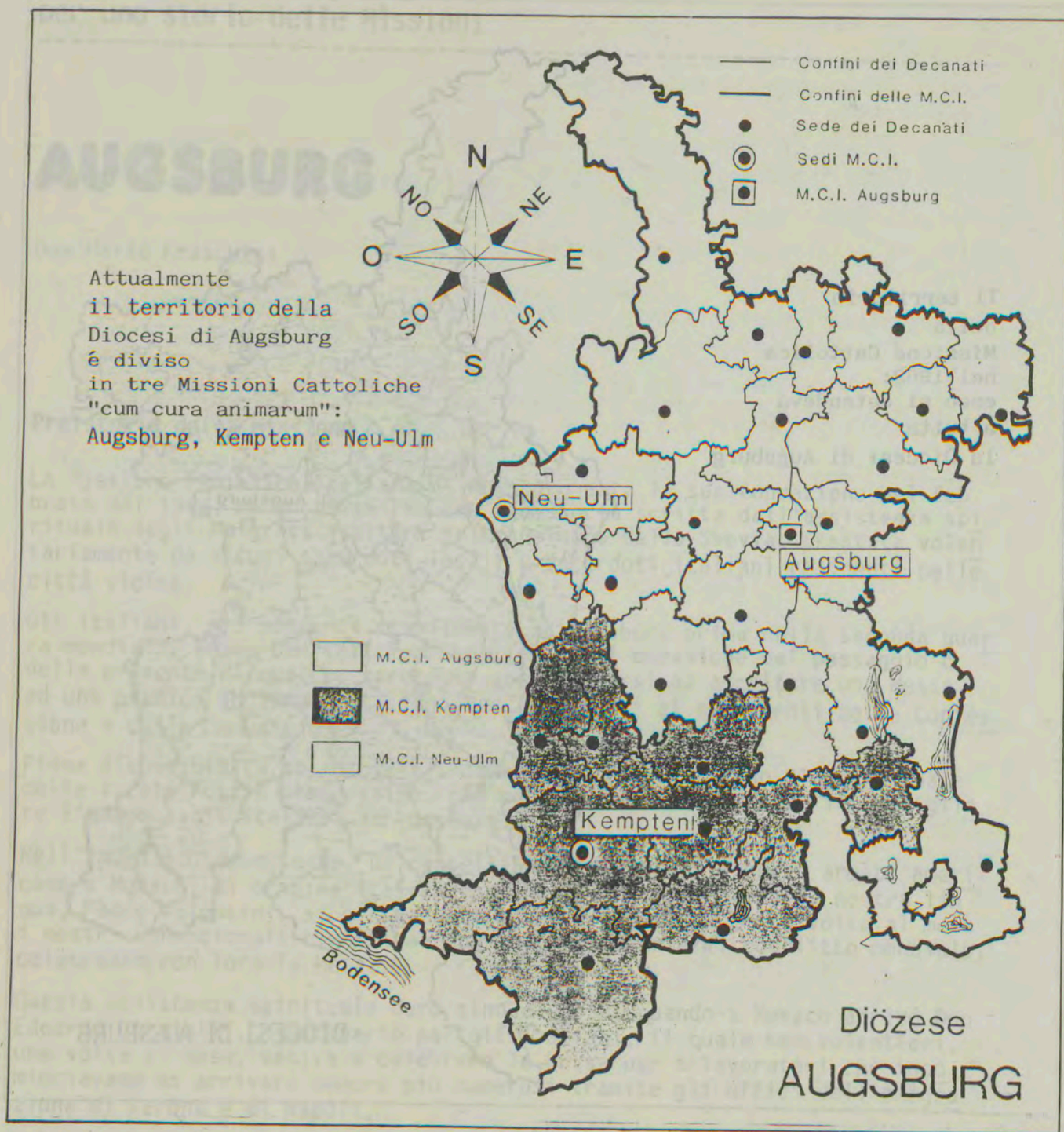
Il territorio
della
Missione Cattolica
nel 1962:
esso si estendeva
a tutta
la Diocesi di Augsburg



DIOCESI DI AUGSBURG

italiana:

- a Augsburg, Mons. Schönmetzler, Parroco di St. Georg, che chiamava volentieri gli italiani nella sua chiesa ed era sempre disposto per indicazioni e consigli;
- a Dillingen ed a Lauingen, il Rev. Josef Stimpfle, Rettore del Seminario, che, prima di essere nominato Vescovo di Augsburg, per alcuni anni celebrava la Messa per gli italiani nei paesi vicini, visitando le famiglie italiane ed aiutando in ogni modo i lavoratori italiani occupati nelle fabbriche locali agli inizi degli anni 60. Ancora oggi è vivo il ricordo di quell'assistenza ed è ancora ricordato con tanta simpatia e chiamato, come allora, "Don Giuseppe".



PRIMO PERIODO: IL MISSIONARIO "TUTTOFARE" (1962 - 1968)

In questo periodo le celebrazioni liturgiche della Comunità Italiana si limitavano alla Messa domenicale; dal 1962 al 1965, due volte al mese alle ore 17 nella chiesa parrocchiale di St. Georg ad Augsburg. Celebrazioni eucaristiche si tenevano anche, per lo più una volta al mese, in molti altri piccoli centri, specialmente nell'Allgäu.

La tradizione della Messa di Mezzanotte a Natale é iniziata nel 1965, come é ancora oggi. Notevole era, in quegli anni, la partecipazione alla Confessione e Comunione Pasquale, in prevalenza di uomini, che si teneva prima nell'Abazia di Santo Stefano e, dal 1963 in poi, nella Cappella dell'Englisches Institut in Frauentorstraße 25. Da rilevare é che la M.C.I. organizzava propri gruppi di Prima Comunione, con catechismo e funzione solenne, ad Augsburg dal 1966 (lunedì di Pentecoste, 30 maggio, presso l'Englisches Institut) ed in piccoli centri, come Königsbrunn e Bobingen, già dal 1963.

Per la prima volta il gruppo italiano per la Confermazione venne organizzato nel 1967 con l'amministrazione del Sacramento da parte del Vescovo ausiliare, Mons. Josef Zimmermann.

Il Vescovo Diocesano, Mons. Josef Stimpfle, ha sempre tenuto contatto personale con la Comunità Italiana e celebra l'Eucaristia almeno una volta all'anno con gli italiani ed in lingua italiana già dal 1964 (23 febbraio all'Englisches Institut).

Anno per anno il Missionario organizzava nei paesi fuori Augsburg, centro della Missione, Messe ed amministrazione dei Sacramenti. Dimostrativi sono i programmi delle Messe e Comunioni Pasquali; nel 1967 erano in programma 31 località con Celebrazione Pasquale.

L'impegno e l'attività del Missionario, che nei primi anni si concentravano sui contatti personali ed eccezionali per aiuti, consigli e disbrigo di pratiche di ogni genere, verso la fine degli anni '60 si rivolgevano anche alle riunioni di connazionali, già con i problemi della scuola, e ad alcune forme associative. Il risvegliare l'Azione Cattolica non ha mai dato il risultato sperato di avere almeno un'associazione di giovani, anche se parecchi erano stati iscritti in Italia. Successo invece ha avuto l'iniziativa del Missionario, favorito dal fatto che la categoria degli italiani in emigrazione era di lavoratori, di suscitare e fondare un Circolo A.C.L.I., ciò che avvenne nel 1967.

Per i lavoratori che vivevano negli alloggi comuni, "baracche", si diffondeva sempre più l'assenteismo religioso, nascosto sotto un dichiarato inserimento nella vita del popolo tedesco, che in effetti poi si trattava solo di evasioni sentimentali.

Rileggendo le relazioni annuali del Missionario si può capire di più l'attività da lui svolta come "uomo tuttotfare", che sovente passava più di metà delle ore di luce della giornata al volante di una macchina su cui trovavano posto messali, libri di preghiera, giornali da distribuire, passaporti da rinnovare, lettere da decifrare, proiettore 16 mm e pellicole inviate dal Consolato e tante altre cose. Le voci più ricorrenti nelle relazioni inviate alla Curia Vescovile erano: Messe, visite agli ospedali, visite ai carcerati, lezioni di catechismo, circolari spedite, film proiettati (da 6.000 a 10.000 presenze-spettatori all'anno), visita alle baracche, corsi di lingua tedesca o di alfabetizzazione (1963: 77 Messe, 80 film, 800 presenze in più ai film che alle Messe).

In questo tipo di attività del Missionario si inseriscono le feste di Natale, occasioni che raccoglievano tutti gli italiani; con doni ai bambini, scambio di auguri, recite e musica e la presenza di autorità italiane e tedesche creavano l'ambiente della vera festa italiana. In tale periodo il Missionario si sforzava di far precedere una Messa in lingua italiana, seguita poi dalla grande festa in cui non mancava il "Panettone" inviato dal Consolato. Nel 1968 erano in programma ben 15 feste Natalizie, realizzate, come ogni anno, per tutta la Comunità.

Nel 1966 il Missionario, che da solo doveva curarsi di tutti gli italiani presenti in Diocesi (c.a 18.000), con già 800 nuclei familiari, di cui 4.500 ad Augsburg e dintorni), faceva presente il fenomeno sempre più crescente dei riaggiungimenti delle famiglie italiane in emigrazione, con le conseguenti preoccupazioni del catechismo e della scolarizzazione dei bambini. Venivano così istituiti, per lo più su indicazione del Missionario, ad Augsburg e dintorni, 10 corsi di lingua e cultura italiana. Ciò nonostante si lamentava un'evasione dall'obbligo scolastico del 20% dei bambini italiani.

Alcune richieste del Missionario, come una sede adatta per la Missione, un aiuto nella pastorale, una cappella a piena disposizione della Comunità ed altro, si concretizzeranno man mano negli anni seguenti.

SECONDO PERIODO: MISSIONE - SCUOLA - FAMIGLIA (1969 - 1972)

Iniziava nel 1969 per la Missione Italiana di Augsburg un nuovo periodo caratterizzato da scelte ed impegni. La Messa per gli italiani ad Augsburg si celebrava regolarmente, già dal 1965, nella chiesa di St. Georg tutte le domeniche e giorni festivi al pomeriggio.

Anche nei centri fuori Augsburg venivano celebrate Messe una volta al mese, favorite dalla circostanza che al Missionario rimaneva un po' di tempo in più a disposizione per l'avvenuta divisione del territorio.

Nel 1969 fu aperta infatti una nuova Missione a Kempten affidata al secondo "Italianer-Seelsorger" della Diocesi, Don Giancarlo Pittarello.

La catechesi per i ragazzi della Prima Comunione e della Confermazione era ormai ben organizzata ogni anno ed in modo regolare.

Già nel 1970 il Missionario avvertiva la necessità di istituire corsi regolari di preparazione al matrimonio. Per mancanza di locali ed anche di convincimento degli interessati ci si limitava ad invitare i fidanzati alle riunioni dei gruppi di famiglie. Iniziava così una pastorale familiare.

Di questo periodo vanno ricordati, agli inizi degli anni 70, i ritiri per le famiglie organizzati più volte all'anno e tenuti in case di esercizi della Diocesi, fuori dalla città. Duravano tutta una giornata, frequentati da 40 o 50 persone, animati da sacerdoti forestieri venuti appositamente anche dall'Italia (vedi D. Gianola).

LA PRESENZA ITALIANA

All'inizio dell'attività della Missione Cattolica Italiana (1962), estesa a tutta la Diocesi, il numero dei lavoratori italiani si aggirava sui 9.000; poche erano le famiglie, c.a 400 in tutto il territorio.

Secondo un'indagine di quel tempo dell'Arbeitsamt, bisogna considerare ancora c.a 4.000 lavoratori stagionali sparsi specialmente nei centri (urbani) dell'Allgäu.

La presenza italiana era caratterizzata da uomini venuti soli, lasciando la famiglia in Italia, e da scapoli. Erano per la maggior parte ospitati in alloggi comuni, nelle "baracche" messe a disposizione dalle maggiori ditte (vedi M.A.N., Thosti, S.W.A., Kattunfabrik ad Augsburg; Kunz a Kempten; Host & Böhm a Lauingen; Wieland-Werke a Vöhringen; Belinda a Schongau ecc.ecc.).

A fine anno 1967, data della delimitazione di un territorio a sud per la nuova M.C.I. di Kempten, le presenze degli italiani, nella Missione a Augsburg-Nord, si quantificano in c.a 11.500 con c.a 1.500 nuclei familiari. (c.a 6.000 venivano affidati alla M.C.I. a Kempten).

Un nuovo ridimensionamento avvenne nel 1973, con la divisione del territorio per una terza M.C.I. con sede a Neu-Ulm; si contavano così per la M.C.I. di Augsburg c.a 7.000 italiani, di cui 4.200 nella sola città.

Attualmente, cioè agli inizi del 1987, dopo i rientri degli ultimi anni dovuti alla recessione economica, si contano in tutto il territorio della Missione c.a 7.000 italiani con c.a 1.700 nuclei familiari. Augsburg ne conta c.a 3.900 con 1.000 famiglie.

Il Circolo A.C.L.I. coinvolto in ogni attività della Missione, collaborava alla riuscita di queste giornate di studio. Anche i giovani erano in movimento e si erano organizzati in gruppo. (G.E.I. Giovani Emigrati Italiani).

Le celebrazioni Pasquali richiedevano ancora molto impegno ed il Missionario, anche nel 1971, aveva in programma la Confessione e la Comunione Pasquale in ben 15 posti diversi. La catechesi, oltre che alla Comunione e la Confermazione, si intensificava sulla Messa prendendo occasione dalla spiegazione del rito e del suo valore.

E' del 1971 il primo tentativo di chiamare la Comunità alla partecipazione con la elezione di un Consiglio Pastorale. Durante il primo anno di esperienze funzionò e diede buon appoggio all'azione della Comunità in campo sociale. Le richieste presentate al Vescovo dal Consiglio di Missione ebbero risposta solo più tardi. Caratteristico di questo periodo è l'interessamento dedicato da tutta la Missione ai problemi della scuola.

Oltre ai corsi di cultura e lingua italiana già esistenti, si chiedevano con successo classi di inserimento (2 nell'anno scolastico 1969/70).

Le riunioni di genitori indette dalla Missione richiamavano l'obbligo scolastico. Nel 1971 si costituì presso la Missione il primo Comitato Genitori per la scuola. Le riunioni periodiche (molto frequentate), il Consiglio di Presidenza e i tanti problemi trattati e suscitati, attirarono l'attenzione delle autorità civili e scolastiche italiane e tedesche. I bambini in età scolare aumentavano sempre più ed il Comitato Scuola chiedeva più corsi di lingua italiana e possibilmente una scuola in lingua italiana.

L'impegno sociale della Comunità Italiana, sotto la spinta del Consiglio della Missione e del Missionario, diede un valido contributo alla celebrazione della Prima Giornata del Concittadino straniero (6 dicembre 1970) e soprattutto nelle elezioni dell'Ausländerbeirat (Consiglio degli stranieri presso il Comune) del 16.5.1971, vedendo nella votazione una promozione umana per i connazionali. Il Consiglio eletto non diede però i frutti sperati.

Da ultimo si deve ricordare nel 1972 il sorgere della nuova Missione Italiana a Neu-Ulm. Tale evento alleggerì anche l'attività del Missionario, che doveva dedicarsi ai nuclei familiari raccolti maggiormente dove vi era la possibilità di mandare i bambini a scuola.

TERZO PERIODO: DIFFICOLTÀ - SCELTE - IMPEGNI (1973 - 1978)

Questo periodo della vita della Missione Italiana ad Augsburg è caratterizzato da difficoltà, da scelte e da profondi impegni in diversi settori.

La difficoltà di avere poco spazio per riunioni ed incontri, provvisoriamente rimediata affittando un "Gasthaus" in Mendelssohnstraße, si risolse in parte con la nuova sede della Missione in Ulrichsplatz 13. Infatti all'inizio del mese di febbraio la sede della Missione si trasferì in un appartamento di c.a. 250 mq., affittato nel centro della città.

Il Consiglio della Missione decise subito che sarebbe diventato luogo di formazione religiosa e di istruzione per ragazzi ed adulti.

Alla catechesi di preparazione alla Prima Comunione ed alla Confermazione si aggiunsero i primi corsi di preparazione al Matrimonio, alla Cresima per gli adulti ed alcuni incontri biblici. Già nel '70 erano iniziate le difficoltà per avere una chiesa dove celebrare regolarmente la Messa per gli italiani.

Infatti nel mese di luglio si dovette lasciare la chiesa di St. Georg e chiedere ospitalità nella Cappella dell'Englisches Institut in Frauentorstraße. La cordiale accoglienza delle Suore di Maria Ward fu tanto preziosa specialmente in questo tempo caratterizzato dalla scelta fatta di organizzare la Comunità Cristiana Italiana secondo la più che collaudata esperienza della parrocchia.

La Celebrazione Eucaristica domenicale al centro, come momento principale della vita della Comunità. Senza la Messa non si possono vivere i sacramenti e senza l'assemblea domenicale non ci si può sentire Chiesa. Ma le difficoltà della chiesa si ripeterono quando nel 1975 la Cappella dell'Englisches Institut venne trasformata in sala di riunioni; dopo un periodo di c.a 4 mesi ospiti all'Abazia di Santo Stefano, si trovò una sistemazione nella chiesa di St. Peter am Perlach in Rathausplatz.

Anche la chiesa di St. Peter am Perlach fu restaurata nel 1978 e la Messa della Comunità Italiana dovette emigrare prima nella chiesetta di St. Ursula dell'omonimo convento e poi nella chiesa di St. Margareth in Spitalgasse 3. Questa soluzione, che sembrava definitiva, non ebbe tanta fortuna perché dopo circa un anno si era già alla ricerca di una nuova sistemazione. Nonostante questi spiacevoli spostamenti la catechesi del Missionario, accompagnata dalle principali iniziative, aveva sempre come punto centrale la Messa, Assemblea della Comunità in preghiera di lode ed in comunione.

Fu all'inizio dell'anno scolastico 1973/74 che vennero istituite in Baviera le "Modellklassen" per i figli dei lavoratori stranieri. I genitori italiani le salutarono con entusiasmo, aspettandosi da questo tipo di scuola più di quanto era ragionevole sperare. Il progetto era stato presentato bene, ma i mezzi ed i metodi didattici non apparivano così promettenti.

Per il primo anno, gli scolari italiani, iscritti per libera scelta dei genitori, furono 240, cioè il 65% degli scolari italiani ad Augsburg. Il Consiglio dei genitori, che si riuniva presso la Missione, accolse le classi in cui si insegnava in due lingue con giudizio positivo, pur presentando diverse riserve. Almeno doveva essere un modo per eliminare l'evasione scolastica che in quell'anno si lamentava ancora tra gli italiani. I ripetuti interventi

SEDE DELLA MISSIONE

1. Da Theresienstraße a Ulrichsplatz

Dal mese di luglio del 1964 la Missione ebbe il suo ufficio nella Theresienstraße 12, un piccolo appartamento di 98 mq a pianterreno. Una stanza era adibita ad Ufficio della Missione, le altre due camere e la cucina (58 mq) erano l'abitazione del missionario.

Le continue ricerche di una nuova sede si conclusero solo nel 1973 quando si poté affittare in Ulrichsplatz 13 un appartamento più grande per l'attività pastorale e catechistica della Missione.

2. Nella "Domus Latina", Alte Gasse 15

Il giorno 23 giugno 1979 alla presenza del Vescovo Mons. Dr. Josef Stimpfle, veniva inaugurata la nuova sede della Missione, la "Domus Latina", riservata ai tre Paesi che per origini, costumi ed espressioni culturali sono tra loro omogenei: l'italiano, lo spagnolo e il portoghese. La distribuzione dello spazio avvenne in rapporto alla presenza numerica dei tre Gruppi etnici: il 75% al Gruppo italiano e il 25% agli altri due gruppi.

del Consiglio diedero i primi risultati nell'ottenere più classi; migliore ripartizione quindi degli alunni, sebbene alcuni costretti ancora nelle pluriclassi.

Anche la Missione già nel 1973, grazie alla nuova sede, si impegnò in prima persona, aprendo le porte al doposcuola per gli scolari italiani. Anche questa iniziativa, nuova ad Augsburg, fu accolta con entusiasmo dai genitori; gli iscritti furono subito 105 ed ogni giorno frequentavano 65-70 scolari suddivisi in quattro gruppi che affollavano le quattro piccole aule a disposizione nella Missione. L'impegno di istruzione alla Missione non si limitava ai ragazzi, ma fu esteso agli adulti con corsi di lingua tedesca, di italiano e di alfabetizzazione.

Questo fu anche il tempo delle associazioni ad Augsburg. A quelle esistenti si aggiunsero associazioni di carattere regionale italiano, regionale e di carattere sportivo (evidentemente in primo luogo per il calcio).

Le neonate associazioni, per prendere spazio per le loro attività, dovevano copiare attività già della Missione producendo così confusione tra la Comunità, con iniziative di concorrenza o di disturbo.

Nuove difficoltà, quindi, in seno alla Comunità, a volte considerata alla stregua di un'associazione.

Anche il Consiglio dei Genitori, che faceva capo alla Missione, venne sostituito con un Comitato per la Cultura ed il tempo libero, che presto scomparve.

All'esterno la Missione s'impegnò con un netto appoggio all'elezione del secondo Ausländerbeirat della città. Dedicò pure la sua presenza e le sue forze nell'aiuto di solidarietà ai terremotati del Friuli.

Insofferenze, difficoltà e grandi aspettative producevano nel 1978 lo scioglimento del Consiglio di Missione, del consiglio dei Genitori e del Comitato per il tempo libero, felicemente sostituiti alla Missione dalla nuova Associazione Genitori (A.Ge.). Inizialmente, con 160 iscritti, si dà un proprio statuto e si dedica ai problemi della scuola per ragazzi italiani. Gli ultimi giorni dell'anno 1978 furono anche gli ultimi del doposcuola in Ulrichsplatz, soffocato da difficoltà ed incomprensioni; pensando alla nuova sede della Missione, in avanzata fase di costruzione, venne accettata la pausa di alcuni mesi verso una migliore soluzione.

QUARTO PERIODO: LA COMUNITÀ - LA CATECHESI (1979 - 1983)

Il nuovo volto e la nuova organizzazione delle attività nella Comunità Italiana ad Augsburg sono favoriti, nel 1979, dalla nuova sede in Alte Gasse 15. Tutta nuova ed appositamente costruita dalla Diocesi di Augsburg si presenta la "Domus Latina" dove ha sede attualmente e definitivamente la Missione Italiana. Chiamata così perché sotto lo stesso tetto hanno trovato posto le tre Comunità di origine latina: Italiana, Spagnola e Portoghese.

Il programma, già pensato dal Missionario, trova la possibilità della sua piena sperimentazione. Come catechesi vengono consolidati i corsi di catechismo per ragazzi ed adulti in preparazione ai sacramenti.

I colloqui prebattesimali vengono tenuti in famiglia invitando anche i padrini e le madrine. La catechesi per la Prima Confessione, Prima Comunione e Confermazione diventava regolare ed organica durante la settimana, per la durata di 5 - 6 mesi.

I candidati erano suddivisi in piccoli gruppi.

Venivano aggiunti due corsi all'anno di Preparazione al Matrimonio. Durante l'anno si susseguivano le riunioni dei genitori dei Comunicandi e dei Cresimandi e diversi incontri biblici. E' del 1980 la Settimana Biblica con predicazioni, celebrazioni eucaristiche, visite alle famiglie, conferenze ed incontri biblici, mostra e bancherelle della stampa, diffusione della Bibbia ed altre iniziative.

**SACERDOTI ITALIANI
NELLA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI AUGSBURG**

Di Don Angelo Cazzetta, che era stato incaricato dell'assistenza spirituale degli italiani nella Diocesi, si ricorda poco avendo avuto nello stesso tempo il compito di coordinare l'assistenza sociale per gli italiani in Germania presso la centrale del Caritas-Verband a Freiburg. La sua presenza dall'autunno alla fine dell'anno 1961 fu più nominale che effettiva.

Dal 1 febbraio 1962, data ufficiale della fondazione della M.C.I., il Missionario è stato Don Gianfranco Zorzi, sacerdote della diocesi di Trento.

Alla fine del 1965 arrivava, dopo il corso preparatorio a Roma, Don Mario Frascini, sacerdote della diocesi di Tortona, che veniva incaricato, a partire dal 1.1.1966, dell'assistenza ai lavoratori italiani come secondo "Italianer-Seelsorger".

Il 1.12.1967 veniva incaricato come secondo "Italianer-Seelsorger" per la diocesi di Augsburg Don Giancarlo Pittarello, sacerdote della diocesi di Padova e cappellano della M.C.I. di Augsburg, trasferitosi poi a Kempten, il 1.2.1969, per aprirvi una seconda MCI in Diocesi.

Nel frattempo la Curia Vescovile di Augsburg, per venire incontro alle necessità dell'assistenza spirituale per gli italiani nel decanato di Neu-Ulm, nominava il Rettore della Missione di Ulm, Don Modesto Ranon, cappellano della M.C.I. di Augsburg, per il territorio di Neu-Ulm e dintorni. E così rimase sino al 1.12.1972, quando a Neu-Ulm fu inviato un terzo "Italianer-Seelsorger" per la diocesi di Augsburg nella persona di P. Marcello Egidio Lago O.F.M.

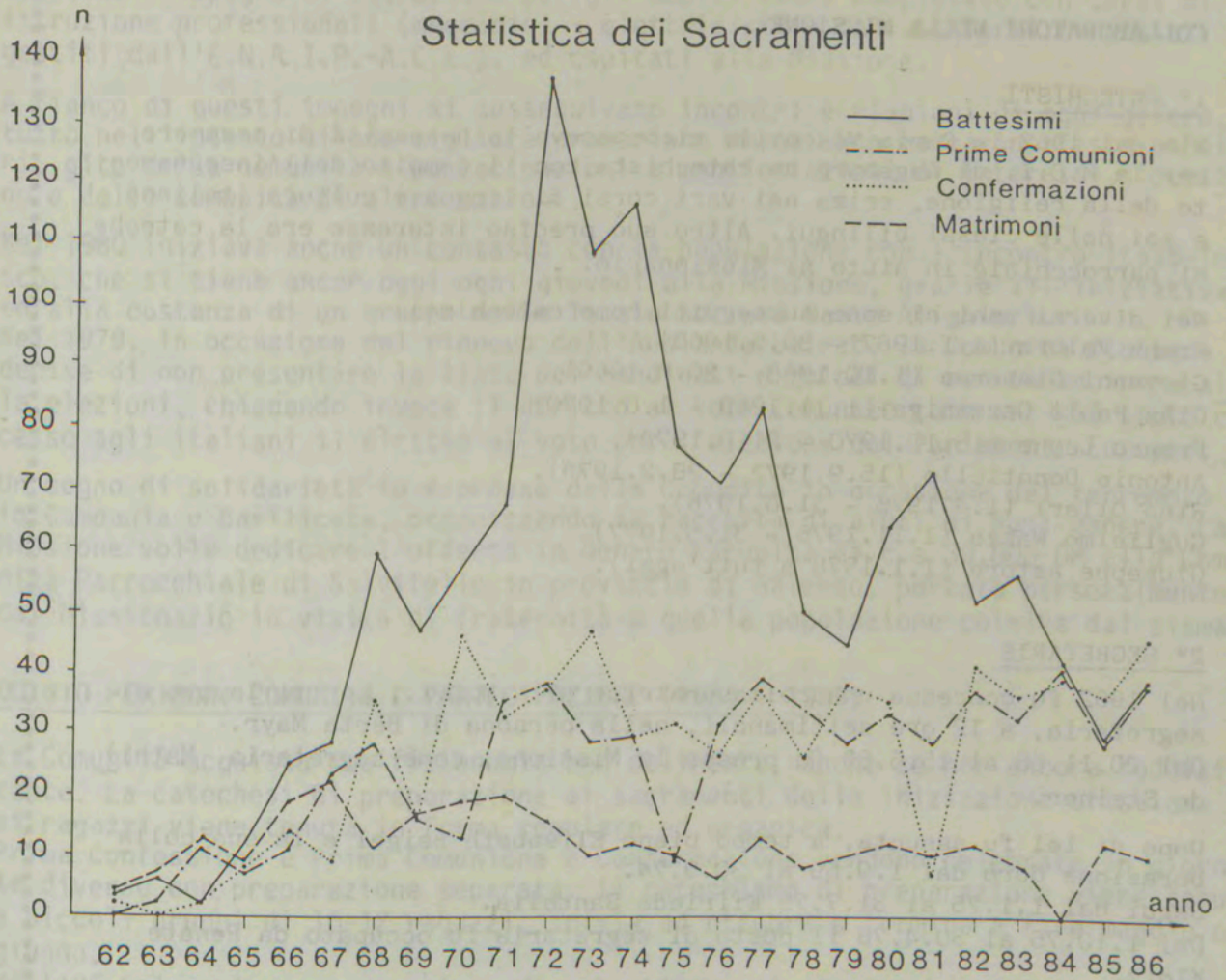
Padre Lago rimase a Neu-Ulm, a dirigere la nascente Missione Italiana, come cappellano della M.C.I. di Augsburg fino al luglio 1975. Il 1.1.1975 fu mandato a Neu-Ulm, a sostituire P. Lago ritiratosi in Italia per malattia, il sacerdote Don Giovanni Robino, diocesano di Acqui Terme, che divenne definitivamente Rettore della nuova Missione Cattolica Italiana di Neu-Ulm con decorrenza dal 1.12.1975.

Da quella data a tutt'ora alla Missione di Augsburg opera un solo Missionario, Don Mario Frascini; al 1.1.1967 è stato nominato Parroco della Missione riconosciuta ufficialmente in quella data "Missio cum cura animarum".

ziative che hanno interessato la Comunità per 10 giorni. In questi anni si è iniziata la celebrazione annuale della Festa del Catechismo come richiamo alla Catechesi della Comunità. Le celebrazioni eucaristiche tenevano sempre il punto centrale della vita della Comunità ed erano di riferimento per ogni altra celebrazione.

Questo si è reso possibile da quando (dicembre '79) la Messa in lingua italiana fu ospitata nella chiesa di St. Peter am Perlach, ad orario più confacente alla Comunità, grazie all'accoglienza cordiale del Bürgerverein che amministra la chiesa. Dall'Eucaristia si faceva sempre più strada la convinzione di essere Comunità di fede in modo sempre più vivo, come rilevato anche nelle riunioni della Comunità.

Statistica dei Sacramenti



Statistica dell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo, Cresima, Eucarestia e Matrimonio. Il grafico offre anche una indicazione della catechesi sacramentale. Nella preparazione al Matrimonio si aggiungono anche coloro che intendono celebrare il sacramento in Italia, pur ricevendo una preparazione catechistica alla Missione.

La Messa della Comunità si arricchiva di canti, dei chierichetti e soprattutto dei lettori della Parola di Dio organizzati in gruppo.

Ma questo periodo, che ha inizio con l'entrata nella nuova sede, ricevette una forte impronta anche per le attività di scolarizzazione per ragazzi e di formazione per adulti.

Subito nel 1979 iniziavano i corsi di Scuola Media per adulti: inizialmente con tre corsi, poi uno ogni anno. Come in passato si tenevano corsi di lingua tedesca, di alfabetizzazione e di lingua italiana.

Notevole sforzo ed impegno richiedeva la riapertura, nella nuova sede, del Dopo scuola con 4 sezioni per un totale di 75 scolari, di cui 60 ricevevano la refezione calda ed erano trasportati, dalla scuola ed a casa, da un pullmino della Missione. Questo si era reso possibile dalla collaborazione tra l'Ufficio Scuola del Consolato Italiano di Monaco e quest'opera di supplenza della Missione.

COLLABORATORI DELLA MISSIONE

1° CATECHISTI

Sin dal 1967 la Curia Vescovile riconosceva la necessità di assumere per la M.C.I. di Augsburg un catechista con il compito dell'insegnamento della religione, prima nei vari corsi di lingua e cultura italiana e poi nelle classi bilingui. Altro suo preciso interesse era la catechesi parrocchiale in aiuto al Missionario.

Nei diversi anni si sono susseguiti come catechisti:

Franz Valorz (1.1.1967 - 30.5.1968).

Giovanni Giaberna (1.10.1968 - 30.8.1969).

Gian Paolo Gazzaniga (1.11.1969 - 1.6.1970).

Franco Leone (15.10.1970 - 31.8.1972).

Antonio Donatiello (15.9.1972 - 28.2.1975).

Rino Ollari (1.4.1975 - 31.8.1976).

Guglielmo Mazza (1.11.1976 - 31.5.1977).

Giuseppe Astore (1.1.1978 a tutt'oggi).

2° SEGRETARIE

Nel 1962 fu concessa una collaboratrice alla M.C.I., per il lavoro di segretaria, a 12 ore settimanali, nella persona di Berta Mayr.

Dal 20.11.68 al 15.6.69 fu presso la Missione, come segretaria, Mathilde Steiner.

Dopo di lei fu assunta, a tempo pieno Elisabeth Beigel e la sua collaborazione durò dal 1.9.69 al 30.9.74.

Seguì dal 1.1.75 al 31.7.75 Elfriede Santelia.

Dal 1.10.75 al 30.4.76 il posto di segretaria fu occupato da Renate Klotz.

Il 1.2.1977 fu assunta Theresia Höfle che rimase sino al 31.3.1987.

Dal 1.4.87 è segretaria della M.C.I. Claudia Buizza-Iorio.

3° I MINISTERI NELLA COMUNITÀ ITALIANA

La vita della Comunità, quando si raduna per la Celebrazione Eucaristica nell'Assemblea domenicale, si manifesta anche nei ministeri che alcuni membri della Comunità svolgono con piacere ed impegno.

Si tratta di piccoli ministeri, comuni ed umili, ma sempre necessari alle celebrazioni e che dimostrano partecipazione e servizio.

I lettori: già da alcuni anni un gruppo discreto di adulti si alterna nel ministero della lettura della Parola di Dio. Il gruppo trova anche modo e tempo di riunirsi per preparare le letture ed approfondire la conoscenza della Bibbia.

I ministranti: preziosa, come sempre, è la prestazione dei ragazzi nel gruppo dei ministranti all'altare. Il gruppo attualmente non è grande; ha avuto negli anni scorsi, momenti migliori, se non nell'efficienza del servizio almeno nel numero.

Elemosiniere: vogliamo citare anche il servizio di raccogliere le elemosine dei fedeli alla Messa che il Signor Zampini puntualmente svolge per la nostra Comunità da c.a 20 anni.

L'umile servizio rende sempre più spontanea e disinteressata la partecipazione a qualsiasi ministero nella Comunità.

Dal 1982 l'impegno di istruzione per gli adulti venne completato con corsi di istruzione professionali (meccanici - elettricisti - parrucchiere) finanziati e gestiti dall'E.N.A.I.P.-A.C.L.I. ed ospitati alla Missione.

A fianco di questi impegni si susseguivano incontri e riunioni di ogni genere, tutto nell'intento di una migliore promozione umana. Non mancarono feste popolari, gite della comunità e partecipazioni a manifestazioni di interesse diocesano o delle comunità di altre nazioni.

Nel 1980 iniziava anche un contatto con la popolazione con l'Incontro Italo-Tedesco, che si tiene ancor oggi ogni giovedì alla Missione, grazie all'iniziativa ed alla costanza di un gruppo della locale Società Dante Alighieri.

Nel 1979, in occasione del rinnovo dell'Ausländerbeirat, la Comunità Italiana decise di non presentare la lista dei candidati e quindi di non partecipare alle elezioni, chiedendo invece il diritto al Voto Comunale come era già stato concesso agli italiani il diritto al voto per l'elezione del Parlamento Europeo.

Un segno di solidarietà fu espresso dalla Comunità in occasione del terremoto in Campania e Basilicata, organizzando la raccolta di aiuti di ogni genere. La Missione volle dedicare l'offerta in denaro raccolta di c.a 30.000 DM alla Comunità Parrocchiale di Salvitelle in provincia di Salerno, portata personalmente dal Missionario in visita di fraternità a quella popolazione colpita dal sisma.

QUINTO PERIODO: COMUNITÀ E PARTECIPAZIONE (1984 - 1987)

La Comunità acquista una fisionomia ben delineata, anche se non ancora soddisfacente. La catechesi di preparazione ai sacramenti della iniziazione cristiana ai ragazzi viene tenuta in forma regolare ed organica.

Prima Confessione e Prima Comunione e Confermazione vengono celebrate in giornate diverse con preparazione separata. Il catechismo di preparazione viene tenuto a piccoli gruppi di 10-12 ragazzi, inizia ad ottobre e termina a fine maggio o giugno.

Nell'85 inizia la partecipazione di catechiste volontarie che vengono preparate con incontri periodici. I genitori partecipano per la maggior parte alle riunioni indette per loro durante tutto il tempo della catechesi ai fanciulli. Non così promettenti sono le liturgie delle funzioni solenni della Prima Comunione e Cresima a cui partecipano famiglie e parenti che si aspettano ancora il folklore paesano ed il safari fotografico.

Regolarmente, tre volte all'anno, si tengono i corsi di Preparazione al Matrimonio, numericamente molto frequentati, anche se con scarsa convinzione e scarsi risultati.

Due volte all'anno i corsi di preparazione alla Confermazione per gli adulti. La catechesi di preparazione ai battesimi è limitata ai colloqui prebattesimali nelle famiglie. Anche la catechesi della Comunità, con incontri biblici, stenta ad avviarsi; la partecipazione corrisponde minimamente ed in modo deludente al numero delle richieste.

La liturgia domenicale risulta sempre più arricchita per contenuto e per partecipazione. Il numero dei partecipanti è notevolmente aumentato non solo nei momenti liturgici forti e della frequenza dei ragazzi della catechesi sacramentale. Viene dato sempre più spazio alla catechesi dell'Eucaristia, "Comunità e Comunione".

Questa ha preso particolare impulso dalla parola del Vescovo che, in occasione di una celebrazione con la Comunità Italiana (1985), ha posto l'accento sul ruolo della nostra comunità etnica come componente della Comunità e Chiesa locale, raccomandando di tener sempre viva la peculiarità della nostra fede che arricchisce la pluralità della Chiesa universale.

Le celebrazioni liturgiche si arricchiscono anche di altre celebrazioni occasionali, come la Via Crucis e le celebrazioni della Settimana Santa che incontrano di nuovo il favore dei fedeli.

All'inizio dell'84 si tenne alla Missione una conferenza "Tavola Rotonda", con larga partecipazione, sull'istruzione professionale che diede il via a nuovi corsi professionali. Altri corsi, di lingua tedesca e lingua italiana per adulti, si sono aggiunti negli anni seguenti come impegno sociale della Comunità Italiana. Anche l'A.Ge. (Associazione Genitori), con nuovo impulso, si impegna nei problemi scolastici dei ragazzi italiani chiedendo più corsi di lingua e cultura italiana e sensibilizzando le famiglie italiane sulla necessità degli asili per i loro figli.

Non mancano in questi anni, nuovi e ripetuti tentativi da parte della Missione di organizzare un gruppo giovani o un gruppo ragazzi del dopocresima.

L'impegno di promozione umana viene recepito dalla Comunità come diaconia, cioè come un impegno della Comunità verso i fratelli, verso gli altri: in questo spirito si tenta di gestire in proprio quasi tutti i corsi serali per adulti, sia di formazione che di istruzione, come un servizio della Comunità. Continuando in tal senso, si è lasciata l'attività di supplenza del doposcuola. Questo si è reso anche opportuno per la maturazione della Comunità e per dare più spazio e più attenzione alle attività spiccatamente pastorali e di catechesi della Comunità.

Come apertura alla partecipazione, come Comunità soggetto di evangelizzazione si è aggiunto in questi ultimi tempi il terzo Consiglio Pastorale della Missione che, con e a fianco del gruppo dei catechisti volontari, arricchisce la Comunità che celebra questo anno i suoi 25 anni di presenza nella Chiesa di Augsburg.

Conclusione

A questo punto è opportuno riproporre alla Comunità ed ai collaboratori alcuni obiettivi essenziali dell'azione pastorale.

Prima di tutto la realtà di essere Comunità Cristiana con strutturazione di tipo parrocchiale, inserita nella Chiesa locale come parrocchia personale per gli emigrati italiani. Comunità che ha il suo punto d'incontro e di propulsione nella celebrazione dell'Eucaristia.

Qui trova l'annuncio della Parola, la preghiera di lode e ringraziamento nella comunione con i fratelli, e suscita il servizio della diaconia possibilmente articolato nei vari ministeri.

Priorità di scelta continuerà ad avere la catechesi, nella quale la Comunità si sente oggi soggetto anche se conscia dei suoi limiti. La catechesi affidata a tutti i battezzati (ed in particolar modo al Consiglio Pastorale ed ai catechisti volontari) trova il suo incontro nella preghiera comune, sotto la guida del responsabile della Comunità, il Parroco.

Altra scelta della Comunità è di continuare con le attività di formazione e di promozione umana come diaconia. Un'esperienza fatta ci insegna e ci fa riproporre per il futuro di volgere l'attenzione e le iniziative non solo e prevalentemente alla seconda generazione, cioè ai ragazzi, ma ugualmente agli adulti ed alle famiglie.

Obiettivo attuale e per il futuro è pure l'impegno di suscitare e promuovere sempre più la partecipazione ed il volontariato in seno alla Comunità. Grandi traguardi non sono ancora stati raggiunti, ma l'impegno del Consiglio Pastorale, per ora nominato, la partecipazione alla liturgia domenicale e la collaborazione di alcune associazioni fanno guardare al futuro con ottimismo e speranza.

forum: associazionismo ed emigrazione

Partendo dall'acquisizione che identifica la crisi dell'associazionismo con la crisi culturale dell'emigrato, cui erano approdati i contributi precedenti, P. Zancan cerca ora di definire e tracciare il progressivo cammino di liberazione che l'emigrato è chiamato a percorrere: dalla necessità di superare il pericolo che la vicenda migratoria ridimensioni o addirittura irrigidisca i modelli culturali che egli si porta dal paese di origine, a quella di sventare la minaccia di ibernizzare il suo mondo culturale che le strutture del paese di accoglienza cercano di perpetrare nei suoi confronti; per essere in grado di accedere e conquistare gradualmente una "nuova" libertà sul piano individuale, interpersonale, sociale, politico e religioso. Accompagnare l'emigrato in questo cammino di liberazione diventa il punto nodale più importante dell'azione dell'operatore sociale e pastorale.

ASSOCIAZIONISMO DEGLI EMIGRATI E CULTURA DEL MIGRARE

P. Livio Zancan

M'introduco nel dibattito aperto dall'articolo di Padre Tarcisio Pozzi: "Società tedesca e associazionismo italiano in Germania" (QUADERNO UDEP 2, marzo-aprile 1986, pag. 15) e sviluppato dai successivi interventi di Luciano Fazi, di Don G.B. Baselli, dal Prof. Giancarlo Boccotti, di P. Cesare Zancanato e di P. Corrado Mosna (QUADERNI UDEP dal 3° del maggio-giugno 1986 all'8° del marzo-aprile 1987).

Il dibattito è giunto al nodo centrale del problema: la crisi dell'associazionismo (non solo italiano) in emigrazione è dovuta alla crisi culturale dei migranti.

I motivi di un fallimento

L'associazionismo voluto dal "sovrano tedesco" infatti, che, con gli Ausländer beiräte e gli Ausländerausschüsse, ha tentato di svuotare l'associazionismo degli italiani emigrati di ogni velleità e di ogni rivendicazione sociale, impedendo i suoi rappresentanti, eletti o designati, nella gestione di organismi senz'alcun reale potere decisionale e dipendenti in tutto dalla volontà politica tedesca, è entrato in crisi soprattutto perché poggiava sul falso presupposto che gli emigrati, pur continuando a rimanere stranieri, erano diventati culturalmente neutri e perciò politicamente e socialmente manovrabili.

L'associazionismo promosso dal "sovrano italiano", che ha tentato di esportare all'estero i partiti e i sindacati italiani e i metodi della lotta politica italiana, è venuto meno, da parte sua, non tanto perché si trattava di un associazionismo alla ricerca di consensi elettorali (cosa per altro legittima) quanto piuttosto perché supponeva che gli emigrati, pur vivendo all'estero, avessero

conservata intatta la mentalità e la cultura d'origine. Costatato che gli emigrati, soprattutto quelli della 2. e 3. generazione, erano incamminati verso la progressiva integrazione nella società tedesca, partiti e sindacati si sono progressivamente sganciati dall'emigrazione ed hanno abbandonato un'attività che sarebbe invece stata essenziale per promuovere una vera presa di coscienza ed una reale partecipazione degli emigrati alla soluzione dei loro problemi.

La motivazione culturale, ma in negativo, è evidente anche nel prosperare del cosiddetto "associazionismo di base", l'unico rimasto in piedi in emigrazione, un associazionismo che P. Pozzi chiama "da clan paesano o familiare dov'è assente un minimo di progettualità e di dinamica operativa", che rischia di abbassare i rapporti fra le due collettività e di sostanzarsi nella "cultura del pomodoro" (QUD. 2, pag. 16).

Alla base di questo associazionismo, che incontra il favore ed il finanziamento delle autorità e delle istituzioni tedesche (e non soltanto tedesche) c'è il grosso equivoco di contrabbandare come cultura il "folclore turistico" degli stranieri. Sì, perché le celebrazioni delle ricorrenze nazionali, del santo patrono, della settimana santa, della giornata o della settimana del concittadino straniero ed altro sono ormai riti e manifestazioni esteriori, che, avulsisi dalla cultura che li ha generati, sono diventati statici e vuoti. Ad essi però sembrano credere i governi, federali e regionali, tedeschi che potenziando il folclore degli stranieri, si sentono liberi di prendere tutti i provvedimenti ritenuti utili alla loro politica dell'emigrazione e di applicarli senza colpo ferire.

Ad essi sembrano credere gli emigrati, che hanno così modo di dimostrare ai tedeschi che, nonostante la loro precaria collocazione sociale, valgono pur sempre qualcosa.

Ad essi sembrano credere anche molti operatori sociali e pastorali per gli stranieri, che se ne fanno promotori e organizzatori e la stampa quotidiana e periodica tedesca, che dà spazio e risalto al folclore degli stranieri, presentato come strumento per garantire la convivenza e la pace sociale.

Cattivi e pericolosi invece sono i Turchi che, divisi in partiti nazionali pro o anti-governativi, alimentano un associazionismo soltanto politico; e cattivi sono tutti quegli stranieri che si uniscono tra loro per rivendicare i propri diritti.

La vicenda culturale del migrante

Così stanno le cose a proposito dell'associazionismo italiano in Germania e, mi sembra, dell'associazionismo in genere degli stranieri nei vari Paesi di immigrazione. Il criterio per giudicarne la validità e per decidere il tipo d'intervento degli operatori sociali e pastorali è perciò solo ed unicamente il criterio culturale.

Ma di quale cultura si parla?

Della cultura del Paese d'origine, della cultura del Paese di accoglienza, o della cultura propria del migrante, una cultura che il fatto migratorio mette in moto e sospinge verso lidi ignoti e perciò infidi?

Faccio innanzitutto una precisazione. Parlo non di quella cultura che è la conoscenza scientifica del mondo, dei suoi fenomeni e della vita, ma di quella cultura che è la "consapevolezza popolare" nella quale la persona umana affonda le sue radici. Questa consapevolezza viene ereditata da ogni uomo che, nascendo in una famiglia, in una comunità, in un determinato tempo e luogo, riceve la "memoria" delle generazioni passate e, con essa, i mezzi espressivi (lingua, immagini, usi e costumi) per significarla e ritrasmetterla. Si tratta di una particolare visione del mondo e della vita, di valori, principi e criteri di comportamento e di giudizio, che, interiorizzati dalla persona, diventano suo patri-

monio e sua "memoria vissuta".

E' fuori dubbio che il migrante è nato, come tutti gli uomini, in una determinata cultura, e che egli la porta con sé profondamente radicata anche quando, costretto dalla necessità, abbandona la famiglia, la comunità d'origine, l'ambiente in cui è nato e cresciuto in cerca di lavoro e di fortuna. E' fuori dubbio anche che il fatto del "migrare" priva il migrante dell'humus naturale nel quale è radicata la sua cultura, lo pone in un altro ambiente dove altre persone radicate in un humus diverso ed eredi di altre "memorie", esprimono e si comportano secondo una cultura diversa.

Posto in questa situazione del tutto innaturale, il migrante si trova come solo speso nel vuoto.

La "memoria" che porta con sé lo spinge a tentare tutte le strade per non perdere la propria identità; la vita con le sue necessità quotidiane lo spinge ad avvicinarsi all'ambiente di accoglienza per tentare di sottrarsi alla totale emarginazione. Queste opposte urgenze generano in lui tensioni e conflitti, che lo tengono sempre in bilico fra ghetto emarginante ed apertura disgregante e mietono molte vittime soprattutto fra gli emigrati della 2. e 3. generazione i quali, mentre sentono sempre più urgente il bisogno di valori e di punti di riferimento sicuri, si trovano a non aver interiorizzato né la cultura del Paese d'origine, né quella del Paese in cui sono nati e cresciuti.

Man mano che il tempo passa il migrante irrigidisce, per conservarli, i modelli culturali che ha portato con sé, li rende statici e immutabili, li trasforma in atteggiamenti ed espressioni esteriori che si allontanano sempre più dalla cultura in cui sono nati, una cultura che, essendo viva e dinamica, evolve e si sviluppa. Si blocca così nel migrante l'evoluzione della lingua; i rapporti interpersonali, le feste e le celebrazioni del Paese di origine si trasformano progressivamente in "folclore" statico e rispettivo che non genera né crescita culturale, né impegno associativo.

Non ha miglior sorte lo sforzo che il migrante deve fare per adattarsi all'ambiente d'immigrazione. Molto spesso egli ne coglie solo gli atteggiamenti e i comportamenti esteriori, li imita e ne ripete i giudizi senza essere in grado di coglierne l'animo e le motivazioni profonde ai quali resta estraneo.

Così il migrante, lentamente ma inesorabilmente, prende coscienza di non essere più la stessa persona che ha intrapreso la vicenda migratoria, di non appartenere più alla comunità in cui è nato, né di appartenere alla comunità nella quale è immigrato. Posto a cavallo fra due mondi e due culture, sente nascere in sé, ma lo coglie soprattutto nei figli, nati e cresciuti in emigrazione, un uomo nuovo.

L'emigrazione è cultura?

A questo punto, viste le conseguenze provocate dal migrare, si pone con urgenza una domanda: se l'emigrazione sia in sé stessa un fatto culturale; se sia cioè cultura.

Lo affermano molti dei partecipanti al Seminario di studio "L'emigrazione è cultura", promosso dall'UCEI nel 1981.

Essi osservano che "il migrare" è un fatto umano e sociale che mette in movimento il mondo culturale lasciato dal migrante, il mondo culturale della società d'immigrazione e l'orizzonte culturale che il migrante porta con sé.

Il mondo culturale lasciato dal migrante subisce la partenza di una o più persone in esso radicate come rottura della compattezza della comunità d'origine.

La rottura che crea un vuoto, che impoverisce tutta la comunità; ma crea anche un'apertura attraverso la quale coloro che restano intravedono un mondo di

verso; un mondo di coraggio e di liberazione dalle molte necessità ed urgenze cui sono ancora soggetti nel loro ambiente, un mondo che il migrante porta con sé e fa respirare quando ritorna, anche per breve tempo, al suo paese. E' noto che molte regioni italiane (quali ad esempio il Friuli, il Trentino, il Veneto, ecc.) hanno acquisito dalla consuetudine con i migranti una fisionomia culturale totalmente nuova.

Il mondo culturale della società di accoglienza è costretto, a sua volta, a prendere atto della presenza degli stranieri e a confrontarsi con la cultura dei migranti che vivono e lavorano nella stessa società.

Il confronto introduce elementi di novità, che si possono anche rifiutare, ma che, ciononostante, rimangono presenti ed influiscono sulla lingua, la mentalità, gli usi e i costumi di tutti.

Ma il vero spessore culturale del fatto migratorio lo si coglie nel migrante stesso e nel suo comportamento. Il "migrare" relativizza il mondo culturale che il migrante porta con sé dal paese d'origine e quello che incontra nel paese d'immigrazione. Il "migrare" infatti è una marcia, una lunga marcia verso la conquista della liberazione dalla miseria, dal bisogno, dalla dipendenza economica e sociale, verso la conquista della liberazione dalla rigidità degli usi e costumi ereditati, dalla sclerosi dell'ambiente d'origine e di accoglienza, dalla soggezione ideologica e dalla dipendenza gerarchica e religiosa, verso la conquista della libertà. Sulla via di queste conquiste il migrante deve abbandonare molte scorie ed incrostazioni, deve affrontare non pochi contrasti interiori ed esteriori, deve subire molte sconfitte per cogliere in se stesso l'emergere di altri giudizi, di altri valori, di un'altra cultura.

I valori culturali del migrare

Non mancano però studiosi e operatori che contestano che il "migrare" sia in sé stesso un fatto culturale.

Essi fanno notare come l'emigrazione sia pesantemente condizionata da fattori economici e sociali, che incidono a lungo sulla vita dei migranti e li mettono in condizione di subalternità rispetto alla cultura della società di accoglienza. Non si può chiamare cultura una situazione che riduce il bagaglio culturale del migrante ad un complesso di simboli e di ricordi svuotati del loro contenuto e gli rende difficile organizzare ed interiorizzare le nuove conoscenze da lui acquisite nell'ambiente d'immigrazione.

L'obiezione merita senz'altro considerazione. Tuttavia non può impedire di considerare il migrare almeno come veicolo di cultura. Gli individui e le società, toccate dall'emigrazione, non rimangono più culturalmente gli stessi. Il migrare li pone in un processo di confronto e di incontro-scontro che li spinge in alto, verso la conquista di nuovi orizzonti e di nuovi valori.

I più significativi di questi nuovi orizzonti e valori sono:

1. Sul piano individuale: la conquista di ampi spazi di libertà. L'abbiamo già detto: il migrare è una lunga marcia verso la liberazione dalla miseria, dal bisogno, dalla dipendenza, una lunga marcia verso la libertà. Crollano per il migrante le regole ed il controllo della società d'origine; si allontanano le persone e le situazioni che lo tenevano incatenato; acquista indipendenza economica e autonomia di giudizio e di comportamento; il senso di insicurezza, di rottura e di abbandono nei primi momenti si trasforma, in breve tempo, nella gioia della libertà conquistata. La società di accoglienza gli imporrà lentamente altre regole, altri controlli. Essi però non saranno mai in grado di cancellare in lui il ricordo della liberazione conquistata.

2. Sul piano interpersonale: il senso della solidarietà.
Il bisogno di solidarietà caratterizza tutta la prima fase dell'emigrazione. Il migrante non cerca qualsiasi solidarietà, ma quella solidarietà che gli permette di comunicare e condividere con gli amici il travaglio dell'assenza quotidiana. Senza solidarietà la vita del migrante non è vivibile; senza solidarietà la vicenda dell'emigrazione si conclude o con il rientro, o con la schizofrenia.
3. Sul piano sociale: il bisogno di promozione.
Il migrante sa per esperienza di occupare l'ultimo posto della scala sociale. E' però cosciente dell'apporto del suo lavoro allo sviluppo e al benessere della società di accoglienza. In un primo momento, costretto dalla necessità, accetta di vivere ai margini della società; più tardi, superata la schiavitù della necessità, si ribella al suo stato di subordinamento e pretende promozione e partecipazione.
4. Sul piano politico: La coscienza dei diritti politici e sociali.
Sradicato comunemente dalle campagne e inserito in una società industriale, l'emigrato non tarda ad accorgersi di appartenere alla classe operaia, la quale rivendica per i suoi membri migliori condizioni di vita e di lavoro e contribuisce con il suo voto alla guida della società. Per molti l'emigrazione è stato il primo vero incontro con la vita politica e sindacale e la prima presa di coscienza del ruolo che in essa svolge la classe operaia.
5. Sul piano religioso: la caduta degli idoli e la crisi della fede tradizionale.
L'emigrazione rappresenta per i singoli la rottura accelerata di un sistema organico di valori etici, morali, religiosi facenti capo alla religione e alla famiglia. A confronto con un'altra società, che si regge su altri valori, non professa pubblicamente alcuna fede, o esprime una fede ed una religione diverse, il migrante abbandona i cosiddetti doveri religiosi - cui spesso non era assiduo nemmeno al suo paese d'origine - subisce una profonda crisi delle credenze e delle superstizioni di cui è sostanziata la sua fede. Si sottrae quanto più gli è possibile al controllo e all'influenza del prete e impara a sorridere - quando non a deridere - le credenze, le superstizioni, i santi e il variopinto mondo religioso ereditato dalla tradizione.

Gli operatori sociali e pastorali in emigrazione

L'articolo di P. Pozzi e i successivi interventi racchiudono una domanda alla quale non ci si può sottrarre di rispondere. E la domanda è questa: se si possa fare realmente qualcosa per favorire un autentico associazionismo degli emigrati e, se sì, che cosa.

Alcuni operatori sociali e pastorali in emigrazione lo negano. Essi osservano che gli sforzi compiuti in passato non hanno sortito alcun effetto; sottolineano che non vale assolutamente la pena di tenere in piedi quello che è rimasto dell'associazionismo degli emigrati, cioè il folklore che produce alienazione ed emarginazione, e concludono che è meglio coltivare delle élites che, al momento opportuno, saranno in grado di risvegliare nella massa degli emigrati la coscienza della loro situazione e offrire loro strumenti adatti e sperimentati per passare all'azione - (vedi articolo di P. Pozzi in QUD. 2).

Altri invece si ribellano all'idea di abbandonare la massa per coltivare le élites, perché si tratterebbe di un'ulteriore emarginazione dell'emigrazione. Costoro osservano che non tutto l'associazionismo degli emigrati è da buttare; sottolineano il fatto che per raggiungere una vera promozione culturale bisogna prima attuare una autentica promozione sociale; apprezzano gli interventi dei sindacati e dei partiti italiani in emigrazione, perché servono a creare nel

L'emigrato la coscienza della sua situazione e dell'urgenza del suo impegno di retto e personale; sono quindi persuasi che gli operatori sociali e pastorali per gli emigrati debbano impegnarsi più di prima a sostenere la promozione sociale dei lavoratori stranieri, primo indispensabile passo verso la promozione culturale ch'è condizione essenziale per un autentico associazionismo in emigrazione (vedi articolo di Don G.B. Baselli, QUD. 5).

Personalmente sostengo anch'io la necessità dell'impegno degli operatori sociali nel perseguire, a tutti i livelli, la promozione sociale dei lavoratori stranieri. Più che indirizzare la loro azione "a salvare il salvabile" essi dovrebbero impegnarsi ad individuare e a far spazio al nuovo che sta nascendo in emigrazione.

Sono sempre del parere che sia urgente associare gli emigrati nella gestione dei servizi, coinvolgerli in prima persona alla soluzione dei loro problemi, guidarli a prendere in mano le loro sorti, indirizzarli verso forme nuove di solidarietà e di partecipazione. Gli operatori sociali dovrebbero denunciare le ingiustizie, sostenere le giuste rivendicazioni degli emigrati e stabilire rapporti di collaborazione con tutti coloro che operano per promuovere l'emigrazione.

Un discorso a parte va fatto agli operatori pastorali. Il loro compito è quello di annunciare la buona notizia del Regno e di costituire autentiche comunità cristiane nel mondo dell'emigrazione.

Ciò non è possibile senza tenere nel dovuto conto il crollo degli idoli e della fede tradizionale avvenuta negli emigrati e la liberazione da essi conseguita dalla soggezione alla gerarchia e alla prassi religiosa tradizionale.

Questo crollo, che ha sollevato un gran polverone e la distruzione violenta di sovrastrutture e di scorie accumulate nei secoli, ha permesso all'emigrato di liberarsi dai bisogni e dalle soggezioni e di conquistarsi la libertà. Questi spazi di libertà se disattesi, o usati nella direzione sbagliata, possono trasformarsi in solitudine, isolamento, dispersione provocando fra i migranti frammentarietà, provvisorietà, inconsistenza. (Cfr. articolo di Don G. Ferro, QUD. 17).

Se letti invece ed interpretati come segni dei tempi, posti dallo Spirito alle Chiese, quella d'origine e quella d'accoglienza, fanno del migrante un profeta e del migrare umano una profezia.

Il migrante infatti è stato liberato da "una cristianità perduta" da una fede superstiziosa e avulsa dalla vita concreta, da una chiesa legalistica, ben strutturata e organizzata, che crede di rinnovarsi lustrando le sbarre che la imprigionano. Egli vive ormai al di là degli schemi e delle strutture ecclesiali; egli è un uomo nuovo; un uomo povero di "vita cristiana", di sicurezze sociali, di posizioni raggiunte, ma ricco di profonde crisi personali e familiari, di fermenti culturali, di urgenze sociali e di bisogno di solidarietà e di partecipazione.

Dubito che l'operatore pastorale possa annunciare ai migranti la buona notizia del Regno partendo dagli schemi prefissati dalla Chiesa d'origine o di accoglienza e tentando d'inserirlo nuovamente nella loro struttura attuale. La pastorale emigratoria è una nuova inculturazione del Vangelo e dell'annuncio del Regno in questa nuova dimensione, che, per altro, si propaga a macchia d'olio, che va letta in chiave evangelica perchè, pur rifiutando di vedere in essa un nuovo esodo biblico - un fatto unico e irripetibile perchè voluto e guidato da Dio, che in esso si è rivelato - è sempre una nuova condizione umana, un segno dei tempi che richiede una nuova lettura e comprensione della rivelazione e della storia della salvezza.

Gli emigrati, che accolgono l'annuncio del Regno, entreranno nell'unità della Chiesa; ma si tratterà di una chiesa nuova, originata dallo Spirito, che convoca in assemblea "i suoi figli ovunque dispersi". (Canone Eucaristico 3). "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap. 21, 5) sembra dire lo Spirito agli operatori pastorali in emigrazione, ponendoli alla guida di un popolo disperso, che ha scoperto il valore della libertà.

forum : convegno nazionale '87

Rievangelizzazione, problemi del linguaggio e comunicazione della fede, modelli culturali e catechesi: sono i temi di fondo sui quali abbiamo discusso durante il nostro recente Convegno Nazionale. L'insufficienza del linguaggio catechistico, ci siamo detti, non dipende tanto da parole o formule "tecniche" ma soprattutto dalla sua debole referenza vitale: il problema non è strettamente linguistico ma più propriamente culturale e religioso. Se il trapasso culturale odierno è sempre rimasto sullo sfondo come preciso termine di riferimento di tutto il Convegno, ci è sfuggita un'altra segnalazione altrettanto importante per la catechesi: l'emergere del trapasso generazionale che caratterizza sempre più marcatamente l'attuale emigrazione italiana in Germania. Tale emergenza è messa a fuoco da Don Baitieri con una impellente serie di domande che rimangono aperte. Il compito che la situazione impone alla catechesi non è semplice: si tratta infatti di rivedere i modelli interpretativi dell'esperienza di fede e di riformulare la dottrina della fede secondo modelli armonici non solo con la cultura del tempo ma anche con la mentalità e formazione delle persone.

A CHI PREDICHEREMO DOMANI?

Don Silvio Baitieri

A distanza di alcuni mesi torno volentieri al Convegno di Borken, anche per fare qualche osservazione, così come il cuor mi detta. L'atmosfera serena e la fraternità come legame del gruppo ha fatto vivere ore veramente belle, tanto più se si pensa ad altri Convegni tutt'altro che irenici. Forse quell'atmosfera di fraternità e di calma esteriore nasconde un profondo travaglio interiore e denuncia un problema gigantesco davanti al quale ci sentiamo tutti così piccoli da non permetterci più schermaglie letterarie o metodologiche. E' vero: il documento elaborato e approvato al termine del Convegno riguardanti le linee pastorali emerse dal Convegno stesso alcune linee operative e fa pensare a una forza d'urto piuttosto garibaldina per affrontare le difficoltà con giovanile entusiasmo. Ma le metodologie indicate che dovrebbero darci fra qualche anno esperti di catechesi, a chi saranno indirizzate? Avremo ancora la lingua italiana per l'annunciarlo? E' questa la mia prima, grande, inquietante domanda: a chi predicheremo? Agli Italiani, ovviamente, ma con quali Italiani avremo a che fare noi fra cinque-dieci anni?

E' avvenuto, prima quasi insensibilmente poi in forma travolgente, un cambiamento tra gli Italiani (o meglio, tra tutti gli stranieri) in Germania che ha radicalmente mutato le categorie mentali e, di conseguenza, gli atteggiamenti operativi.

Sul piano psicologico, culturale, socio-economico, da vent'anni l'Italiano vive una realtà modellata da una cultura e da una tradizione che si servono di una lingua che in gran parte (senza offendere nessuno) noi non conosciamo nei suoi risvolti glottologici. Checché se ne dica, la lingua è veicolo di cultura e di comportamento operativo.

Inoltre situazioni di evoluzione della società italiana in piena fase caotica (vedi la disfunzione politica e del pubblico apparato) hanno creato in molti Italiani uno strano modo di pensare e di agire che li porta a rifiutare l'Italia come struttura mal funzionante e accettare alcuni modi di comportamento che si oppongono alla rigidità tedesca e segnano una specie di zig-zag giuridico e un modo elegante per fare soldi o vivere alcune esperienze di festa italiana come alibi e non come maturazione di comunità di cui manca perfino il concetto sostituito a tutti gli effetti dalla realtà familistica.

Ne è venuto un ibrido non ancora ben definito.

Se poi ci si domanda, sotto l'aspetto religioso, quali siano oggi le conoscenze del cammino della Chiesa italiana negli ultimi vent'anni, dopo il Concilio, culminato nel Convegno di Loreto, allora ci troviamo proprio di fronte al buio più completo. La realtà ecclesiale ci è tanto, tanto lontana.

Per questo, si dirà, dobbiamo fare catechesi. Ma la mia domanda è molto semplice: a quale Italiano, con quale lingua e cultura, entro quale comunità di fede, con quali sbocchi e prospettive dovremo impostare la nostra catechesi?

Un'altra considerazione mi porta a riflettere sul fatto che in Germania anche il concetto ecclesiale è cambiato.

La presenza del pluralismo religioso, prima sconosciuto in Italia, e le direttive della Chiesa locale che tende, grazie a Dio, a preparare il Popolo di Dio del futuro, ha travolto una religiosità che era ancorata a forme e pratiche oggi quasi impossibili a far vivere in una Parrocchia strutturata ancora su schemi italiani.

A mio parere è necessario integrare il programma elaborato con una rivoluzione culturale che ci porti a conoscere l'uomo in situazione per coglierne i nuovi parametri.

Stupisce il fatto dello scarsissimo interesse della società tedesca per i nostri Convegni Nazionali che si svolgono generalmente al di fuori delle grandi linee dei massmedia ufficiali. Quale giornale diocesano ha tradotto e riportato integralmente il nostro documento programmatico?

Fino a quando la società civile ed ecclesiale tedesca non avrà davanti un fatto politico rilevante noi potremo raccontarci tante belle cose nel nostro salotto! Il fatto nuovo, a mio parere, è la dimostrazione che gli Italiani sono capaci di vivere come Popolo e come Chiesa, la nuova realtà socio-culturale e la nuova Europa, organizzandosi in grandi assemblee di studio e di ricerca, riportando tra di noi la conquista italiana dei Congressi (diventati poi Congressi Eucaristici) sul modello del Katholikentag dei Cattolici tedeschi.

Non possiamo e non dobbiamo essere una Chiesa nella Chiesa ma dobbiamo far vivere la Chiesa nella sua nuova dimensione, chiamando a collaborare con mentalità nuova un popolo oggi disperso in una cultura che lentamente va assimilando.

pastorale migratoria

Il 19-21 maggio scorso si sono incontrati a Colonia alcuni missionari della Francia (Antonio Perotti, Flaminio Gheza, Mario Stefani) e della Germania (Alessandro Rossi, Beniamino Rossi, Gabriele Parolin, Angelo Negrini) per uno scambio di idee e un confronto su alcuni problemi pastorali delle Missioni Cattoliche in Europa. I partecipanti si erano preparati all'incontro sulla base di una lettura del documento redatto da P. Graziano Tassello su "Missioni Cattoliche Italiane 1946-1986: annotazioni storico-pastorali", presentato al Convegno europeo dei Missionari di emigrazione, lo scorso anno a Roma. Quella che presentiamo è la verbalizzazione dell'incontro stesso, secondo una più organica ricostruzione delle osservazioni emerse, redatta da P. Antonio Perotti, direttore del CIEMI di Parigi. Il suddetto gruppo di lavoro è affatto informale ed è ovviamente aperto a quanti volessero farne parte.

PRESENTE E FUTURO DELLE MCI IN EUROPA

Risultanza di un dibattito

P. Antonio Perotti

1. Natura e scopo dell'incontro

- L'urgenza della riflessione sul tema in questione è stata motivata
 - * dai partecipanti "tedeschi" innanzitutto dalla fase importante di passaggio che l'emigrazione italiana sta attraversando con il processo di stabilizzazione in corso (arrivo delle "seconde generazioni")
 - * e dai "francesi" dalla fase di crisi generale che la Missione Italiana sta attraversando in Francia: dove tra i confratelli si nutre spesso una sfiducia e un pessimismo verso le Missioni Italiane. I soli che mandano avanti queste Missioni sono i sacerdoti anziani, che sembrano ormai accettare con fatalità la loro scomparsa: "lasciateci morire in pace". La mancanza nell'ultimo decennio di "relève" da parte di giovani missionari può avere in parte influito a ridurre lo spirito di innovazione o il dibattito interno che avrebbe invece esigito l'aggiornamento del loro ruolo.
- L'urgenza della riflessione sulle Missioni Italiane è stata motivata infine sia dai "francesi" che dai "tedeschi" dalla constatazione unanime fatta in Francia e in Germania della "volatizzazione" dell'immigrazione italiana dalle preoccupazioni delle due Chiese locali. Ad eccezione dei quadri responsabili nazionali (Commissioni nazionali o organismi centrali) è convinzione comune che l'immigrazione italiana non co-

stituisce più problema (per certuni non l'ha mai costituito!). La convinzione dei partecipanti all'incontro è invece del tutto contraria: se si pone, infatti, la questione se gli immigrati italiani residenti, ad esempio, nella regione parigina si siano integrati nelle parrocchie o comunità ecclesiali locali, la risposta è completamente negativa.

Si ha l'impressione che una nebulosa teologica e pastorale offuschi tutti i rapporti con la Chiesa locale. Se l'invito che i responsabili pastorali locali fanno alle Missioni Italiane "prendete tutto il vostro posto nella Chiesa locale" è frequente, appena le Missioni cercano di farlo, si incontrano frequentemente ancora delusioni e rifiuti.

- Una preoccupazione di fondo che ha animato i partecipanti all'incontro è stata quella di tenere presente queste attese dei Confratelli per fare eventualmente emergere elementi utili a "ridare" la carica di idealità che dette Missioni possono ancora nutrire.
- Il gruppo, pur avendo intenzione in seguito di allargare il discorso, si è proposto per ora di rimanere centrato sulle Missioni Italiane pur essendo suo centro d'interesse il ruolo della Missione etnica o linguistica in generale: qualche scambio di riflessioni con altri gruppi che si potrebbero costituire per fare l'analisi di altre comunità etniche, quale quella portoghese o spagnola potrebbe risultare stimolante per tutti.

2. Riflessione generale sulla comparabilità delle situazioni in Europa

- Dallo scambio è risultato che la comparabilità delle situazioni non risulta facile e che occorre essere quindi guardinghi prima di fare confronti.
- Qualsiasi analisi delle Missioni Italiane in Europa suppone infatti la conoscenza di diversi parametri di cui bisognerebbe tenere conto, quali:
 - + la differente evoluzione storica dell'emigrazione italiana in Francia e in Germania;
 - + i diversi contesti delle diverse fasi migratorie (contesti sociali e contesti ecclesiali: vedi, ad esempio, l'influenza della riflessione conciliare sul contesto della pastorale migratoria italiana in Germania avvenuta in concomitanza al Concilio; i diversi ruoli che hanno avuto le ondate migratorie italiane nella ricostruzione della Germania e della Francia nel secondo dopoguerra);
 - + la diversità delle regioni di origine all'interno di esse delle zone di concentrazione della povertà;
 - + l'evoluzione della sensibilità della società locale, e in particolare della Chiesa (dall'indifferenza iniziale alle preoccupazioni e agli impegni che oggi la attraversano, a causa del processo di sedentarizzazione delle popolazioni immigrate, del dibattito politico che esse suscitano e del confronto con altre religioni, quale la musulmana;
 - + il tipo di organizzazione o di strutture che la Chiesa locale ha sviluppato per "occuparsi" degli immigrati (la Germania ha, per esempio demandato il problema alle strutture del Caritas, che gestisce in diverse parti, come a Colonia e a Monaco, le stesse Missioni etniche e che ha un suo discorso a carattere assistenziale e caritativo che influenza notevolmente il "modo di vedere" gli immigrati da parte della Chiesa in Germania; gli immigrati come oggetto di assistenza caritativa. Atteggiamento assistenziale giustificato dalla provvisorietà che caratterizza (ha caratterizzato?) queste popolazioni ("Cosa si può fare se non dell'assistenza"));
 - + l'evoluzione storica della tipologia delle Missioni Italiane (si vedano, ad esempio, le Missioni in Lussemburgo, Belgio e Francia: queste ultime hanno vissuto per decenni sullo schema delle "Missioni volanti";
 - + la tendenza dalla fine degli anni '70 alla armonizzazione delle politiche migratorie dei diversi Paesi membri della CEE e della generalizzazione in Europa

di alcuni fenomeni socio-politici (quale la crescita dei movimenti di estrema destra o ideologicamente razzisti) che incidono pesantemente sul dibattito migratorio e sulla coabitazione armoniosa tra le comunità straniere e le comunità autoctone e che suggeriscono da parte delle Missioni Italiane l'interesse a confrontare le loro posizioni a livello europeo.

3. Limiti dei Convegni nazionali dei Missionari come luoghi di riflessione e analisi sulle Missioni Italiane

- Sebbene il gruppo non abbia voluto intenzionalmente condurre un tentativo di analisi sul documento di P.G. Tassello (esso è servito più di spunto di partenza che oggetto di esame) i partecipanti hanno espresso alcune considerazioni sulla insufficiente articolazione tuttora esistente tra momento di riflessione e momento di articolazione ma mancanza anche di riflessione. Probabilmente il momento di riflessione non è ancora interiorizzato come componente essenziale dell'azione pastorale.
- Per quanto concerne il lavoro che viene svolto in occasione dei convegni nazionali, il gruppo ha formulato le considerazioni seguenti:
 - + la serie di convegni dei Missionari possono difficilmente esprimere l'evoluzione delle situazioni reali. In genere si "ricorrono" a troppo breve scadenza e non esiste il tempo per situare il succedersi delle diverse fasi del contesto migratorio, fasi che suppongono normalmente tempi perlomeno più lunghi; (osservazione tedesca)
 - + Molti convegni risultano "scollati" dalle realtà del contesto tedesco con tematiche provenienti dal contesto ecclesiale italiano (esportazione in Germania dei temi di convegni o assemblee organizzate dalla Chiesa in Italia) o astrattamente collegati con tematiche conciliari.
 - + La partecipazione ai convegni e le tematiche che vi sono trattate sembrano mettere in risalto l'assenza della Chiesa locale.

4. Analisi dell'immagine che le Missioni Italiane si fanno degli immigrati

- Dallo scambio sono emerse diverse riflessioni sul modo con il quale vediamo il processo integrativo degli immigrati, la loro religiosità cosiddetta popolare e la loro cultura.
- Ecco alcune considerazioni fatte dall'uno o dall'altro dei partecipanti:
 - a. Molta della nostra gente rimane "consumatrice" di servizi religiosi come sono "consumatori" dei servizi amministrativi civili. Gli immigrati ci considerano come "stazioni di servizio";
 - b. La nostra gente è priva di catechesi. Ai paesi di origine era la "grande famiglia" che trasmetteva la fede. All'estero la "pietà popolare" si è sclerotizzata perdendo la sua base vitale; il recupero di certe espressioni religiose (quali le feste) all'estero rassomiglia piuttosto a un recupero archeologico, staccato dalla realtà che lo ravviva. I comportamenti religiosi assimilati nei luoghi di origine non sono esenti di elementi anticristiani (diritto d'onore, vendetta...)
 - c. Il numero di chi si integra nelle parrocchie o nei movimenti locali è infimo e spesso questo processo è fatto al prezzo della rottura con l'ambiente e la cultura da cui proviene.
 - d. La percezione della "Chiesa/struttura" da parte degli immigrati è quella del "padrone" (quello che si deve ascoltare). La religiosità popolare può essere considerata, in questo contesto culturale, come un tentativo di gestire in

proprio, con autonomia, la dimensione religiosa, una specie di tentativo di liberazione del ...laicato dalla "dittatura" delle strutture della chiesa. La gestione delle feste religiose da parte delle confraternite paesane - con l'esclusione del clero locale - corrisponderebbero a questa volontà di liberazione.

e. Gli immigrati italiani, pur facendo parte del mondo operaio francese e pur avendo un'esperienza operaia scristianizzata trasmessa dall'ambiente, manifestano una risonanza tutta diversa della loro condizione operaia conservando un rapporto con la Chiesa che è completamente diverso da quello che hanno, ad esempio, gli operai francesi.

f. Gli immigrati italiani possono essere divisi in tre categorie:

-- le persone che hanno con la religione solamente un contatto puntuale (battesimo e matrimonio): è lo strato più largo;

-- la categoria dei cristiani "sacramentalizzati", che mandano i loro bambini al catechismo, che chiedono con regolarità i sacramenti (amen e... cò sì sia);

-- la gente che ha acquisito un senso di appartenenza e di servizio. Lo si può definire il "nocciolo": è su questi che diverse Missioni in Germania investono gli sforzi per trasformarli in "moltiplicatori" per tutta la Chiesa (vedi i corsi di teologia, di pastorale catechetica, meeting di catechisti). Diverse Missioni in Germania possono contare su un centinaio di persone che, a diversi livelli, hanno un senso di appartenenza e di servizio (osservazione tedesca).

5. Analisi dell'immagine che le Missioni Italiane si fanno della Chiesa locale

- Come sugli immigrati anche sulla Chiesa locale i Missionari si costruiscono una determinata immagine.

Nello scambio è stato più volte messo in rilievo la necessità che il missionario si costruisca un concetto non solo teologicamente ma anche antropologicamente corretto di "Missione Italiana" e di "Chiesa locale". L'uno e l'altro termine sono infatti usati con accezioni diverse, scambiando spesso le definizioni e le nozioni con le realtà storiche che tali concetti suppongono.

E' necessario, infatti, saper distinguere l'immagine della Missione Italiana (al singolare) quale si può ricavare dai documenti ufficiali (Exsul Familia, Pastoralis Migratorum Cura ecc.) e quali, al plurale, sono nella realtà. La stessa cosa vale per il termine "Chiesa locale" di cui il Concilio Vaticano ci ha presentato più volte definizioni teologicamente esaltanti e le traduzioni concrete nelle quali si esprimono storicamente "le Chiese locali", attraversate dai limiti e conflitti delle loro strutture, dei loro movimenti e delle diverse sensibilità culturali di cui sono impregnate.

Ogni nostro giudizio o valutazione sulla Missione Italiana o sulla Chiesa locale non può ignorare queste realtà.

- Ciò detto, dallo scambio sono emersi i seguenti punti di riflessione:

a. La "Chiesa locale" in Germania risulta una realtà rigidissima, "un blocco di marmo che non si lascia scalfire". Questione: colpa nostra che non abbiamo saputo utilizzare un codice comune, perché non siamo stati capaci di entrare nei meccanismi sociologici della Chiesa locale (ne abbiamo cioè ignorato la sua conoscenza antropologica) oppure colpa delle strutture e delle mentalità dei suoi responsabili?

Probabilmente le due motivazioni sono da ritenere. Sta di fatto che non c'è dialogo e il legame con la Chiesa locale è del tutto insufficiente. Per queste ragioni non sembra che esista l'interesse della Missione Italiana di confrontarsi con la Chiesa locale.

- b. Si ha l'impressione (sempre in Germania) che le Missioni Italiane abbiano incominciato a essere considerate "chiese parallele", quando esse hanno incominciato ad organizzarsi. Nel Sinodo tedesco del 1973 la Chiesa locale non ha fatto che codificare quanto i tedeschi avevano già inquadrato entro l'ambito organizzativo del Caritas: un'immagine, quindi, come già detto, corrispondente ad un approccio caritativo e assistenziale. Nel documento dell'80 della Chiesa tedesca emerge per la prima volta l'espressione della "pastorale parallela" che le Missioni metterebbero in atto. Esiste, quindi, l'impressione che le Missioni Italiane vengano talvolta considerate come "elemento di disturbo" della Chiesa locale e non come uno dei tanti "spazi" di Chiesa.
- c. La Chiesa locale sembra abbia oggi quasi una cattiva coscienza per aver finora considerato l'immigrazione come fenomeno marginale e provvisorio. Il fatto che l'immaginazione sia diventata recentemente un oggetto di vasta riflessione pubblica, di numerose ricerche, ha sollecitato la Chiesa locale a prendere posizione al riguardo e ricercare quindi un rapporto con le Missioni stesse. (osservazione tedesca)
- d. Sembra d'altra parte che un certo disagio sia derivato in certe Chiese particolari come in Francia, dalla constatazione fatta che gli italiani hanno vissuto e vivono una promozione sociale che non si è verificata e non si verifica invece nell'ambito ecclesiale. Comunque si debba interpretare il fatto, si constata che la volontà di dialogare si esprime con maggior evidenza che in passato in diverse diocesi francesi.

6. Convinzioni personali maturate nell'ambito della Missione Italiana

- Uno scopo che si erano prefissi i partecipanti all'incontro di Colonia era anche quello di scambiarsi le riflessioni derivate dalla propria esperienza sul ruolo, la necessità pastorale della Missione Italiana (come di qualsiasi altra missione etnica) e, al di là del ruolo della Missione, scambiarsi le idee: su che cosa investire oggi maggiormente gli sforzi pastorali.
- Gli elementi emersi da tale scambio sono stati così sintetizzati dai partecipanti:
 - a) P.M. Stefani
 - + Se degli italiani non ci occupiamo noi, nessuno lo fa al nostro posto. E' caratteristica del missionario prendere l'iniziativa: andare verso gli altri: essere segno dell'amore di Dio.
 - + L'annuncio del vangelo dal "simile al simile" è una intuizione della Azione Cattolica in Francia e fa parte della nostra prospettiva pastorale: esso è alla base della pastorale delle Missioni Etniche, di una comunità di fede e della formazione dei laici.
 - + Un corretto sviluppo di inserimento ecclesiale e sociale esige una prima fase di "ghetto" nelle Missioni Italiane. Fase inevitabile e "incontournable". Solo lì possono imparare ad esprimersi e confrontarsi sulla validità delle loro radici e valori che possono comunicare. Solo lì possono formarsi in gruppo per poi presentarsi in gruppo ai locali. Presentarsi individualmente annulla.
 - + L'impressione che gli immigrati hanno dato per lungo tempo alla Chiesa locale che la loro religiosità era superstizione ha impedito a questa di coglierne i valori (fiducia in Dio, speranza...).
 - + La religione è un fatto eminentemente culturale. Senza dimenticare che non c'è fede senza religione.
 - + E' di primaria importanza che, per quanto possibile la Chiesa locale superi

la tentazione di "etero-interpretare" gli immigrati. Solo gli immigrati possono dire chi sono e se sono integrati.

- + A fare i missionari degli emigrati occorrono "i preti migliori".
- + Solo il vivere e lavorare insieme (frequentarsi, "se frotter") può fondere le culture.
- + L'alterità, la differenza non è solo un problema degli immigrati, ma un rivelatore della situazione della Chiesa locale. Le differenze esterne richiamano l'esistenza di quelle interne.
- + In questa diaspora, senza legami e movimenti di massa, la costituzione di piccole comunità di fede sembra essere il solo avvenire della pastorale in situazione migratoria.

b) P.E. Gheza:

- + L'esperienza della Missione Italiana di rue de Montreuil sottolinea il carattere di transitorietà della pastorale migratoria: per sopravvivere la Misione Italiana ha continuo bisogno di capacità di rinnovarsi.
- + La Missione Italiana non può essere che un segno nella Chiesa. Di fronte alle dimensioni quantitative del problema è inutile ricercare di arrivare a tutti e colpevolizzarci del fatto che non ci si riesce.
- + Il lavoro pastorale tra gli immigrati è particolarmente logorante. L'esperienza ci indica che si soffre per una mancanza notevole di pause di riflessione, le sole che potrebbero sostenere "nella durata".

c) P.B. Rossi:

- + Quando l'immigrazione italiana si è stabilizzata la Missione Italiana ha sviluppato uno sforzo di evangelizzazione. Tenendo conto della privazione endemica di catechesi, vissuta dalla nostra gente, la Missione italiana ha investito in questo settore.
La catechesi dei bambini rischia d'altra parte di lasciar perdere gli adulti. La centralità sulla evangelizzazione ha messo in secondaria posizione i problemi di promozione umana.
- + La Missione ha tentato di rispondere ad alcuni problemi vitali dell'emigrazione, come ad esempio il problema scolastico. Sembra però che le risposte siano state imperfette od in parte sbagliate.
- + La Missione ha tentato di sviluppare un'attività di promozione umana. Attività di questo tipo sono tuttavia cadute; perché? Le istituzioni locali non le hanno più appoggiate perché contrarie ai propri obiettivi.
- + Si rileva una mancanza d'analisi da parte delle Missioni sulle situazioni. Le nostre opere sono diventate "obsolete".
- + L'intuizione dei piccoli gruppi che si esprime talvolta anche nella Pastorale delle Missioni (come si manifesta soprattutto presso i testimoni di Geova) ha particolare presa per il senso che sviluppa nei partecipanti di diventare "padroni" di un tabù, della parola, della Bibbia. Nei piccoli gruppi si può quindi scoprire un tentativo di liberazione del laicato dalla dittatura del clero, "padrone" della parola. (vedi le osservazioni fatte precedentemente sulla "gestione del religioso" nella regolarità popolare).
- + La Missione dovrebbe proporsi come obiettivo la liberazione da questa "pseudoliberazione" con il passaggio dalla manifestazione di autonomia, di protagonismo, ad una manifestazione comunitaria in cui il sacerdote incide, diventa educatore, suggeritore. Com'è possibile e a quali condizioni?

+ Vi sono "momenti magici" che vanno "bavalcati" per il profetismo che veicolano (a prescindere dalle alleanze che implicano), quali ad esempio il sinodo tedesco '73, l'iniziativa "Mitenand" in Svizzera, meetings di giovani, sinodi diocesani ecc. Sono momenti mobilizzanti, carichi di valori evangelici quali la giustizia, la fratellanza, la pace ecc. dai quali le Missioni non devono essere mancanti. Non sempre le Missioni ne hanno approfittato. Eppure sono fatti produttivi: la sensibilità della chiesa locale all'immigrazione è venuta spesso da questi momenti.

+ Dalla pastorale delle Missioni è venuto fuori un senso di appartenenza di Chiesa che si è sviluppato negli ultimi dieci anni. Un tipo di momento interessante in questo senso è stato quello dei Consigli Pastorali, per la partecipazione dei laici che essi hanno implicato.

d) P.A. Rossi:

+ A causa della sua centralità, la formazione della persona è fondamentale. Data la dimensione sociale e comunitaria della persona la sua formazione è centrale nella situazione di dispersione sociale e culturale attuale.

+ Seconda centralità è quella della famiglia. Essa è essenziale per una prima socializzazione catechetica ("éveil de la foi"). Esso dovrebbe costituire il nucleo centrale, il luogo teologico della pastorale, della evangelizzazione. Non esistono luoghi più efficaci della famiglia per la trasmissione della fede, luogo di catechesi.

La famiglia è oggi in crisi come luogo educativo. Momento tragico che potrebbe diventare momento di redenzione. Noi non possiamo più offrire l'immagine di parrocchie "totalizzanti" in fatto di catechesi: senza le famiglie non ci sarà trasmissione di fede. La famiglia deve riappropriarsi questo ruolo educativo.

e) P. A. Negrini:

+ Se oggi è ormai acquisita l'affermazione che ci avviamo verso una società con un sempre più alto tasso di soggettività, ne deriva, come conseguenza, una lontananza sempre più spiccata delle persone dalle "strutture" (Chiesa, parrocchia, Missione) e pertanto la Chiesa (parrocchia, Missione) per evangelizzare dovrà proporsi sempre più come "comunità", e cioè come luogo di rapporti profondi, interpersonali.

In questo momento è importante per noi operatori pastorali individuare quale coscienza le persone hanno di se stesse in un momento culturalmente neutro come quello in cui si consuma l'esperienza migratoria, quando la persona dell'emigrato - lontana ormai dal suo ambiente culturale di origine e avulsa da quello di arrivo - prova in se stessa un vuoto di valori. Aiutare l'emigrato a ricomporre un nuovo equilibrio, un nuovo "quadro" di valori, culturali e religiosi, nella sua vita, diventa per noi un impegno essenziale.

+ Il tasso di soggettività della società odierna ha messo in crisi anche alcuni valori strutturali, o meglio istituzionali della famiglia (la stabilità familiare, la gerarchia interna, l'autorità in famiglia, ecc.): se alcuni ruoli istituzionali della famiglia sono entrati forse definitivamente in crisi, dobbiamo urgentemente recuperarne i ruoli personalizzanti. La società moderna esige la fungibilità dei ruoli, mentre la famiglia è soprattutto incontro di persone, non di ruoli. Mentre la società costruisce strutture funzionali, la famiglia è soprattutto una comunità personalizzante. Ruolo personalizzante per eccellenza è il ruolo educativo. E' soprattutto dalla Chiesa e dalla società tedesca che proviene la tendenza a puntare sulla funzione educatrice della famiglia: gli immigrati italiani, pur vivendo una realtà che non li aiuta ad appropriarsi questo ruolo (per gli adulti solo quello che è italiano ha valore

e l'avvenire dei loro figli non é evidente per la penalizzazione che essi subiscono in emigrazione) hanno coscienza che stanno costruendo qualche cosa di nuovo per i loro figli, diverso da quello vissuto da loro.

7. Una questione chiave: la formazione dei laici

- Era logico che le due giornate di riflessione dovessero chiudersi sulla "questione formativa". Quasi tutti gli interrogativi rimasti in sospeso e le riflessioni avanzate portavano a porre alcune domande: se é vero che la Missione Italiana non può svolgere il suo ruolo se non attraverso la formazione del laicato, come concepirla, per quali scopi e con quali contenuti?

E' su questa problematica che il gruppo si é trovato su opzioni marcatamente differenziate.

Da una parte i confratelli tedeschi hanno sottolineato la necessità e l'importanza di una formazione culturale nel senso di cultura= istruzione, (P.A. Rossi e P.B. Rossi), dall'altra i confratelli francesi hanno sottolineato l'importanza da dare alla cultura o sapienza evangelica (riferimento a Illich e a Ernesto Cardenal ("i migliori commenti e le migliori applicazioni della Bibbia li ho imparati dai 'peones') P. M. Stefani).

- La tesi di P.B. Rossi consiste nel dire che fino a quando i laici non si "appropriano" il "sapere" o il linguaggio della Chiesa (= dei preti) noi conserveremo un potere "elitistico" tale per cui i laici rimarranno sempre nella situazione subalterna nella quale vivono oggi. Proponiamo quindi, attraverso le strutture formative, un pezzo del nostro sapere teologico ai laici.

Facciamo fare alla gente il cammino che noi abbiamo fatto per "produrre il prodotto culturale che noi oggi produciamo (interpretazione e lettura della Bibbia: lettura di una realtà che noi preti affermiamo che sta alla base della nostra fede). E' possibile far fare pedagogicamente, ai laici strutture formative di varie, lo stesso percorso da noi compiuto per appropriarci il nostro sapere teologico?

Ci rendiamo conto dell'incapacità dei laici ad interiorizzare il prodotto "finito" che noi presentiamo (ad esempio nella nostra predicazione) senza che essi abbiano percorso - come abbiamo fatto noi - tutte le fasi pedagogiche necessarie alla interiorizzazione del linguaggio?

- La tesi di P. Mario parte dalla convinzione che una buona fetta di questi laici potenziali non saranno mai "ricuperati" a questo tipo di cultura (l'esperienza dimostra la difficoltà estrema di portare i pochi laici impegnati in un lavoro di riflessione ad una conoscenza teologica avanzata o sufficiente). La sapienza evangelica deve esprimersi in una intercomunicazione: i laici teologicamente preparati - come vorrebbe P. B. Rossi, rischiano di diventare addirittura un ostacolo alla comunicazione.

Di parere analogo si dichiara P. S. Rossi quando sottolinea che esiste il pericolo che la formazione impostata su corsi di teologia crei dei nuovi ghetti. Il cristianesimo non é solo "sapere". Si rischierebbe in definitiva di fare dei laici una nuova stirpe di "clerici".

- P.B. Rossi insiste sull'importanza della "tota". Oggi che la cultura é stata generalizzata, é da generalizzare pure l'aspetto culturale (= biblico-teologico) della fede. E' importante il sapere culturale anche sul piano della cultura religiosa: la cultura é illuminazione.
- Per P.S. Rossi una delle piste che potrebbe andare avanti senza le strutture delle Missioni Italiane é costituita dalle "strutture di formazione". In parte d'accordo con P.B. Rossi, P. Sandro sottolinea la crisi odierna della formazione

"esperienziale" (vedi la reazione alla catechesi esperienziale in Italia) e la domanda che si fa sempre di più importante di "catechismi". Bisogno e esigenza di "sapere" per la vita: un sapere che serva all'esperienza.

Secondo P. Sandro bisognerebbe definire la "posizione culturale" dei candidati laici alla formazione e stabilire una metodologia di apprendimento: come apprendere la sapienza biblica. Per questo occorre definire i contenuti da trasmettere. Attualmente abbiamo tante proposte di formazione ma "sfasate" rispetto alla situazione socio-culturale delle persone cui sono dirette.

8. Legame tra formazione e ruolo della Missione Italiana

- Lo scambio sulla problematica formativa è stato sospeso proponendo di farne l'oggetto del prossimo incontro previsto nella primavera del 1988. L'incontro si è concluso con un tentativo di definire il ruolo della Missione italiana in rapporto, in particolare, al suo compito educativo.
 - E' così risultato che la Missione Italiana dovrebbe proporsi come uno dei tanti luoghi pastorali ove si vive una esperienza di Chiesa; un luogo di socializzazione e di aggregazione di persone (immigrati o autoctoni, italiani o meno) dove si fa un certo cammino di fede più adatto a loro; un luogo non solo di aggregazione ma di rinvio ad altri spazi ecclesiali o di promozione di valori umani (fraternità, antirazzismo protezione della natura, pace, giustizia, solidarietà con il Terzo mondo...); uno spazio interculturale, transnazionale, aperto ad altre persone (giovani in particolare) che vogliono vivere un'apertura agli altri.
- Missione Italiana, quindi, intesa come una delle tante offerte che la Chiesa locale propone, senza pretendere di essere un luogo totalizzante. Uno spazio originale in sé con la capacità di rinviare ad altri luoghi dove si veicolano valori evangelici.
- Come raggiungere questo obiettivo?
- E' quanto il gruppo si è proposto di discutere nel prossimo incontro.

pastorale giovanile: formazione di animatori

L'animazione é oggi indubbiamente una delle funzioni educative piú diffuse nei settori extrascolastici della formazione dei giovani. Ciononostante essa é anche la funzione educativa piú indeterminata e, per molti versi, generica; in molti casi, poi, essa non é nient'altro che una parola di moda utilizzata per indicare una attività formativa che si vorrebbe innovativa.

Con il corso di formazione di animatori di gruppo, i Padri Salesiani di Colonia hanno tentato di far uscire il termine dal generico: animazione é uno stile educativo: un modo di pensare gli obiettivi educativi ed un metodo di intervento. Ma fare concretamente l'animatore non é facile: da dove partire, cosa prevedere, come organizzarsi?

E' quanto si riprometteva il Corso di formazione organizzato a Colonia nella prima metà del corrente anno e che Don Giorgio Gallina, in una forma che avremo desiderato un tantino piú dettagliata e ricca di particolari, espone in questo servizio.

L'ANIMATORE GIOVANILE: UNA PRESENZA NUOVA NELLE MISSIONI?

Don Giorgio Gallina

Presento in forma un pó schematica una iniziativa organizzata dalla Comunità Salesiana di Colonia per la formazione di animatori di gruppi di giovani e ragazzi.

Sia dai giovani già impegnati nei vari Gruppi giovanili di Missione, come dagli operatori di pastorale della zona missionaria del Nordreno, era da tempo emersa la richiesta di offrire una maggiore formazione e competenza a coloro che sono impegnati nel lavoro di animazione dei Gruppi che, per i piú svariati motivi, fanno riferimento ad una Missione.

Si pensó allora all'organizzazione di un corso per animatori di Gruppi giovanili, prendendo a modello, con relativi adattamenti, le scuole per animatori che in questi anni si sono sviluppate un pó ovunque in Italia.

Con la collaborazione del Centro Pedagogico Salesiano di Verona si stesero gli obiettivi, i contenuti, le metodologie del Corso. Destinatari del Corso stesso dovevano essere dei giovani che avessero esperienza di vita di gruppo che già collaborassero nella Missione nelle varie iniziative sia per il tempo libero, come per attività formative rivolte ai ragazzi e ai giovani.

1. OBIETTIVI

A che cosa si voleva arrivare con questo corso di formazione?

Quando si può considerare "sufficientemente" formato un animatore?

Nell'individuare gli obiettivi si tennero presenti tre dimensioni:

- a. **Formazione personale e relazionale** per aiutare l'animatore giovane a darsi una identità umana e cristiana e maturare la capacità di entrare positivamente in relazione con il gruppo e con l'ambiente in cui vive;
- b. **Formazione culturale:** offrire gli strumenti teorici e pratici per capire la realtà sociale, culturale, religiosa nella quale si vive, la condizione giovanile, le proposte formative dell'animazione;
- c. **Formazione tecnico-operativa:** abilitare all'uso di strumenti, linguaggi, tecniche di animazione di un gruppo.

2. CONTENUTI

Il Corso si è snodato in sette fine settimana, a scadenza quindicinale, da febbraio a maggio del corrente anno.

*** 7-8 febbraio 1987:**

L'animazione dei Gruppi oggi. Importanza del Gruppo per la educazione umana e cristiana dei giovani. (Prof. Roberto Todesco, del Centro Pedagogico Salesiano di Verona).

*** 21-22 febbraio 1987:**

La condizione giovanile: conoscenza concreta della situazione dei giovani e dell'associazionismo giovanile in Germania. (P. Beniamino Rossi della Missione Cattolica Italiana di Colonia e Franco Del Vecchio, Presidente ACLI, Köln)

*** 7-8 marzo 1987:**

Il Gruppo e l'ambiente: dinamiche di gruppo e interazione con l'ambiente. Conoscenza interpersonale e dell'ambiente. (Don Luigi De Liberali, del Centro di Orientamento Vocazionale di Legnano, Verona)

*** 21-22 marzo 1987:**

Come si prepara e si conduce una riunione di gruppo: tecniche e metodologie di animazione e di partecipazione. (Prof. Luciano Zillotti, del Centro Pedagogico Salesiani, Verona)

* 4-5 aprile 1987:

Il Gruppo della Missione Cattolica come esperienza di Chiesa: rapporto-interazione tra Gruppo giovanile e comunità della Missione. (P. Angelo Negrini, Direttore UDEP, Francoforte)

* 9-10 maggio 1987:

Quali attività può programmare un Gruppo giovanile in una Missione: contenuti e tecniche di programmazione e di verifica. Elaborazione di possibili itinerari. (Don Giorgio Gallina, Comunità Salesiana, Colonia)

* 29-30 maggio 1987:

Elementi per una programmazione nell'attività di Gruppo. (Prof. Todesco)

3. METODOLOGIA SEGUITA

Gli incontri iniziavano nel pomeriggio di sabato e continuavano fino alla domenica pomeriggio.

Oltre alle lezioni vere e proprie, grande importanza è stata data al lavoro di gruppo e alla sperimentazione-laboratorio. Dato il numero non grande dei partecipanti è stata possibile la partecipazione di tutti al lavoro svolto: per cui si può dire che il Corso più che dai relatori che sono intervenuti, è stato gestito dai giovani stessi che vi hanno partecipato.

Anche il ritrovarsi in occasione dei pasti, delle serate e nella celebrazione con gioia ed entusiasmo giovanile dell'Eucarestia domenicale, ha favorito la creazione di un ottimo clima di gruppo.

4. VALUTAZIONE

I partecipanti fissi del Corso sono stati quindici, provenienti da varie Missioni del Nordreno (Colonia, Gummersbach, Solingen, Leverkusen, Düsseldorf, Essen Wuppertal). Tutti i giovani hanno valutato molto positivamente sia i contenuti sia la metodologia usata e ciò nonostante il forte impegno che è stato loro richiesto sia di tempo sia di sforzo che una partecipazione attiva richiedeva.

Preoccupazioni comuni sono state:

- come tradurre in realtà ciò che nel Corso si è sperimentato?
- come coinvolgere un maggior numero di giovani alle attività della Missione?
- come superare i conflitti, a volte inevitabili, tra gli operatori pastorali (missionari, suore, assistenti pastorali e sociali) e i giovani animatori?
- che spazio e incoraggiamento danno i missionari ai giovani?
- perché alcune Missioni faticano a lavorare con i giovani?

Tanti interrogativi ai quali nelle diverse realtà si cercherà di dare risposte adeguate e costruttive.

Desiderio comune è stato di continuare la strada intrapresa, di coinvolgere altri giovani nell'avventura di essere "animatori", di rendere cioè più "giovanili" le nostre Missioni.

Speranze certamente da incoraggiare.

E per il futuro?

Per il prossimo anno pastorale si prevede nel Nordreno un secondo Corso di carattere più pratico e di comunicazione-verifica di quanto si vive nei gruppi. A conti fatti è stata una iniziativa che ha ulteriormente maturato alcuni giovani, con la speranza che a loro volta i ragazzi e i giovani con i quali verranno in contatto possano trovare un'"anima" e un po' più di "senso" per la loro vita.

testimonianze

Concludiamo, con questa terza puntata, il contributo di Mons. Giovanni Battista Mutti per una storia della Missione Cattolica Italiana di Stoccarda, che comprende il periodo che va dal 13 giugno 1953 al 1 giugno 1983. Nelle puntate precedenti (cfr. QUD 7 e 8/1987) erano stati descritti gli inizi dell'attività pastorale del Missionario a Stoccarda, il territorio e la posizione giuridica della Missione Cattolica, la successione dei missionari, religiose, collaboratori e operatori pastorali, i problemi e le iniziative avviate per la vecchia e la nuova ondata migratoria a Stoccarda.

WERASTRASSE, TRENT'ANNI (3)

Mons. Giovanni Battista Mutti

"Se avete bisogno di una sala per i vostri operai, la mia é a disposizione"

Per far fronte all'uragano della nuova emigrazione era necessario adattarsi ai tempi. Come essere utile a questa gente? Bisognava

- far funzionare un posto centrale per i servizi piú urgenti,
- incontrare l'emigrato dove avveniva la partenza in massa (Verona) e ritorno (treni speciali); all'arrivo nella stazione di smistamento (Stoccarda); dove alloggiava e lavorava;
- seguirlo nella sua nuova situazione cercando di migliorare le sue condizioni
- toglierlo dall'isolamento con incontri, trattenimenti;
- offrire il servizio religioso;
- mettersi in contatto con le varie autorità competenti.

Mezzo privilegiato si é rivelato la radio alla quale, nel 1958, dopo lunghe trattative, il missionario é ammesso. Dopo la radio, la televisione: nel 1960 un giornalista girerà un documentario sugli emigrati italiani che verrà trasmesso sul secondo canale.

Nel maggio del 1956 la Missione apre l'ufficio nella Werastraße 56; servirà quasi esclusivamente per il disbrigo di pratiche assistenziali. In attesa di Schw. Klothildis, la Caritas mette a disposizione un assistente sociale, coadiuvato da volontari italiani. Mons. Bicchierai, della Caritas Ambrosiana, regala settecento volumi per la biblioteca. Piú tardi anche l'Arbeitsamt metterà a disposizione un impiegato competente e una automobile per il servizio. Il lavoro e la collaborazione é stata assicurata da persone religiosamente sensibili. Il Dr. Seifritz, presidente del Landesarbeitsamt, griderà pubblica

mente: "Questi operai non sono strumenti di lavoro ma immagini di Dio". E il signor Uhlig, direttore dell'Arbeitsamt: "Se avete bisogno di una sala per i vostri operai, la mia é a vostra disposizione".

Gli strumenti di lavoro, proiettori cinematografici, altoparlanti furono messi a disposizione dal Landes- und Arbeitsamt.

Le baracche piú miserabili furono finalmente rimosse; le ore straordinarie regolarmente pagate; molti datori di lavoro portavano i loro operai a luoghi di incontro o dove era prevista la celebrazione della S. Messa.

Nella Missione intanto erano arrivate due assistenti sociali, Mosna Flavia e Maria Sartori, per le visite agli operai e per contattare i rappresentanti degli Uffici di lavoro.

Il 22 luglio 1956 il figlio di un operaio italiano della ditta Kübler diventa sacerdote: un grande orgoglio per tutti gli operai.

Si forma la Corale che assicurerá il suo contributo nelle feste e occasioni straordinarie.

Dietro interessamento di Mons. Baldelli, direttore dell'ONARMO e di Mons. Bayer della Caritas Internazionale, prima, e del Card. Piazza, in visita a Stoccarda, dopo, arrivano altri assistenti sociali e collaboratori.

Il primo Referent per gli stranieri

Nel 1956 é la Diocesi di Rottenburg in azione. Il Vescovo Leiprecht nomina il primo Referent per gli stranieri, il Prälat Dr. Hufnagel che moltissimo fará per gli operai e i sacerdoti stranieri. Lo stesso Vescovo consacra gli operai alla Madonna: visita le baracche della Ditta Kübler, celebra la messa davanti a 1400 emigrati, si intrattiene con loro, si informa sui loro problemi. Piú tardi manderá in Italia il Prälat Wurm in cerca di sacerdoti italiani e il 30 agosto 1961 potrà riunire i ventiquattro sacerdoti impegnati nell'assistenza agli italiani: le Missioni nella diocesi di Rottenburg, saliranno ben presto al numero di otto.

Negli anni successivi, alla processione del Corpus Domini non mancherà mai un parroco tedesco in rappresentanza del Vescovo.

Oltre alla Caritas centrale di Stoccarda, anche i Caritas locali (Ulm, Aalen, Ravensburg, Rottweil, Waiblingen) offrono la loro collaborazione. Ad esse si uniranno altre associazioni cattoliche diocesane (Männerwerk, Vinzenzkonferenz). Il 30 luglio 1960 il Card. Mimmi inaugura la nuova sede della Missione nella We rastraßBe 92: in quella occasione il sindaco della città Dr. Klett offre agli italiani quello che sarà presto il nuovo Centro Italiano nella Böheimstr. 8A.

Un altro provvidenziale mezzo di apostolato si riveleranno i "treni speciali" per l'Italia: in essi gli operatori pastorali accompagneranno un sempre piú impressionante numero di italiani: 15.000 nel 1960, 23.000 nel 1961, quasi trenta mila nel 1962. Viaggi lunghi, prolungati spesso da ritardi fino a quindici ore, che diventavano vere e proprie "Missioni volanti" in cui, tra l'altro, era possibile svolgere comode lezioni di catechismo!

Il taccuino del missionario é colmo di nomi di collaboratori che non si possono dimenticare: il Sig. Franceschini, il Sig. Prina e poi Salvatore, Carlo, Voglio, Demetrio per la scuola serale, la visita alle baracche, il servizio liturgico; Gaetano Dell'Accio e Giuseppe Prospero per la filodrammatica e Giovanni, Francesco, Salvatore, Biagio per il complesso musicale e la proiezione di film... Schw. Klothildis intanto organizza l'opera di assistenza sociale: cento, centocinquanta italiani al giorno che passano dal suo ufficio; mensa; scuola serale di te

desco; visita ai malati; messe domenicali. Il Governo Italiano la nomina Cavaliere, il Governo tedesco il Bundesverdienstorden.

Ma l'emigrazione cambia

Nel 1963 incominciano i ricongiungimenti familiari: arrivano mogli e figli e ben presto le masse di persone del Corpus Domini, di Pasqua, del 1° Novembre dovevano restare un ricordo nostalgico. Il 5 settembre 1964, al Katholikentag di Killersberg vi saranno 5.000 italiani alla Messa e alla manifestazione biblica; ma ben presto si registrerà un forte calo. Il 4 maggio 1978, nel 25.mo anniversario della Missione, la sala sarà piena, ma la partecipazione è ormai molto meno numerosa di una volta.

Inizia un nuovo periodo della Missione. Vengono assunte due Missionarie di Casale per il contatto con le famiglie; si apre il primo doposcuola al Centro Italiano; si imposta una catechesi sistematica nelle varie zone. La Missione ormai ha ridotto drasticamente i suoi confini entro i quali vi sono ora non più di dieci mila persone da assistere. Per le ACLI e l'Azione Cattolica vi sono due sacerdoti assistenti a disposizione. Nel 1968 si ritirano le Missionarie che vengono sostituite con altre persone. Una delle missionarie, Josangela Rota, ritorna poco dopo per restarvi definitivamente. Il doposcuola viene aperto anche a Leinfelden, Rohr, Botnang.

Il 16 settembre 1967 viene costituito il Consiglio di Missione: gli otto membri iniziali arriveranno presto a diciotto; molti altri italiani verranno eletti nei consigli delle parrocchie tedesche; due entreranno nell'Ausländerrat diocesano; uno addirittura nel Consiglio Diocesano.

Le Prime Comunioni entrano stabilmente nel calendario della Missione; un numero sempre più grande di battesimi, corsi per fidanzati, scuola di religione con 16 ore settimanali, messa settimanale per gli scolari italiani.

Ora sono proprio questi ragazzi che gradualmente prendono in mano le varie attività ricreative come musica, danza, teatro.

Si intensificano gli incontri e i corsi di formazione per gli adulti, soprattutto per i genitori. Nuovi collaboratori si fanno avanti che si interessano in modo particolare delle famiglie.

I ragazzi sono cresciuti ed ora nasce anche il Gruppo Giovani che verrà curato dal secondo nuovo collaboratore: essi si metteranno a disposizione soprattutto per trattenimenti a favore di ospiti di istituzioni assistenziali come ospizi, case di cura, case di riposo.

Nel 1959 si era celebrato la consacrazione alla Madonna degli operai della Ditta Kübler. Ora mancava ancora un posto particolare per la Madonna nelle famiglie: si inizia il "mese di maggio" nelle diverse zone e nell'ottobre 1981 la "Peregrinatio Mariae" nei vari gruppi di famiglie; il 25 Ottobre chiusura del "pellegrinaggio" della Madonna nella sala St. Elisabeth con la presentazione dei vari misteri del Rosario e con la presentazione di quadri: bambino, battesimo, ragazzo, prima comunione, catechismo, giovane-matrimonio, genitori, nonni-anziani da servire. Questa volta le persone sono di nuovo tante e ben disposte.

Nel 1964 si era rappresentata la Passione di Cristo a Feuerbach che nel settembre dell'anno successivo veniva ripetuta a Killersberg; il Mistero del Natale e altri "momenti" del Vangelo venivano interpretati in occasione del Santo Natale. Queste celebrazioni chiudevano il lungo cammino della Missione che durava ormai da trent'anni. Era giunto il momento che la Missione passasse a leve nuove, fresche, piene di entusiasmo.

La Werastraße rimaneva là, nel suo angolo: la porta aperta per chi bussa, la cappella per la preghiera, la disponibilità per un nuovo cammino.

documentazione

emigrazione e chiesa in germania

WERTHMANN, BONOMELLI E L'ASSISTENZA RELIGIOSA ALLA PRIMA EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA

(2)

Continuiamo la presentazione sommaria dei documenti tratti dall'Archivio del Deutscher Caritasverband di Friburgo i. Br. e riguardanti l'assistenza religiosa della prima emigrazione italiana in Germania.

Nella prima puntata (Cfr. QUD n. 8/1987) sono stati presentati i seguenti documenti:

1. Lettera di Paul Cahensly al Canonico (?...) del 24. 5.1889
2. Avviso agli italiani sull'orario del Segretariato di Freiburg
3. L'articolo "Die italienische Arbeiter und der Raphaelsverein"
4. Statuto della Cassa di Risparmio degli italiani a Freiburg
5. Articolo circa le riduzioni ferroviarie degli emigrati
6. L'articolo "Die Pastoration der italienischen Arbeiter in Deutschland und in der Schweiz" del 10 ottobre 1898
7. Articoli sulle agevolazioni finanziarie per gli emigrati italiani
8. Lettera di Werthmann e Wilhelm a Scalabrini del 9 dicembre 1898
9. L'articolo "Die Pastoration der italienischen Arbeiter" (3.3.1899)
10. Lettera circolare del Vescovo di Rottenburg ai parroci della diocesi circa il numero, dislocazione e problemi degli operai italiani (14 marzo 1899)
11. Lettera del Vescovo di Rottenburg al Dr. Werthmann con rescritto per il missionario italiano Don Bono

12. CARTELLA WA 21 n. 1

Radolfzell 1.11.1899 - Regolamento per le operaie italiane del Mädchen heim degli Stabilimenti Jaques Schiesser in Radolfzell, Stockach ed Engen. (stampato italiano).

13. CARTELLA WA 19 n. 3

Freiburg i/Br. 1899 - Cassa di Risparmio degli Operai Italiani residenti a Freiburg e dintorni. (stampato italiano).

ANNO 1900

14. CARTELLA 22a I n. 1

Torino, Settembre 1900 - Opera di Assistenza degli Operai Italiani emigrati in Europa e nel Levante / Consulta ecclesiastica dell'Opera: Circolare ai Parroci italiani (stampato italiano).

Riassunto

- Nessun paese ha tanti emigrati come l'Italia. All'estero essi sono abbandonati a se stessi e diventano facile preda dei socialisti, degli anarchici e dei protestanti. E' urgente provvedere anche per rispondere alle esortazioni del Papa, degli Episcopati esteri e di quello italiano.
 - Per iniziativa dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani (Firenze) è sorta, nel maggio di quest'anno, "L'Opera di Assistenza degli Operai Italiani emigrati in Europa e nel Levante".
 - Dove ci sono all'estero nuclei di Italiani viene costituito un Segretariato degli Operai Italiani con cappella, scuola, Cassa di risparmio, biblioteca e, dove necessario, cucina economica. Anima di tutto è il Missionario che viene inviato all'estero dalla Consulta ecclesiastica dell'Opera, istituita per raccogliere le domande dei sacerdoti che, con il beneplacito del loro Vescovo, intendono dedicarsi agli Italiani emigrati.
 - La preparazione immediata a questo lavoro missionario viene data: in Svizzera nel Canisianum di Fribourg ad opera di P. Fey; in Germania nell'Istituto Franciskushaus di Freiburg i/Br. sotto la direzione del Dr. Werthmann.
- La messa è molta gli operai sono pochi. La Consulta attende fiduciosa la risposta positiva di molti sacerdoti italiani.

15. CARTELLA WA 22a I n. 2

Avviso agli Italiani di Lörrach (1900) (stampato).

16. CARTELLA WA 20 n. 3

Erzbischöfliches Ordinariat Freiburg - Lettera del 31.1.1900 (incomplete).
Riguarda la pastorazione degli Italiani.

17. CARTELLA WA 20 n. 4

Tübingen, Wilhelmstift 7.5.1900 - Lettera di Ludwig Bauer (?) all'Ordinariato di Rottenburg, che accompagna una relazione manoscritta sulla pastorazione (pasquale) da lui stesso tenuta nei centri di Berlichingen (120 Italiani), Schelklingen (250 Italiani), Göppingen (300 Italiani), Bremmlau (120 Italiani).

Riassunto

- La situazione morale: stando ai parroci è discreta. Dall'esperienza del relatore risultano presenti tra gli Italiani la bestemmia, l'onania, la fornicazione e la bestialità; si commettono molti imbrogli. Ci sono anche delle ottime persone.
- La frequenza alle prediche e alle confessioni è stata buona soprattutto se si tengono presenti le difficoltà in cui versano gli Italiani. A Berlichingen su 150 Italiani sono stati presenti alla predica 50 e si sono confessate 8-10 persone. Gli Italiani abitano molto lontani dalla Chiesa (fino a 2 ore); sono soli e devono accudire a se stessi; in quei giorni era brutto tempo. A Göppingen su 300 - 350 Italiani sono venuti alla predica circa 250; se ne sono confessati 43/45. A Tübingen hanno partecipato alla predica 80/100; ci sono state 53 confessioni. A Brummlau (Münsingen) sono state presenti alla predica 50/60 persone. A Mehrstetten 90/100 con 42 confessioni.
- Difficoltà e ostacoli. Gli Italiani sono indisciplinati e non si può aver fiducia delle loro promesse. Alcuni sono socialisti. Il loro tipo di religione è costituito da una serie di abitudini meccaniche, per lo più da essi incomprese perché hanno poca istruzione religiosa e mancano di istruzione scolastica. Conoscono poco le preghiere. Sembra quasi che il clero italiano delle diocesi da cui provengono abbia fatto nulla o molto poco per la loro istruzione religiosa.
- Organizzazione della Missione. Alla sera del sabato c'era una predica sul precetto pasquale. Opportunità di confessarsi fino alle 23. La mattina della domenica possibilità di confessarsi, Messa e comunione. In preparazione, durante la settimana, visite e inviti.

18. CARTELLA WA 20 n. 5

Lettera del Parroco di Engen all'Ordinariato 23.6.1900. Riferisce sulla pastorale per gli Italiani della sua parrocchia (manoscritto tedesco).

19. CARTELLA WA 20 n. 6

Lörrach 26.6.1900 - Il Parroco riferisce all'Ordinariato di Freiburg i/Br. sulla pastorale per gli Italiani della sua parrocchia (manoscritto tedesco).

20. CARTELLA WA 20 n. 7

22.6.1900 - Il Parroco Höffner di ... riferisce all'Ordinariato di Freiburg i/Br. sulla pastorale per gli Italiani della sua parrocchia (manoscritto tedesco).

21. CARTELLA WA 20 n. 8

Regensburg 3.7.1900 - Il Vicario Generale (Leihner) dell'Ordinariato di Regensburg scrive all'Ordinariato di Freiburg (Werthmann) accusando ricevuta del Memorandum riguardante la pastorazione degli Italiani e presentando la situazione della diocesi di Regensburg (manoscritto tedesco).

22. CARTELLA WA 20 n. 9

... 5.7.1900 Il Parroco ... riferisce all'Ordinariato di Freiburg i/Br. sulla pastorazione degli Italiani della sua parrocchia - (manoscritto tedesco).

23. CARTELLA WA 20 n. 10

Karlsruhe 18.12.1900 Il Parroco della parrocchia cittadina di S.Stefano scrive all'Ordinariato di Freiburg i/Br. a proposito della Vincentiushaus (manoscritto tedesco).

24. CARTELLA WA 20 n. 12

Anno 1900 - Relazione di Don Pisani sulla situazione degli Italiani in Prussia, Sassonia, Berlino, Baviera e Württemberg - (manoscritto in italiano).

Riassunto

A. Gli Italiani in Prussia e nella Germania del Nord.

- Non sono meno di 6 mila - sono bravi lavoratori, vengono dall'Italia in gruppi; non sono infrequenti i contrasti con gli operai polacchi.
- Inconvenienti ed abusi si hanno a motivo dello sfruttamento operato dai "mediatori" che arrivano ad esigere fino al 20% del salario. Anche i padroni non sono alieni dallo sfruttamento offrendo una paga di marchi 3 al giorno in luogo di 4 - 5 dovuti per contratto.
- I socialisti sfruttano abilmente questi abusi, sono presenti e attivi in mezzo agli Italiani. Il loro giornale "L'operaio Italiano" di Amburgo è seguito perché denuncia ogni sfruttamento e la situazione in cui gli emigrati sono costretti a vivere.
- Le condizioni religiosi-morali sono caratterizzate dall'ignoranza e dall'apatia religiosa. Per essi tutto è bottega e le religioni sono tutte uguali. Il protestantesimo, proprio per questi motivi, non conclude un gran che. Come del resto non lo concluderebbe nemmeno una pastorazione cattolica. Essa è quanto mai necessaria, ma le difficoltà sono grandi.
- Le condizioni economiche sono di grande risparmio. La maggioranza spedisce regolarmente a casa la paga. Il trattenere soldi con sé è stato motivo di furti ed anche di omicidio.
- I Consoli italiani lamentano che:
 - 1) i connazionali non sono stati né preparati, né assistiti nella emigrazione; manca infatti un chiaro indirizzo dello Stato;
 - 2) gli uffici, le agenzie e il personale dei Consolati è insufficiente;
 - 3) tra gli emigrati regnano l'ingordigia e l'egoismo.

Sarebbero necessari ed urgenti: una buona informazione in Italia; la notifica ai Consolati degli Italiani che emigrano; la pubblicazione di un giornale per gli emigrati; la costituzione di Missioni stabili.

B. Gli Italiani di Berlino.

- Sono circa 2.800 nella buona stagione; 1000 sono residenti stabili. Tra gli stagionali ci sono girovaghi, suonatori di organetto, venditori di statuette di gesso. Molti di questi sono ragazzi.
- Ci sono alcuni Italiani che godono un'ottima considerazione come i commercianti, i ristoratori.
- Il servizio religioso è tenuto alla domenica regolarmente da Don Speranza nella Cappella dello Josephheim, Pappelstrasse 11. Intervengono normalmente non più di 40-50 persone.
Sarebbe necessaria una Missione stabile, situata possibilmente nelle vicinanze dei quartieri abitati dagli Italiani.

C. Gli Italiani in Sassonia.

- A Lipsia gli Italiani sono 150; con i dintorni raggiungono i 350. Sono senza alcuna assistenza e le condizioni di vita e di lavoro non differiscono da quelle degli Italiani di Berlino. Il Missionario di Berlino, quando vi fosse una Missione in quella città, potrebbe assistere anche gli Italiani di Lipsia. Esiste una società italiana di beneficenza fondata nel 1882 da Salvioni, ora professore all'università.
- Dresda conta circa 2000 Italiani; ma l'emigrazione è in diminuzione a causa della concorrenza dei Boemi e dei Polacchi. Assiste gli Italiani Mons. Klein, cappellano di corte. C'era a Dresda una società di mutuo soccorso e beneficenza. Ma il cassiere è fuggito con i soldi e la società si è sciolta.

D. Gli Italiani in Baviera.

Sugli operai italiani in Baviera è già stato spedito a Roma al Card. Rampolla un rapporto dettagliato. Si tratta di circa 12 mila persone che sono assistite a Monaco da Don Francesco Carebotani.

E. Gli Italiani nel Württemberg.

- Le cifre: d'estate gli operai italiani sono circa 6000 sparsi nei vari centri oltre che a Stoccarda.
- L'assistenza religiosa è assicurata da Mons. Keppler, commissario vescovile per gli emigrati, dal Canonico Eisenbarth; da Don Cossio a Ulm, da Don Pisani a Stuttgart.
Le condizioni di vita e di lavoro non sono dissimili dalle altre zone.
Un particolare che ha colpito: c'è un gruppo di 34 operai di Piacenza D'Adige che vengono insieme dall'Italia e lavorano insieme in Germania. A capo del gruppo c'è un operaio che provvede al mantenimento del lavoro e dell'armonia del gruppo stesso. Si tratta di ottime persone sempre pronte ad ogni iniziativa sia religiosa che sociale.

1900 ai Promotori dell'Opera di assistenza degli Operai Italiani emigrati in Europa e nel Levante - (stampato italiano).

26. CARTELLA R 74 n. 2

Freiburg i/Br. 1900 - Einladung zum 5. Charitastag in Berlin 3 - 5.7.1900 / articolo: aus der Zeitschrift "Charitas" von Juni 1900. (dattiloscritto in tedesco).

Riassunto

- Riuniti in Berlino i soci della "Charitas" manifestano la loro lealtà di bravi cittadini, guardano con riconoscenza l'opera compiuta nel secolo appena trascorso e si accingono ad affrontare i bisogni che il rapido processo industriale sta creando nel nuovo secolo.
- Essi sanno che è stato lo spettacolo delle necessità che ha spinto a fondare la Charitas.
- In questa 5. assemblea a Berlino dobbiamo tutti confrontarci con il programma di attività che ci proponiamo di compiere.

27. CARTELLA R 74 n. 3 cfr. anche CARTELLA 389 F. 9 n. 8

Freiburg i/Br. 1900 - "Der Kongress zu Cremona und die religiöse Fürsorge für die italienischen Arbeiter". Articolo in tedesco pubblicato dal "Charitas Zeitung" - 5. Jahr - 4 - 6 Juni 1900.

Riassunto

- Di ritorno dal pellegrinaggio a Roma, su invito di Mons. Bonomelli, Vescovo di Cremona, il sottoscritto e il Sig. Wilhelm, collaboratore del Segretariato degli Operai Italiani di Freiburg i/Br., ci siamo fermati a Cremona.
- Erano colà convenute molte personalità religiose e laiche. Tra gli altri il Prof. Pisani che è stato lo scorso anno a Freiburg ed ha contribuito non poco ad informare l'opinione pubblica italiana sulle reali condizioni degli emigrati italiani in Europa.
- Anche Mons. Bonomelli ha visitato la scorsa estate, su invito del Segretariato di Freiburg i/Br., gli emigrati italiani in Europa. Ha visto con i suoi occhi la situazione. Ha percorso poi l'Italia facendo conferenze dappertutto; ha scritto articoli sui giornali ed anche un libro dal titolo "Tre mesi al di là delle Alpi". Ha scosso l'opinione pubblica ed ha raccolto l'adesione convinta di molte personalità a fondare una Associazione nazionale di assistenza, che si è costituita il 18-19 maggio 1900 a Cremona.
- Durante la riunione dell'assemblea costitutiva Mons. Bonomelli ha salutato i presenti ed ha illustrato finalità e statuto dell'opera. Il redattore del Charitas (Werthmann) ha presentato e commentato un Promemoria sulla situazione degli Operai Italiani in Germania - Titolo: "Gli Operai Italiani in Germania". Il Promemoria è stato pubblicato dal Segretariato degli Operai Italiani ed è preceduto da una lettera dell'Ecc. Tommaso Noehrer, Arcivescovo di Freiburg i/Br.
- Il Promemoria consta di quattro parti:
 - 1) Lo stato attuale dell'emigrazione italiana dal punto di vista economico, sociale, morale religioso con attenzione particolare all'emigrazione

grazione di molte donne e ragazze.

- 2) Gli sforzi compiuti finora dal clero tedesco, l'attività svolta da alcuni sacerdoti italiani, il Segretariato degli Operai Italiani di Freiburg i/Br. e la sua attività.
 - 3) L'urgenza e la necessità di sacerdoti italiani che, in numero adeguato e convenientemente sostenuti, attendano alla pastorale degli Operai Italiani.
 - 4) La ricerca dei mezzi adeguati e sufficienti sia economici che di for-
mazione dei futuri missionari.
- Ha riferito all'assemblea sulla situazione degli emigrati italiani in Svizzera P. Fei, domenicano, professore all'Università di Freiburg in Svizzera.
 - Discussi ed approvati gli Statuti dell'Opera é stato proposto di scri-
vere a tutti i Vescovi italiani per informarli della Fondazione della Opera e per chiedere sacerdoti e seminaristi.
 - Si é parlato anche di dar vita ad un giornale per gli Italiani emigrati e della stampa di un libretto di canti e preghiere.
 - L'Opera é stata salutata con favore ed entusiasmo da tutti i presenti. Memorabili le parole di Fogazzaro.
 - Ottima fu la nostra impressione di ospiti. Il nostro augurio e la nostra attesa sono di buon lavoro fra gli operai italiani sparsi in tut
ta Europa.

28. CARTELLA R 74 n. 4

Agosto - Settembre 1900 - "Plaudereien vom fünften Charitastag" - articolo in tedesco pubblicato nel n. 8 e 9 del "Charitas Zeitung".
Il Congresso del Charitas ha preso atto, tramite l'intervento del Dr. Pisani, dell'attività che l'associazione sta svolgendo per gli Operai Ita
liani Emigrati in Germania.

29. CARTELLA WA 19 n. 4

Freiburg i/Br. 23.11.1900 - Lettera circolare inviata dal Dr. Werthmann ai Vescovi italiani con un documento confidenziale della Società Evangelica di Basilea (stampati in italiano).

Riassunto

Nell'ottobre del 1900 si sono riunite a Basilea varie istituzioni delle Chiese riformate per discutere un piano di attività per gli Operai Italiani. Il motto: nessun Italiano deve lasciare la Patria di Lutero senza aver avuto contatto con le Scritture.

- E' stato deciso di fondare una Missione evangelica per gli Italiani a Basilea. Guglielmo Werner ne assumerà la direzione e il lavoro. L'incaricato abita in Rufacherstrasse 80. Le riunioni evangeliche si svolgono nell'Hôtel Engelhof di Basilea.
- Le spese previste ammontano a Frs. 4.000 l'anno, che verranno ricavati dal contributo degli evangelici.
- E' stata costituita una commissione stabile che sorveglierà e provvederà alla Missione evangelica italiana.

30. CARTELLA WA 20 n. 5

Berlino ... 1900 - Avviso agli Italiani e informazione sulle attività svolte dall'Unione Centrale Cristiana degli editi, muratori e manovali (stampato italiano).

ANNO 1901

31. CARTELLA WA 20 n. 11

... 1901 - Lettera inviata a Peter Paul Cahensly a Limburg a/L. (mano scritto tedesco).

Si tratta di un'esposizione riguardante la fondazione a Cremona dell'Opera di Assistenza, l'attività del Missionario di Freiburg nelle varie città del Baden, delle attività svolte dal Prof. Pisani di Vercelli a Stuttgart nel Württemberg, delle spese sostenute o necessarie per un prossimo futuro.

Lo scrivente si rivolge a Cahensly per aiuto.

32. CARTELLA WA 20 n. 13

Decreto del Ministerium des Großherzoglichen Hauses und der auswärtigen Angelegenheiten - Datato Freiburg i/Br. 19.9.1901.

33. CARTELLA R 740 VI n. 5

Milano 1901 - Segretariato degli Operai emigrati: "Vademecum dell'emigrante" (stampato in italiano).

Riassunto

Si tratta di un fascicolo di 32 pagg. contenente materiale, informazioni, notizie utili per il disbrigo delle pratiche sia in Italia che all'estero. Una serie di recapiti (in genere Missioni e Segretariati) completa le informazioni. Ecco l'indice delle cose trattate:

- Fac-simile dei certificati di Battesimo e di matrimonio; gli abbonamenti ferroviari; la capacità civile - Consoli e Tribunali consolari; Ferrovie - La Lega Cattolica Italiana - Malattie ed infortuni; Monete europee e loro valore rispetto alla lira; leva militare; matrimonio; passaporto; posta; prescrizione; ribassi ferroviari; rimpatrio; salario; telegrafo; vaglia postali, indirizzi.

N.B. L'elenco degli indirizzi riporta, fra gli altri, tutti gli indirizzi dei sacerdoti italiani e locali che operavano nel 1901 in Svizzera e in Germania.

34. CARTELLA WA 19 I n. 6

Schaffhausen 6.10.1901 - Invito, programma dell'assemblea plenaria della Lega cattolica italiana di Sciaffusa (stampati in italiano).

ANNO 1902

35. CARTELLA WA 22a I n. 3

Torino 28.1.1902 - Opera di Assistenza degli Operai Italiani emigrati in Europa e nel Levante.

Segreteria generale. Circolare di accompagnamento del Bollettino n. 1 dell'Opera. Il bollettino contiene notizie comunicate dal Commissariato per l'emigrazione.

Allegati: Lo Statuto dell'Opera e la collaborazione che si richiede (stampati in italiano).

36. CARTELLA WA 22a I n. 4

4.2.1902 - "Aphorismen zur Italienermission" articolo in lingua tedesca scritto il 28.1.1902 a Copenhagen e pubblicato nel Kirchenzeitung di Salzburg n. 10.

Riassunto

I figli dell'Italia unita, costretti ad emigrare, si trovano sparsi in tutti i Paesi d'Europa e d'Oltremare.

- Il grande problema ch'essi pongono a tutti é il problema religioso. Gli Italiani non conoscono domenica o feste; sono indifferenti, sospettosi e costituiscono la vera croce dei Parroci dei Paesi dove abitano.
- Da qualche tempo alcuni Vescovi del Nord d'Italia hanno preso in mano la situazione. E' stata fondata l'Opera di protezione degli Operai Italiani emigrati. A Freiburg i/Br. il Dr. Werthmann ha avviato un Ufficio dal quale partono molti sacerdoti italiani che vanno a cercare e a curare pastoralmente i loro connazionali.
- Don Almigi Cossio, missionario della Germania del Nord, é venuto anche a Copenhagen a cercare i 70 Italiani che vi si trovano. Ha celebrato per loro una messa nella Ausgarkirche. C'è stata una buona frequenza anche se molti degli intervenuti non sapevano che a Copenhagen ci fosse una Chiesa Cattolica. Don Cossio è partito per la Svezia e di ritorno sarà ancora una volta a Copenhagen. Le sue esperienze saranno oggetto di una relazione che metterà in luce la necessità di una Missione stabile. I responsabili devono riconoscerla per non ripetere la lunga catena di errori già compiuti. C'è da augurarsi che i Missionari Italiani trovino l'intesa con il clero locale soprattutto in materia di battesimi e matrimoni.
- Purtroppo anche su questo terreno l'Italia si muove lentamente, a piccoli passi.
- C'è bisogno dell'impegno di tutti, clero e laici; certo però che il problema dell'assistenza degli Operai italiani non si potrà risolvere senza l'apporto del clero.

37. CARTELLA WA 22a I n. 5

Torino 28.2.1902 - Opera di Assistenza degli Operai italiani emigrati in Europa e nel Levante.

Ufficio Informazioni presso il Segretariato Generale: Bollettino n. 3:

- Notizie raccolte dalla Segreteria Generale.
- Notizie ricevute dal Commissariato per l'emigrazione (Testo in ital.)

pastorale giovanile: meeting giovani '87

"INSIEME PER STRADE NUOVE"

Significato di un incontro giovanile a livello nazionale

P. Beniamino Rossi

Il Meeting '87 si é ormai concluso da tempo ...
E' scivolato nel passato e, forse, nella "storia": fa parte della "memoria" di coloro che vi hanno partecipato, colorato di un pizzico di nostalgia; é stato una "faticaccia" in un anno agitato e convulso per coloro che l'hanno organizzato; forse ha saputo produrre un "qualcosa" al di là di quello che si é detto e si é fatto in quel week-end di metà giugno...

Vogliamo, in queste poche righe, ricordare alcuni punti salienti del cammino che ha portato alla Stadthalle di Köln-Mülheim piú di mille giovani e cercare di abbozzare una valutazione su questo importante avvenimento giovanile.

Un MEETING un po' diverso dagli altri

Sono passati cinque anni da quando Don Guido Pojer aveva avuto l'intuizione di radunare i giovani italiani che circolano attorno alle Missioni per un incontro gioioso di festa e di condivisione. Il primo Meeting (anche se allora non si chiamava cosí), era nato in sordina, con un sapore "casalingo".

Poi, come avviene in tutte le cose, l'iniziativa aveva assunto, di anno in anno, proporzioni sempre piú grandiose e complesse, man mano che il luogo della celebrazione si spostava a Offenbach, Essen, Stoccarda e, infine, di nuovo a Colonia. E, quello che é caratteristico e, nello stesso tempo arricchente, ad ogni celebrazione assumeva aspetti e caratteristiche diverse.

Non per il desiderio di "fare meglio degli altri", ma nel tentativo di interpretare una situazione giovanile in continua evoluzione gli organizzatori del Meeting di Colonia hanno voluto dare ad esso una impronta "diversa".

Quando alla fine di giugno '86 si sono incontrati per impostare la manifestazione giovanile, le idee non potevano essere chiare e limpide: ci si lanciava in una avventura organizzativa e finanziaria forse con grande entusiasmo, ma, anche, con molte perplessità.

Apparivano, però, chiare due constatazioni:

- + I giovani italiani nella RFT e anche quelli che facevano capo alle Missioni, sembrano capaci di riflettere sulla loro situazione, maturi per diventare ed essere propositivi, sensibili al loro ruolo all'interno della società tedesca e nella piú vasta società europea, coscienti di essere parte integrante di un mondo ereditato, ma che poteva e doveva essere cambiato, anche con il loro apporto.
- + Essi vivevano a contatto con gli altri giovani, giorno dopo giorno, nonostante gli innegabili conflitti e le concrete difficoltà, coscienti che "insieme" si può e si deve vivere, si può e si deve costruire.

Per questo, già fin dal primo momento, la Missione Cattolica Italiana, la Comu

nità Salesiana, alcuni rappresentanti del Caritas, delle ACLI, dell'ISIS e del Collegio Giovanni XXIII, avevano puntato sull'aspetto contenutistico di questa annuale manifestazione giovanile: non doveva essere soltanto un "incontro festoso", durante il quale i giovani si incontravano per conoscersi, per allacciare amicizie, rapporti nuovi...; non doveva essere soltanto un incontro che proponesse un "messaggio"; non doveva avere solo esibizioni di gruppi più o meno professionisti dello spettacolo (balletti, mimi, canzoni...); non doveva esserci una "attrazione" di un protagonista "divo"...

Si voleva che i giovani, oltre ad incontrarsi nella festa, ad esibirsi su un palco, a fare "proposte", riuscissero anche a discutere sulla loro situazione, sulle problematiche giovanili, sui problemi scottanti del mondo di oggi, su prospettive per un futuro diverso e, forse, migliore.

Si è, così, piano piano cristallizzata l'idea di una serie di temi che potevano e dovevano diventare il fulcro contenutistico del Meeting.

Ma tali tematiche non potevano essere il frutto di qualche ora di incontro, ma dovevano essere preparate, all'interno dei vari gruppi giovanili che avrebbero partecipato alla manifestazione di Colonia: "un Meeting che vuole e vale un anno"! È questo il "motto" dell'incontro di lancio del Meeting, tenutosi a Colonia il sabato 29 novembre 1986. E da ciò è nato lo sforzo non indifferente di fornire ai gruppi delle piste di riflessione sui vari "temi": i quattro Bolletini del Meeting sono stati gli strumenti di tale cammino.

Mentre procedeva, anche se con qualche intoppo, la preparazione, si tentava di dare corpo all'altro aspetto caratterizzante: l'apertura al mondo giovanile tedesco. Sono stati mesi di trattative, di incontri, che hanno portato a far sì che la paternità del Meeting si allargasse non solo alle componenti italiane, ma alla componente giovanile cattolica di Colonia: il BDKJ della città di Colonia e lo Abteilung Jugend-Seelsorge della diocesi.

Diventava, così, una manifestazione giovanile non più "ghettizzata", ma aperta all'interscambio culturale, proprio come la "vita" dei giovani in una società pluri-etnica e pluriculturale tenta di porre le basi concrete per il dialogo inter-culturale ed inter-etnico.

E, con tutte le perplessità e paure (anche per il costo finanziario molto elevato) si è atteso con ansia l'arrivo dei giovani in quell'uggioso sabato 13 giugno.

Era stata una "scommessa" quella di credere che i giovani sapessero riflettere, discutere, diventare propositivi e protagonisti: scommessa che molti ritenevano "persa", anche perché difficile da realizzare sotto l'aspetto organizzativo. C'era infatti chi pensava che le cinque "assemblee" sarebbero risultate deserte, che da esse non sarebbe uscito niente di nuovo e di soddisfacente...

Ma i giovani hanno vinto la "scommessa": le "assemblee" dislocate in varie sale di Mülheim, hanno visto una nutrita ed interessata partecipazione; i contributi emersi sono stati più che soddisfacenti; persino l'assemblea generale con l'esposizione dei risultati, anche se un po' lunga e farragিনosa, è stata un momento di grande ed emozionante partecipazione giovanile. I giovani, forse con un briciolo di meraviglia, si sono scoperti protagonisti, interpreti delle proprie problematiche, seriamente proiettati nei dinamismi della società, volenterosi di apportare soluzioni, pagate sulla propria pelle: una grinta ed un impegno che si ritrovano, anche se un po' diluiti, nella risoluzione del Meeting.

Quel sabato sera, anche la "zuppa" dei Maltesi non ha fatto problema. E per gli organizzatori era svanito un incubo: le nuvolaglie che assicuravano tempesta si erano diradate ed era apparso il sole; si poteva dire che l'ipotesi-scommessa era stata vinta da tutti!

Poi la "routine".

Ancora una volta la scelta di un cantautore-giovane e emigrato è stata la carta

vincente del resto del Meeting: Tonino Castiglione è riuscito, con la sua persona e le sue canzoni a non far svanire il clima di impegno, di entusiasmo, di tensione spirituale, pur infondendo agli oltre mille giovani il brio e la virulenza delle sue canzoni graffianti, della sua voce tagliente, della sua musica trascinante. Ed i ragazzi hanno abbandonato i loro posti, si sono scatenati in balli molto diversi da quelli delle discoteche, ma pur sempre "giovani".

E' arrivata la domenica 14, con la stanchezza di chi non ha dormito, ma ha continuato la "festa", di chi ha dato "tutto il meglio" in quel memorabile sabato 13 giugno.

Tuttavia la Santa Messa è risultata un momento significativo e nodale: le offerte dei doni, i canti, i battimani che sottolineavano plasticamente e acusticamente i momenti e le emozioni religiose più pregnanti...

E poi le esibizioni dei gruppi, che hanno presentato i loro spettacoli ed i loro messaggi, intramezzati da un altro contributo di Tonino Castiglione.

Alcune valutazioni conclusive

Fare un bilancio di una manifestazione come quella del 13-14 giugno u.s. non è una cosa semplice, perché sono difficili da valutare, in modo esatto, sia le reazioni e le sensazioni dei partecipanti, come pure è impossibile prevedere, in un universo così svariato, gli effetti prodotti se non immediatamente, almeno in prospettiva.

Tuttavia, ci sembra di poter rilevare alcuni dinamismi che avranno senz'altro un'incidenza nel futuro:

- + Si è potuto verificare come i giovani siano pronti ad incontri nei quali si dibattono tematiche impegnative e con contributi dei giovani stessi. Forse, si può ipotizzare che non basta più offrire loro un "messaggio", anche se ben articolato e motivato, attraverso spettacoli non consumistici, ma cari chi di significati ideali. L'esperienza di Colonia può far pensare ad una maturazione culturale e ad una capacità propositiva, che vanno stimulate e, in un certo senso, "sfruttate".
- + E', però, importante che una eventuale impostazione dei futuri Meeting in questa direzione "contenutistica", vada correlata con una preparazione vissuta nei gruppi stessi, in modo che il loro contributo risulti meditato e ottimale. Ciò comporta l'elaborazione di un materiale di riflessione "comune", cioè una griglia comune che venga seguita ed, eventualmente, ampliata dai singoli gruppi, al fine di far emergere i vari apporti.
- + Bisognerà sempre più vedere i Meeting dei giovani italiani come manifestazioni giovanili che superino il chiuso aspetto "nazionale" e che si aprano alle componenti giovanili tedesche e a quelle di altre nazionalità di stranieri residenti nella RFT. Tale superamento, infatti, corrisponde alla "vita" stessa dei giovani immigrati.
- + Se il Meeting diventa il punto di arrivo di un lavoro unitario e, in linea di massima, può diventare anche un punto di partenza per un lavoro successivo, ciò comporta di poter o dover stimolare la formazione di un "movimento" dei giovani nella RFT. Non si tratta, in effetti, di creare qualcosa di nuovo o di promuovere una struttura di tipo burocratico. Si tratta, piuttosto, di prendere atto di una situazione: esistono gruppi di giovani; esiste una tendenza a lavorare insieme, per non vanificare e frustrare aspettative ed energie vitali e generose; c'è la necessità di un minimo di aggancio tra le svariate iniziative, non tanto per uniformizzare, ma per valorizzare, potenziare e coordinare; ci sono le basi, anche se ancora informali, per una serie di azioni più unitarie e coordinate.

+ Questa prospettiva "nazionale", nella quale si colloca necessariamente il meeting, rischia di risultare "vuota", se non si pensa a consolidare, come d'altronde si sta già facendo da più parti, una dimensione "zonale" delle iniziative giovanili.

Se è vero che i Meeting nazionali hanno avuto una innegabile funzione di stimolo e da essi è partita una nuova fioritura di gruppi giovanili e nuovi entusiasmi per il lavoro pastorale nel mondo dei giovani, è anche importante valutare che gli entusiasmi suscitano attese che vanno ripensate e strutturate, almeno in modo minimo: non si vuole creare "commissioni" ed inutile burocrazia (anche se il pericolo è forte); si tratta invece di dare corpo e di dare realtà ad entusiasmi e spinte ideali, fornendo ai gruppi ed ai singoli giovani qualcosa di semplice ma di duraturo.

Accanto, dunque, al rifiorire di gruppi e di attività giovanili nelle Missioni e come stadio intermedio ad un doveroso, ma quanto mai ipotetico e difficile discorso "nazionale", si può, forse, pensare ad un minimo di coordinamento e di organizzazione a livello "zonale".

Non è certo stato tutto merito del Meeting di Colonia, ma in esso sono state verificate queste dimensioni. Basti ricordare, come le hanno espresse i giovani stessi nell'incontro di sabato 25 aprile 1987, quando sono stati chiamati a riflettere sul "futuro" dei Meeting (ne fa fede il verbale contenuto nel Bollettino n. 4).

Forse, il "movimento", almeno a livello di gruppi di base, c'è già! Probabilmente si tratta di dare ad esso nuovo entusiasmo non lasciando cadere la iniziativa nazionale dei Meeting.

Ma, forse, si tratta di dare ad esso un minimo di strumenti perché possa farsi sentire e possa arrivare a diventare cosciente delle sue ampie possibilità di azione e, infine, di dare ad esso gli spazi perché possa esprimersi. In questo contesto, una dimensione ed un rinnovato dinamismo "zonale", unito ad un minimo di strutture, può essere la strada da percorrere.

Nel frattempo rimane l'ipotesi lanciata a Colonia il 25 aprile:

- + Nel mese di settembre 1987, indire una riunione di rappresentanti dei gruppi giovanili che avranno partecipato al Meeting di Colonia.
In tale riunione, fare un'analisi del Meeting '87 e discutere le linee del Meeting '88.
- + Nel mese di ottobre 1987, indire una successiva riunione, con una delegazione eletta dai giovani della zona "Nord-Reno" e con una delegazione eletta dai giovani della zona dove verrà celebrato il Meeting '88.
Questa costituisce la commissione giovanile per la organizzazione e gestione del Meeting '88.

Si tratta di un passo piccolo, ma concreto, verso la costituzione di una commissione federale dei giovani delle Missioni, che possa coordinare e promuovere la pastorale giovanile delle Missioni.

note di lettura

Su nostra richiesta, il Dr. Bernd Gottlob, docente presso la Volkshochschule di Dortmund, ci ha inviato queste note sul libro di K. Richter "Die katholische Kirche und die ausländischen Arbeitnehmer".

Gottlob nel 1977 ha pubblicato la sua tesi di laurea "Die Missionare der ausländischen Arbeitnehmer in Deutschland. Eine Situations- und Verhaltensanalyse vor dem Hintergrund kirchlicher Normen", Dortmund, 13 febbraio 1977, pagine 456. (cfr. Quaderno UDEP gennaio-febbraio 1978)

"DIE KATHOLISCHE KIRCHE UND DIE AUSLÄNDISCHEN ARBEITNEHMERN. DIE AUSLÄNDERPASTORAL UND IHRE BEDEUTUNG FÜR DIE DEUTSCHE ORTSGEMEINDE". (Klaus Richter, Altenberge, 1984)

Nel libro in questione viene trattato il problema sul quale spesso sono ritornati gli ultimi Quaderni UDEP: il futuro della pastorale migratoria di fronte ad una immigrazione sempre più stabilizzata.

Richter si chiede: "Che cosa possono fare le parrocchie tedesche in favore di una integrazione dell'immigrato nella parrocchia e nella chiesa locale?"

Per i lettori del Quaderno UDEP che non conoscono il libro, ne espongo dapprima sinteticamente il sommario.

L'autore svolge il tema in sette capitoli:

- Riflessioni fondamentali sul fenomeno dell'emigrazione (capitolo 2)
- La RFT come società multinazionale (capitolo 3)
- La responsabilità della Chiesa verso l'immigrato (capitolo 4)
- Documenti della Chiesa riguardanti la pastorale migratoria (capitolo 5)
- Il cittadino straniero come qualcosa di estraneo alla parrocchia tedesca (capitolo 6)
- La presenza dell'islamismo e il suo significato per la pastorale migratoria (capitolo 7)
- L'evoluzione della pastorale migratoria nella Chiesa locale (capitolo 8)

I primi quattro capitoli (dal 2° al 5°) non dicono niente di nuovo a un lettore del Quaderno UDEP.

Solo nel capitolo sesto il Richter si avvicina al nocciolo della questione: la parrocchia tedesca e l'immigrato.

Il verdetto dell'autore è molto chiaro: la Missione etnica non è più, e la parrocchia tedesca non è ancora in grado di rispondere alle esigenze dell'immigrato nella RFT. La soluzione non può essere la parrocchia nazionale ma la parrocchia multinazionale.

Secondo Richter la Missione etnica è crisi per tre motivi:

1. Le Missioni straniere non hanno assicurato l'integrazione degli immigrati della prima generazione nella parrocchia tedesca. Anzi, "si trovano in

Germania alcune Missioni che vivono e operano in un modo più o meno segregato dalla Chiesa tedesca e che favoriscono lo sviluppo di una chiesa dentro la Chiesa" (pagina 78)

2. In secondo luogo le Missioni soffrono di mancanza di personale, così che il "missionario spesso può reagire soltanto su richiesta e può interessarsi soltanto di problemi pastorali particolarmente gravi" (pagina 80)
Inoltre i tentativi di tenere uniti gli immigrati esigono sforzi sproporzionatamente alti. Gli operatori pastorali inviati dalla Chiesa di origine direttamente alla Missione Cattolica in Germania non hanno alcuna familiarità e conoscenza della situazione sociale e pastorale nella RFT.
3. In terzo luogo, la Missione Cattolica non è in grado di seguire efficacemente la seconda e la terza generazione degli immigrati: "E' soltanto una questione di tempo e le Missioni etniche saranno frequentate soltanto dalle persone più anziane" (pagina 84)

Ma non soltanto la Missione Cattolica, ma anche la parrocchia tedesca ha mancato all'impegno di integrare la prima generazione.

Richter porta esempi ricavati dalla diocesi di Münster nel 1980:

- poche parrocchie tedesche possiedono una statistica quanto meno sommaria circa la popolazione straniera nel loro territorio;
- soltanto il 5,3% delle parrocchie hanno uno straniero nel consiglio parrocchiale;
- solo il 7,3% delle parrocchie hanno stranieri nei loro gruppi o associazioni.

Richter enumera poi alcune cause di questa situazione:

- rifiuto dello straniero da parte della società tedesca;
- concentrazione di famiglie giovani straniere nelle parrocchie di centro città composte in maggioranza da persone anziane;
- l'impotenza dei parroci tedeschi nell'impostare un efficace lavoro pastorale tra gli immigrati;
- mancanza di contatti;
- una relazione soggetto-oggetto nei rapporti tra cattolici tedeschi e stranieri: "da una parte noi, i "ricchi" che danno l'elemosina, dall'altra coloro che invece l'elemosina la ricevono" (pagina 106)

Come possibile soluzione Richter esamina i noti modelli di Comunità del Consiglio diocesano di Rottenburg del 1977: parrocchia nazionale, parrocchia multinazionale, parrocchia tedesca con minoranze nazionali.

L'autore privilegia chiaramente la parrocchia multinazionale. La parrocchia nazionale infatti secondo il Richter non è adatta perché comporterebbe un maggior numero di missionari e racchiude in sé il pericolo di codificare e consacrare la parrocchia etnica come istituzione stabile, "cancellando così il fine stesso della pastorale migratoria che è quello di integrare l'immigrato nella parrocchia tedesca" (pagina 112).

Il modello della parrocchia tedesca con minoranze nazionali, secondo Richter, racchiude in sé "il pericolo dell'assimilazione dei diversi gruppi di immigrati da parte della predominanza preesistente dei fedeli tedeschi" (pagina 110)

Quale contributo offre il volume del Richter alla discussione sul futuro della pastorale migratoria in Germania?

Secondo me, non molto, perché nel libro gli argomenti importanti sono soltanto sfiorati a causa dell'enorme numero dei temi trattati e specialmente a causa del largo spazio concesso al tema "Chiesa cattolica e islamismo" (la parte de-

dicata al problema "Chiesa cattolica e immigrati musulmani" comprende quasi un terzo del volume, forse perché il Richter è stato per alcuni anni direttore della Kontaktstelle für nichtchristliche Religionen della diocesi di Münster).

Meno avrebbe reso di più. Forse sarebbe stato sufficiente limitarsi ad un solo tema, ad esempio la pastorale migratoria dal punto di vista della parrocchia tedesca e la parrocchia tedesca dal punto di vista dell'immigrato cattolico. Esiste un sufficiente numero di casi in Germania per una ricerca esauriente in proposito: che cosa funziona e per quale motivo? dove e perché sono falliti gli esperimenti?

A tutto questo si aggiunga una interpretazione dell'autore, a mio parere incomprensibile, dei documenti della Chiesa.

In tutte le sue riflessioni Richter parte da una falsa premessa e cioè che i destinatari della pastorale migratoria sono esclusivamente gli immigrati della prima generazione. "L'impostazione attuale del lavoro pastorale dei Missionari è stata modellata in sostanza dalle direttive del motuproprio "Pastoralis migratorum cura", secondo un attento studio del quale si evince che tutto il documento considera come unici destinatari i migranti sì, ma considerati come una entità chiaramente definita e circoscritta. Secondo il motuproprio il lavoro pastorale tra gli emigrati ha il compito di integrare i gruppi stranieri nella parrocchia tedesca" (pagina 85)

Se le cose stessero veramente così, Richter avrebbe ragione anche quando afferma che "i documenti della Chiesa riguardanti la pastorale migratoria non prevedono la costituzione di una parrocchia straniera permanente accanto alla parrocchia locale" (pagina 79)

Invece è vero esattamente il contrario: i documenti menzionano chiaramente le parrocchie nazionali e l'istruzione "Pastoralis migratorum cura" sconfessa altrettanto chiaramente la riduzione della pastorale migratoria a un ristretto numero di persone o a determinate generazioni di persone. Cito dal commento di Puschmann: "Accenno a una differenza tra la nuova istruzione e l'Exsul Familia, dove (cfr. N. II, 40) si parlava di immigrati della stessa lingua materna e dei loro figli, con la conseguenza che in alcuni Paesi il diritto ad una pastorale migratoria specifica fu negata alle persone della terza generazione. L'attuale istruzione abolisce tale disposizione dell'Exsul Familia e dichiara opportuno affidare la pastorale migratoria a sacerdoti della stessa lingua e precisamente per tutto il tempo per il quale la pastorale nella lingua madre è ritenuta utile e necessaria" (Cfr. Puschmann, pag. 48)

E' in gioco, come si vede, il futuro della pastorale migratoria in Germania. Il libro del Richter non offre indicazioni e risposte concrete o soluzioni nuove; ci può però aiutare a precisarne compiti e ruoli. Nella discussione circa la pastorale specifica degli emigranti non sono in gioco anzitutto gli interessi delle diocesi o delle parrocchie tedesche o delle Missioni etniche o dei Missionari stranieri. Al centro di ogni nostra considerazione e preoccupazione deve essere la persona emigrata. Soltanto a questa condizione è possibile trovare una risposta, come vuole la "Pastoralis migratorum cura, alla domanda "quale sia l'aspetto principale del servizio che la Chiesa deve offrire alle anime: quello di renderlo e mantenerlo continuamente adeguato alle vere necessità degli emigranti".

documentazione

risoluzione finale meeting-giovani '87

GIOVANI PER UNA SOCIETÀ INTERETNICA E INTERCULTURALE

Il 13. e 14. giugno 1987 si sono incontrati oltre 1.000 giovani italiani, tedeschi e di altre nazionalità nella Stadthalle di Köln Mülheim, dove si è celebrato il 5° MEETING dei giovani italiani nella RFT.

Incontrarsi tra giovani vuol dire stringere nuovi rapporti, nuove amicizie. Ma vuol dire anche riflettere e discutere sui problemi reali dei giovani nella società di oggi.

Nell'Europa dei capitali i giovani e, in particolare gli immigrati, non si sentono a loro agio, di fronte alla forte disoccupazione giovanile che sembra non avere soluzioni.

In quanto giovani immigrati poi sentono il peso di una scolarizzazione spesso deficitaria, di un inserimento professionale difficile e di tutte le discriminazioni a cui sono sottoposti in quanto immigrati, funzionali alle esigenze dell'economia.

Di fronte al futuro essi sentono il peso di un mondo minacciato dall'inquinamento, dalla paura della guerra totale.

Tuttavia essi vivono, giorno per giorno accanto ed assieme ad altri giovani e sentono che si può costruire, partendo dalla vita, una società diversa.

Credono che è possibile passare dall'Europa dei capitali all'Europa degli ideali.

Credono che si è ancora in tempo per fermare i processi di distruzione dell'inquinamento, della corsa agli armamenti, della minaccia nucleare.

Essi, anche se spesso sono considerati come minoranze senza peso, sono parte integrante delle nostre società. Tuttavia esigono di essere accettati e riconosciuti nella loro identità, proprio per poter dare il loro apporto positivo.

Per questo pensano che le nostre società, di fatto pluriculturali e pluriethniche, devono diventare interculturali ed interetniche, cioè società nelle quali ci sia comunicazione, interazione tra le maggioranze e le minoranze.

Sentono che uno dei luoghi privilegiati dove operare questa integrazione paritetica sia la Chiesa.

Chiedono allora uno spazio ed un protagonismo sia all'interno delle missioni e parrocchie come pure negli organismi ecclesiali.

Un altro ambito fondamentale per una integrazione paritetica è la possibilità di partecipazione alla vita civile fino al diritto di voto almeno a livello comunale.

Questi voti e desideri sono stati dibattuti nei gruppi di lavoro e nell'assemblea e vogliono essere lo spirito ed il messaggio del MEETING '87 di Colonia.

documentazione

comunicato stampa incontro europeo consigli delegazione MCI

I LAICI IMMIGRATI, SOGGETTO E CONTINUITÀ DELLA MISSIONE CATTOLICA

La situazione attuale dei migranti italiani nelle singole nazioni e nel processo di integrazione europea, la presenza e collocazione dei cattolici di altra lingua e cultura nelle Chiese locali di Europa, il rapporto con la cultura, la Chiesa e la società di origine oltre all'apporto dei migranti alla società e Chiesa di arrivo sono stati i principali argomenti all'ordine del giorno del quinto incontro europeo dei Consigli di Delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa, convocato dall'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) e presieduto dalla CEMI (Commissione Ecclesiale per le Migrazioni Italiane) a Friburgo di Brisgovia (RFT) nei giorni 29 giugno - 2 luglio 1987.

Consci della loro responsabilità di rappresentare gli oltre 400 missionari italiani di emigrazione nei vari paesi di Europa, le altrettante religiose nonché i laici impegnati, i 50 partecipanti al Convegno - sacerdoti, religiosi, religiosi e laici - hanno riflettuto e discusso, su "I Laici soggetto e continuità della Missione Cattolica" confermando il primato dell'Evangelizzazione e la necessità di formare comunità di fede convinte, mature e dialoganti all'interno delle Chiese locali, di cui i migranti stessi sono parte integrante a pieno titolo e nelle quali essi devono offrire il contributo e lo scambio dei valori specifici per il comune arricchimento!

Vivendo in pienezza la comunione ecclesiale e partecipando senza riserve alle sorti e allo sviluppo della comunità ecclesiale e civile, gli emigrati italiani nei vari paesi d'Europa, sono convinti di dare anche un concreto contributo e di proporre validi modelli di integrazione e comprensione in ogni altra direzione: dalla integrazione europea all'Ecumenismo, dalla pace sociale allo sviluppo dei popoli e delle categorie più sfavorite.

Ne sono stati motivati da ragioni teologico-pastorali illustrate ampiamente dall'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace e presidente della CEMI, Mons. A. Cantisani, che ha trattato del tema del prossimo Sinodo dei Vescovi "Vocazione e Missione del Laico nella Chiesa e nel mondo", con specifico riferimento alle Missioni Cattoliche Italiane ed hanno ricevuto stimoli operativi dalla prof.ssa Rosy Bindì, vice presidente nazionale dell'A.C.I. (Azione Cattolica Italiana) che ha ricordato "forme e modi di realizzazione della specifica Missione del Laico e della sua partecipazione e collaborazione alla vita della Chiesa".

Le relazioni delle singole Delegazioni hanno a loro volta rivelato la ricchezza e la varietà, ma al tempo stesso la precarietà e la fragilità delle situazioni e strutture nazionali a riguardo.

La doverosa precisazione della distinzione dei ruoli tra laici, sacerdoti e religiosi - rispettivamente la consacrazione del mondo, l'unità dei fedeli e la proclamazione dei consigli evangelici - non deve giustificare divisioni, e tanto meno opposizioni, bensì essere base e motivo della complementarità nell'appartenenza all'unico corpo ecclesiale.

In questo quadro i membri dei Consigli di Delegazione delle 350 Missioni Cattoliche Italiane in Europa (Benelux, Francia, Gran Bretagna, Germania, Scandinavia e Svizzera) hanno ritenuto opportuno di prestare primaria attenzione, d'intesa con la Chiesa locale e in stretto collegamento con gli organismi similari locali, alle varie forme di partecipazione, in primo luogo ai Consigli pastorali, ma anche all'Associazionismo e ai movimenti, non escludendo nemmeno gli stessi Consigli di Delegazione, sui quali essi hanno avuto uno scambio di informazioni per un opportuno aggiornamento.

La situazione generale ha rivelato infine che un incontro europeo di Laici in emigrazione - già proposto in sede di convegno europeo dei Missionari di Emigrazione a Roma nel giugno 1986, - deve essere preceduto da incontri nazionali locali per ottenere i risultati sperati.

I partecipanti hanno infine espresso solidarietà ai laici generosamente impegnati nelle Missioni e con la Chiesa locale ed hanno manifestato la propria preoccupazione per le perduranti tendenze xenofobe e di rigetto in Europa, specialmente verso i richiedenti asilo, per la lentezza e le involuzioni dell'Europa sociale e politica, per le restrizioni nel settore sociale e particolarmente per le disposizioni che mortificano "la famiglia, anima dell'emigrazione", tema della giornata nazionale italiana delle Migrazioni, novembre 1987. (Friburgo, 2 luglio 1987)

- 18 - **CHIESA ED EMIGRAZIONE IN ITALIA: STORIA, PROBLEMI E PROSPETTIVE**
Mons. Antonio Cantisani, 30 pagine, DM 10,-- Gennaio 1987
- 19 - **LA PASTORALE ETNICA IN GERMANIA, OGGI E IN PROSPETTIVA**
Mons. Luigi Petris, 44 pagine, DM 12,-- Febbraio 1987
- 20 - **EMIGRAZIONE; DIACONIA E SERVIZIO SOCIALE IN GERMANIA**
(Fabretti, caracciolo, Castagnoli, Contento, Nasca, Vullo, Zancan)
100 pagine, DM 20,-- Marzo 1987
- 21 - **ITALIANI A WUPPERTAL. Problemi culturali, sociali e religiosi e prospettive pastorali.** P. Beniamino Rossi, 82 pagine, DM 17,-- Aprile 1987
- 22 - **IMMIGRAZIONE E PROGETTO PASTORALE DELLA DIOCESI DI BRESCIA**
P. Bernardo Zonta, 64 pagine, DM 14,-- Maggio 1987
- 23 - **EMIGRAZIONE E FAMIGLIA**
Italo Carta, C. L. Cazzullo, 19 pagine, DM 8,-- Giugno 1987
- 24 - **EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA E ABOZZO DI PASTORALE**
Maria Pipp, XIV - 97 pagine, DM 22,-- Luglio 1987
- 25 - **LA RELIGIONE PENDOLARE.**
Indagine sulla religiosità dei lavoratori italiani in Svizzera
Franco Garelli/Matteo Lepori, 140 pag. DM 29,-- Agosto 1987
- 26 - **CHIESA ED EMIGRAZIONE IN SVIZZERA.**
Documenti delle Chiese sugli stranieri in Svizzera
A cura della Delegazione Nazionale in CH, 72 pag. DM 16,-- Settembre 1987
- 27 - **GIOVANI ITALIANI IN GERMANIA. Linee di pastorale giovanile**
Don Giorgio Gallina, 50 pagine, DM 12,-- Ottobre 1987
- 28 - **VOCAZIONE E MISSIONE DEL LAICO NELLA CHIESA E NEL MONDO.** Con specifico riferimento alle Missioni Cattoliche Italiane in Europa.
Mons. Antonio Cantisani, 26 pagine, DM 8,-- Novembre 1987
- 29 - **LAICI IMMIGRATI IN EUROPA: REALTÀ E PROBLEMI**
AAVV, 110 pagine, 110 pagine, DM 24,-- Dicembre 1987

